ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Venerdì 30 Aprile 1909* [redacted] MATTINO NUM. 119

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'incontro nelle acque di Baja dei nostri Sovrani
coi reali d'Inghilterra e la Tzarina madre

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 29, ore 13.

L'arrivo dei Sovrani a Napoli

Vi ho telefonato stamane succintamente l'arrivo dei Sovrani e la visita pietosa fatta dal Re ai feriti dello scoppio del *Foca*. Sull'uno e sull'altra ho potuto raccogliere particolari dai pochi personaggi che, nel brevissimo soggiorno loro, hanno potuto avvicinare gli Augusti ospiti di Napoli. Alla stazione al momento in cui arrivava il treno ordinario che portava i Sovrani, alle 6,25, non si trovavano che il Duca d'Aosta accompagnato dal suo aiutante di campo, colonnello D'Agliè e dal capitano Piella, il gentiluomo della Regina, Duca d'Ascoli, il sindaco, marchese Del Carretto, il rappresentante del prefetto, consigliere di prefettura cav. Montani, il questore comm. Castoldi, il colonnello dei carabinieri comm. Ramorino, il tenente colonnello cav. Gloria, molti altri ufficiali dei carabinieri e funzionari, i quali però non dovevano assolutamente avvicinarsi al Sovrano, il capo stazione principale, cav. Capozzi e pochi ferrovieri addetti agli ultimi preparativi.

Quando il treno si fermò in stazione, si sono avvicinati allo sportello del vagone reale solamente il Duca d'Aosta e il Duca D'Ascoli. Due corazzieri scesi dalla vettura del personale di servizio si sono collocati ai due lati dello sportello. Primo a scendere fu il generale Brusati; poi il Re che indossava la piccola uniforme con impermeabile.

Il Re ha dato la mano alla Regina, la quale è saltata leggermente dal predellino. Seguirono il ministro Tittoni e il duca Cito, gran maestro delle cerimonie, il conte e la contessa Guicciardini, l'ammiraglio Garelli ed il maggiore Gherst.

La Regina vestiva un semplice ma elegantissimo abito lilla stretto alla vita da una cintura. Aveva in testa un largo cappello di paglia con nastro marrone e piume bianche.

Nella stazione si trovavano già pronte due automobili pei Sovrani, oltre quella del Duca d'Aosta. Scesa dal treno la Regina si è fermata a conversare pochi minuti col Duca d'Ascoli, mentre il Re parlava con il Duca d'Aosta; poi avendo alla sinistra il principe Emanuele Filiberto è passata fra due file di carabinieri, schierati sulla porta, salutando leggermente colla testa ed è uscita dopo avere attraversata la sala reale. Seguivano il Re, il ministro Tittoni ed il seguito. Appena fuori della stazione, la Regina, accompagnata dal ministro Tittoni, è salita nella prima automobile pronta, sulla quale sono saliti pure il maestro delle cerimonie, duca Cito, il conte e la contessa Guicciardini, gentiluomo e dama di servizio della Regina. Nella seconda automobile è salito il Re e quindi il generale Brusati, l'ammiraglio Garelli ed il maggiore Gherst. Nella terza automobile hanno preso posto il Duca d'Aosta colla sua casa militare. Quindi le tre automobili, imboccato il rettifilo sono andate insieme per un certo tratto; poi, mentre quella del Duca d'Aosta voltava per via Foria, le altre due continuavano la loro strada per piazza della Borsa, via Nicola Amore, via Depretis, piazza Municipio, piazza Plebiscito. Qui giunta, l'automobile della Regina ha continuato la sua corsa per Santa Lucia e la Riviera di Chiaia, recandosi direttamente a Baja, mentre quella del Re è entrata nella Reggia, dove gli ha reso gli onori militari un picchetto di bersaglieri. Il Re si è trattenuto pochi minuti nel suo appartamento privato. Quindi è uscito nuovamente, e sempre col generale Brusati e cogli altri personaggi, è sceso in Arsenale dalla scala interna della Reggia recandosi al ponte dei Cavalli.

Il Re visita il "Foca,,

Colà venne ossequiato dal comandante del dipartimento marittimo, ammiraglio Moreno, dal comandante in capo dell'Arsenale, ammiraglio Rocca-Rey e da altri ufficiali superiori, insieme ai quali si è recato al molo San Vincenzo a visitare il sommergibile *Foca*, che è stato rimesso a galla.

Il Re si è informato dagli ammiragli e dal tenente Giovannini, che era presente anch'esso, facendosi ragguagliare minutamente intorno alla catastrofe. Il Re ha poi espresso il suo profondo dolore per la orribile sciagura e si è trattenuto per qualche tempo ad osservare i guasti arrecati alla bella nave che tanto ha di questi giorni fatto parlare di sè in tutte le terre italiane. Poi, sempre accompagnato dal seguito e dal tenente Giovannini, il Re è tornato alla Reggia, di dove è nuovamente uscito, e salito in automobile per recarsi all'ospedale dei Pellegrini per visitare i feriti dello scoppio.

Il Re all'ospedale dei Pellegrini

All'ospedale dei Pellegrini, ove sono ricoverati alcuni feriti del *Foca*, erano già state date in antecedenza le disposizioni per ricevere il Sovrano. Vi si trovavano, oltre il personale sanitario, con a capo il direttore dell'ospedale, prof. Sorrentino, i deputati di guardia, il «primicerio», conte Bonatti, ed il governatore Cimmino.

Quando l'automobile, che reca il Sovrano entra sotto l'atrio dell'edificio, la campana dell'ospedale ne dà l'annunzio, a tutti coloro, che sono ad attendere il Re, scendono ad incontrarlo e lo seguono nella sua visita alla sala San Vincenzo, ove sono degenti i tre feriti. Il Sovrano si avvicina al primo letto, ove giace il silurista Pasquali, gli domanda come si senta, e stringendogli la mano, vuole che l'infermo gli narri le sue impressioni sul disastro.

Il Pasquali, confuso per l'onore fattogli, non sa da prima rispondere, e mormora qualche parola incomprensibile; poi, incoraggiato dall'espressione bonaria del Sovrano, narra come egli, trovandosi nella stanzetta attigua alla sala delle macchine, credè ad un tratto di sprofondare, e quindi si sentisse lanciato violentemente in aria. Da questo momento perdè la conoscenza, e quando rinvenne, si trovò all'ospedale, circondato dalle amorose cure dei medici, pei quali e pel personale ebbe parole di profonda gratitudine e di vivo elogio.

Il Sovrano lo conforta a farsi coraggio, ed augurandogli una prossima guarigione, gli stringe nuovamente la mano, e si reca al letto dove si trova, gravemente ferito all'addome da una scheggia di lamiera del sommergibile, Nicola Mariano, fabbro della corazzata *San Giorgio*, che al momento dello scoppio era ancorata vicinissima al *Foca*. Anche il Mariano racconta al Re come rimase ferito, mentre si trovava sulla banchina, ove era sceso dalla corazzata, dopo terminata la sua giornata di lavoro. Egli, in seguito al colpo ricevuto, provò un fortissimo dolore e svenne quasi subito.

Anche questo ferito esternò al Sovrano i più vivi ringraziamenti per le cure assidue dei medici, ed il Re, strettagli la mano, passò al terzo letto, ove, in gravissime condizioni, giace Vincenzo Esposito, anch'egli operaio. Ma il ferito, essendo in quel momento assopito, il Re non volle disturbarlo, e se ne andò, salutato rispettosamente, da tutti gli altri feriti, che, seduti sul loro letto, tendevano le loro mani verso di lui.

Il Re, saputo che nello stesso ospedale dei Pellegrini sono ancora ricoverati alcuni feriti del terremoto del dicembre scorso, volle visitarli, chiedendo loro notizie particolareggiate, e facendo segnare da un ufficiale del suo seguito i loro nomi per poterli sussidiare. Ringraziato quindi il Corpo sanitario ed il personale dirigente dell'Ospedale, per le cure amorevoli che prestano a tanti sventurati, il Re si accomiatò e salì nell'automobile, fra le acclamazioni della folla, che si era in breve tempo radunata numerosa nei pressi dell'Ospedale.

Dall'ospedale dei Pellegrini, l'automobile reale si diresse per via Roma, Santa Lucia, via Caracciolo, all'Ospedale di Marina, a Piedigrotta, ove sono ricoverati gli altri cinque feriti nello scoppio del *Foca*. Giunse colà alle ore 8,10 e fu ricevuto alla porta dal colonnello medico Rho e da tutto il Corpo sanitario. Il Re, salutando tutti, strinse la mano al direttore dell'Ospedale, recandosi con passo affrettato nella sala chirurgica al primo piano. I feriti, tutti in via di miglioramento, furono dal Re interrogati uno ad uno, e risposero brevemente, rifacendo la narrazione del doloroso avvenimento. Di essi quattro facevano parte dell'equipaggio del *Foca*. Ringraziarono il Re, molto commossi del suo interessamento.

Il Re, avendo saputo che nella stessa sala erano ricoverati cinque profughi del terremoto di Messina, volle visitarli. Con tutti si mostrò affabilissimo, informandosi delle loro condizioni e del modo come sfuggirono all'orribile disastro.

Il Re si fermò assai a lungo col ragazzo quindicenne, Giuseppe Alibrandi, che aveva subito l'amputazione di una gamba.

Appena il Re entrò, il giovinetto, reggendosi sulle grucce, gli corse incontro. S. M. lo accarezzò, ed avendo poi saputo che il poveretto nel disastro aveva perduta tutta la sua famiglia, lo incoraggiò, promettendogli tutto il suo appoggio.

Poscia il Sovrano, salutato da tutti i presenti, lasciò l'Ospedale, prendendo novamente posto sull'automobile.

Mentre la vettura partiva dall'Ospedale, la folla, che si era raccolta nelle vicinanze, riconobbe il Re, e gli fece una clamorosa dimostrazione di simpatia. S. M., sorridendo, salutava portando la mano alla visiera del berretto. L'automobile, costeggiando via Posillipo, continuava rapidamente la sua via per portarsi a Baja.

Nelle acque di Baja.

Il golfo di Pozzuoli è oggi semplicemente meraviglioso: perchè alla bellezza naturale dell'insenatura dalle cui estremità si sorridono Baja e Pozzuoli, si unisce l'insolito movimento di diecine e diecine di imbarcazioni, di tutte le dimensioni: dalla maestosa *Re Umberto* alla sottilissima *jole* dei canottieri di Pozzuoli.

La *Re Umberto* giunta stanotte si è ancorata sotto l'antica fortezza. Uno degli incrociatori, il *Coatit*, è ancorato a poca distanza dalla *Umberto*, e una lancia a vapore è stata messa dal dipartimento di Napoli a disposizione del comandante della stazione marittima di Capo Miseno; il tenente di vascello Balstrocchi. Sul molo, oltre al tenente Balstrocchi, la sua signora e tre loro figlioletti, vi sono l'ammiraglio Moreno, comandante del dipartimento marittimo di Napoli e il comandante della *Coatit*, capitano di fregata Corsi.

A poca distanza dalla *Umberto* sono ancorate una diecina di navi mercantili e al largo si scorgono i cacciatorpediniere *Nembo, Aquilone* ed *Astore*.

L'automobile della Regina è giunto a Baja pochi minuti dopo le otto. Ne scende primo il ministro Tittoni in abito di tourista con berretto di cuoio. Subito dopo scende la Regina. I bambini del tenente Balstrocchi le offrono dei mazzi di rose e la Regina li accetta con grazioso sorriso e ringrazia i tre bambini carezzandoli. Poi piglia posto nella lancia a vapore insieme al ministro Tittoni, al conte Cito, alla dama e al gentiluomo di servizio e al comandante della *Coatit*.

Appena la lancia si stacca dalla banchina, le navi da guerra e quelle mercantili ancorate nel porto, alzano il gran pavese. L'*Umberto* fa una salva di ventun colpo.

Alle 9,25 giunge l'automobile reale. I dintorni si sono andati sempre più affollando. Quando l'automobile si ferma all'imbarcatoio, scoppia un lungo applauso. Scende primo il maggiore di cavalleria Cittadini che apre lo sportello, e discendono subito il Re, il generale Brusati e l'ammiraglio Garelli. Il Re stringe la mano all'ammiraglio Moreno e si ferma lungamente a discorrere con lui.

Il Re quindi prende posto col seguito nella lancia *White*. La nave *Umberto* fa una salva di 21 colpi. La folla si dirada.

Alle 10,25 giunge l'automobile del Duca d'Aosta. La duchessa veste un elegantissimo abito bianco con grande cappello di paglia nera, guernito di viola. Ha in mano una borsetta di cuoio giallo. I duchi si fermano lungamente a discorrere coll'ammiraglio Moreno. Quindi, accompagnati da questi, pigliano posto nella lancia a vapore e si recano anch'essi a bordo della *Umberto*, mentre la folla sulla banchina si va disperdendo.

Sulla "Re Umberto,,

La *Re Umberto* oltre al gran pavese ha issato sull'albero anche il gagliardetto reale. Quando la lancia col Re e colla Regina passa dinanzi ad ogni nave, gli equipaggi fanno i saluti alla voce e la musica della *Re Umberto* suona la marcia reale.

La Regina venne ricevuta ai piedi della scaletta della *Re Umberto*, dal comandante Trifari. Appena salita sulla tolda, una guardiamarina le offre un magnifico mazzo di fiori; il picchetto di guardia presenta le armi. La Regina ringrazia e si ritira subito nel suo appartamento.

Alle ore 9,35 anche il Re è a bordo della *Re Umberto*, ricevuto dal comandante Trifari e dal comandante in seconda Ruggiero.

Alle ore 10,35 giungono a bordo della *Re Umberto* in lancia a vapore i Duchi d'Aosta, accolti anch'essi con gli onori militari. Alle ore 10,45 finalmente è avvistato il yacht reale inglese *Victoria And Albert*, seguito da due incrociatori e da alcune torpediniere. Descrivendo un'ampia curva le navi inglesi che navigano in linea di fila si dirigono ai rispettivi posti di ormeggio loro assegnati.

Quando il *Victoria And Albert* passa innanzi alla *Re Umberto* questa alza il gran pavese, i marinai fanno il saluto alla voce e la musica suona l'inno inglese, poi l'inno russo. Le altre navi italiane alzano anche esse il gran pavese, e il *Coatit* fa le salve d'onore. Le navi inglesi rispondono con altre salve e fanno il saluto colla bandiera.

Appena il *yacht* reale inglese si ancora tra la *Re Umberto* e il forte di Baja, le navi inglesi issano all'albero maestro la bandiera italiana poi il gran pavese, facendo le salve. Lo spettacolo offerto dalla grande accolta delle navi inglesi e italiane è meraviglioso, indimenticabile.

Sul "Victoria and Albert,,

Appena il *Victoria and Albert* si è ormeggiato, i Sovrani nostri e i Duchi, coi loro rispettivi seguiti, si imbarcano sulla lancia a vapore e si recano a bordo dell'*yacht* reale inglese. Durante la breve traversata mentre gli equipaggi delle navi italiane fanno il saluto alla voce, le navi inglesi fanno salve, e i loro equipaggi gridano triplici «hurrà». Intanto sull'albero maestro dell'*yacht* reale accanto al vessillo reale inglese, viene issato il gagliardetto reale italiano.

Ai piedi della scaletta dell'*yacht* attende i nostri Sovrani il Re d'Inghilterra, in grande uniforme di ammiraglio. La Regina e la Tzarina vedova attendono i Sovrani in cima alla scaletta. Mentre i Sovrani salgono a bordo, la musica inglese suona l'inno reale italiano ed i marinai rinnovano i loro «hurrà», a cui si uniscono gli «hurrà» e gli «evviva», che partono dalle numerose barche che si incrociano nella rada. I cannoni continuano a tuonare.

I Sovrani si salutano con grande cordialità e si presentano i rispettivi seguiti.

Alle ore 11,40, i Sovrani d'Italia e i Duchi d'Aosta, riaccompagnati sino alla scaletta da re Eduardo, rimontano in lancia per ritornare sulla *Re Umberto*; mentre essi scendono dall'*yacht* inglese, viene abbassato il gagliardetto reale. Un picchetto di fanteria di marina inglese, dalle rosse uniformi, schierato sulla prua della nave, presenta le armi. Le navi inglesi fanno nuove salve, nascondendosi in bianche nuvole di fumo. Pochi minuti dopo, i Sovrani d'Italia, ricevuti nuovamente con gli onori militari, sono tornati a bordo della *Re Umberto*.

La colazione a bordo della corazzata italiana.

Alle ore 12,30 i Sovrani inglesi colla Tzarina madre e la principessa Vittoria e i loro seguiti partono dal *Victoria and Albert*, salgono su una scialuppa a vapore e si dirigono verso la *Re Umberto*. Tutte le artiglierie delle navi (che formano un ampio semicerchio, col la punta estrema è da un lato formata dal *Victoria and Albert* che si trova vicinissimo al porto e dall'altro dalla *Coatit*) fanno le salve. Gli equipaggi di tutte le navi fanno il saluto alla voce; i picchetti presentano le armi. Da tutte le barche gremite, che stazionano nella rada, si applaude fragorosamente.

La scialuppa reale inglese giunge alle 12,40 presso la *Re Umberto*. Re Vittorio e il Duca d'Aosta scendono ai piedi della scaletta a ricevere gli augusti ospiti. Salgono prima a bordo la Regina d'Inghilterra, poi la Tzarina, indi Re Edoardo, poscia la principessa Vittoria. La Regina Elena e la Duchessa d'Aosta si trovano a ricevere i Sovrani inglesi e la Tzarina in cima alla scaletta. I tre più giovani guardie-marina della corazzata offrono splendidi mazzi alle Sovrane e alla Principessa, e subito comincia la colazione.

La tavola, a foggia di ferro da cavallo, reca trentatre coperti: è preparata sulla poppa della nave sotto una grande tenda bianca e azzurra, ornata di bandiere italiane, inglesi e russe e con magnifiche piante e fiori. In mezzo alla tavola, sul grande argano di poppa, si vede la coppa d'argento offerta dal Duca di Genova all'equipaggio della *Re Umberto*, vincitore nelle gare di tiro.

Splendidi fiori adornano pure la tavola. Al centro si siede il Re d'Italia, avendo a destra la Regina d'Inghilterra, il Duca d'Aosta, la Principessa Vittoria, e a sinistra l'Imperatrice vedova di Russia e il ministro Tittoni. Di fronte a Re Vittorio Emanuele siede il Re d'Inghilterra, che ha alla sua destra la Regina d'Italia, l'ambasciatore inglese Rennel Rodd e a sinistra la Duchessa d'Aosta e il generale Brusati.

Parteciparono pure alla colazione il contrammiraglio Garelli, il maggiore Selby, il duca Cito, il conte e la contessa Guicciardini, gli onorevoli Sionor e Greville, il contrammiraglio Keppel, il maggiore Ponsonby e il colonnello Legge, del seguito del Re d'Inghilterra; la contessa d'Antrim, del seguito della Regina d'Inghilterra; la contessa Heyden, del seguito della Tzarina vedova; il colonnello D'Agliè, aiutante di campo del Duca d'Aosta; il comandante in prima della *Re Umberto*, Trifari, e il comandante in seconda, Ruggiero; Don Livio Caetani, segretario particolare di Tittoni.

Durante la colazione la Musica dei reali equipaggi eseguì uno scelto programma.

Partenza per Camaldoli

La colazione dura circa un'ora. Dopo discende dalla nave la Duchessa d'Aosta, che sembra sofferente, e ritorna in automobile a Capodimonte.

Alle 14 i Reali inglesi, la Tzarina vedova ed i seguiti lasciano la nave *Re Umberto*, e ritornano a bordo del *yacht* inglese. Un grande movimento si incomincia a fare sulla banchina e quattro automobili si allineano, pronte a partire. La lancia dei Reali conduce subito a terra re Vittorio, la Regina, il Duca d'Aosta ed il seguito. Il Re, il Duca d'Aosta e gli ufficiali del seguito vestono in borghese; il Re ed il Duca portano un soprabito *marron* con un berretto da automobilista bianco. La Regina ha una deliziosa *toilette* bianca. Essi si trattengono sulla banchina, in attesa dei Reali inglesi. Il Re parla coll'on. Tittoni, e la Regina, riparandosi dal sole coll'ombrellino, passeggia col Duca d'Aosta. La Regina vede fra la folla due graziosi bambini, i figliuoletti dell'on. Strigari, i quali la salutano. La Regina risponde loro molto graziosamente con ambo le mani.

Il Re si accosta all'on. Strigari, lo chiama e gli dice che egli ha riveduto con piacere la così bella Baja e domanda spiegazioni, con una carta del *Touring Club*, su quale strada sia preferibile fare il tragitto per andare a Camaldoli. Intanto, in una lancia, giungono i Sovrani inglesi, la Tzarina madre e la principessa Vittoria. La Regina e la Tsarina e la principessa vestono in grigio; Re Edoardo ha una giacca bleu e calzoni chiari, con un grande berretto bianco. Subito si dispongono per la partenza. In un'automobile che parte il primo, prendono posto la contessa Guicciardini, il contrammiraglio Garelli, il duca Cito; in un'altra automobile la Regina Alessandra, la Tzarina vedova e di fronte la Regina Elena e la principessa Vittoria. Nella terza automobile salgono Re Edoardo, Re Vittorio, il duca d'Aosta, che siede di fronte. Nella quarta prende posto il seguito dei reali d'Inghilterra. Le quattro automobili partono scortate da agenti ciclisti e si dirigono a Camaldoli.

Un colloquio animato tra re Edoardo e Tittoni.

Un messo alla Tzarina.

Napoli, 29, ore 24.

Apprendo che prima del ritorno dei Sovrani inglesi, a bordo del *Victoria and Albert* re Edoardo ha avuto un lungo colloquio col ministro Tittoni, colloquio animatissimo al quale non assistette il Re; anzi, sempre a quanto mi si riferisce da ottima fonte, il Re si sarebbe tenuto in disparte, andando su e giù per il ponte col suo caratteristico passo nervoso.

Mentre il *Victoria and Albert* si ancorava è giunto a Baja un signore in cilindro e *redingote* e si è qualificato per l'aiutante di campo dell'Imperatore di Russia. Egli parlava assai male l'italiano e nessuno riuscì a comprenderlo. Un collega, che parlava inglese, ha fatto da interprete fra lo straniero ed il vice-questore. Il russo ha detto di essere latore di un messaggio dello Tsar per la Tsarina madre, alla quale doveva pure consegnare quattro casse di vestiti. Il questore ha pregato il russo di scrivere una lettera al segretario particolare della Tsarina e di aspettare la risposta. Un carabiniere ha portato la lettera a bordo del *yacht*. L'inviato dello Tsar, partito da Pietroburgo, si era recato a Genova per compiere la sua missione a Genova; essendo lo *yacht* già partito, ebbe ordine di andare a Napoli.

Restare con dignità o uscire con lealtà.

La primavera, secondo la vecchia usanza, è ispiratrice dei convegni diplomatici: oggi a Baja, il nostro Re, assistito dal ministro degli esteri, parlerà con Eduardo VII della situazione internazionale, così profondamente cambiata dall'inverno testè cessato.

Noi auguriamo con non molta speranza, che il colloquio ridia all'Italia la visione di se stessa, che ha smarrito, dei propri interessi, che ignora profondamente da un trentennio, cioè, all'incirca, da quando si è ricomposta a Nazione. E sarebbe tempo. Poichè ormai la situazione del nostro Paese si è fatta in Europa non solo triste e oscura, ma umiliante. Inviso a Dio e agli nemici sui, esso è, peggio che trascurato, volutamente e ostentatamente posto nell'oblio dagli alleati, i quali non trascurano nessuna occasione, buona o cattiva, per cantarglielo a chiare note: e ciò mentre i non alleati, ad ogni suo più modesto sorriso, rispondono voltando il capo e facendosi in là, con l'aria di chi non vuole intromettersi negli affari di una donna mal maritata, almeno fino a che non abbia chiesto e ottenuto un buon divorzio.

Non c'è nulla di retorico o di esagerato in questa constatazione. Gli articoli officiosi del *Temps*, quando sembrava che l'Italia fosse per accostarsi alla Francia per impegnare qualcosa di più serio che «un giro di valzer», sono storia di ieri. Noi stiamo alla finestra — diceva il Governo francese — e seguiamo con cautela e interesse sì, ma senza alcun desiderio o illusione, le evoluzioni dell'Italia, la quale, per noi è e resta sempre l'alleata dei due Imperi centrali».

Poco dopo che l'amica Repubblica si esprimeva con sì voluta glaciale freddezza, Wekerle prima, Bülow poi, parlavano a lungo pubblicamente, in pieno Parlamento ungherese e tedesco, della nuova questione d'Oriente, della guerra evitata, della prudenza della Francia, dell'attitudine dell'Inghilterra, della correttezza della Russia, delle decisioni della Turchia, dell'amicizia della Bulgaria, della opportuna resipiscenza della Serbia e del Montenegro e finivano con un inno all'alleanza indissolubile della Germania e dell'Austria: tutte le Potenze insomma sfilavano nel cinematografo, persin quella di cui l'Austria poteva da sola farsi un boccone; tutte, tranne l'alleata Italia.

E, a dimostrare che questa duplice omissione ungherese e germanica non è l'effetto di un'amnesia, ma il voluto calcolo discretamente insultante pel nostro amor proprio e per la dignità del nostro Paese, è venuto buon terzo al Parlamento austriaco il discorso del presidente dei ministri di quell'Impero, von Bienerth:

«La Germania — ha detto quel diplomatico — con la sua fedeltà incrollabile ai messi dalla nostra parte (vivi applausi). L'alleanza austro-tedesca ha dimostrato di essere uno strumento di grande efficacia nel concerto europeo. Questa alleanza pacifica che, senza abusare della sua potenza, formò per 30 anni la più valida garanzia per la pace, compierà ancora in avvenire la sua missione. Possiamo dunque con cuore e coscienza tranquilla attendere allo sviluppo ulteriore della situazione alla frontiera serba e montenegrina».

Punto e basta. E, intanto, la politica estera italiana resta sempre amministrata dal sig. Tittoni: anche in questo momento, in cui la carta politica dell'Europa si viene mutando, gli armamenti si fanno febbrili; l'Austria, irta di spade e di cannoni, dichiara che da ora in poi incomincierà a occuparsi attivamente della politica europea — quasi che da Metternich ad oggi avesse mai fatto altro — la Germania allarga la sua potenza in mare, orgogliosa di aver provato al mondo che fin da oggi, se mette la destra sull'elsa, l'Europa si ritira in buon ordine. In questo momento, in cui la scadenza della Triplice bussa all'uscio, noi dobbiamo pur decidere un passo, che legherà la vita politica dell'Italia almeno per un ventennio: e venti anni, col mondo che procede con questo passo di corsa, sono due secoli.

Noi non abbiamo nulla di personale col sig. Tittoni: anzi, siamo disposti volentieri, o malvolentieri, a riconoscere che egli non fa se non seguire quella via che fin prima del 1880 e appena dopo Tunisi l'on. Sonnino dipingeva così bene in un suo celebre discorso: via da ciechi, a curve bizzarre e a rette spezzate, la quale non ha mai fatto capire niente all'Europa, che quindi si è abituata a guardarci con giustificata diffidenza. Ma questo vizio, che sino a pochi anni fa, per le speciali condizioni internazionali portava dei danni gravi sì, ma sopportabili, nelle condizioni odierne, profondamente mutate, può condurci al disastro. E appunto perchè non si tratta solo della insipienza di un uomo — il quale ha avuto il difetto di esagerare, se possibile in questa tendenza — ma di un sistema che si perpetua traverso ai vari Tittoni della vita pubblica italiana, noi ne restiamo più amareggiati e angustiati, e guardiamo con maggior timore all'avvenire.

Questa parte di Pulcinella, servo di due padroni e bastonato da entrambi, peggio anzi, disdegnato da tutti; questa ondulazione perpetua fra la nuova Triplice, che mostra di non sapersi che fare di noi, e la vecchia Triplice, che ostenta a nostro carico di averci rassegnato fra i morti e di essersi trasformata in Duplice, ci sembrano fenomeni tanto seri da attirare l'attenzione appassionata del Parlamento, dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra. Siamo pure divisi in partiti quanto si vuole; litighiamo pure sulle tendenze interne; di fronte all'estero, non possiamo non sentirci tutti italiani. Ora il bilancio degli interessi dell'Italia all'estero, unico elemento che ci può e deve far decidere per una marcia verso l'oriente o verso occidente, non è ancora chiuso: non sappiamo neppure se si è incominciato a impostarne le prime partite. Eppure, con o senza Tittoni — senza, a parer nostro — bisogna pur decidersi. E il vecchio cuore italico esige che, una volta decisi, dimostriamo che la nostra parola vale tanto oro quanto pesa. Così facevano i vecchi uomini politici di Piemonte: e perciò la loro amicizia era contesa. Oggi, siamo un gran regno, ma contiamo uno zero.

Il nostro amor proprio, pare sia completamente soddisfatto, i nostri interessi completamente tutelati, quando abbiamo la fortuna di noverare, uno dopo l'altro, i convegni di Sovrani. E dimentichiamo che si è fatta l'Italia con un incontro solo, quello di Plombières, fra un imperatore e un primo ministro!

Commenti dei fogli romani.

Roma, 29, ore 23.

Il convegno di Baja dà occasione a varii giornali di fare considerazioni di vario genere sulla nostra politica estera. La *Tribuna*, dopo aver ricordata la tradizionale amicizia italo-inglese, scrive: «Il convegno non è destinato a coprire od iniziare nuovi intrighi diplomatici o mutamenti di condotta politica all'estero o combinazioni di nuove amicizie ed inimicizie. Ma avrà questo effetto migliore: consolida la buona condizione della presente diplomazia internazionale e la conforta di una dimostrazione di personale affettuosità fra i Sovrani dei due Stati».

Il *Giornale d'Italia* nota: «L'incontro fra il Re d'Inghilterra ed il Re d'Italia a due soli anni di distanza dal convegno di Gaeta, il quale non passerà alla storia per aver consacrato un successo diplomatico di Eduardo VII (è noto infatti che a Gaeta l'offerta fatta all'Italia di partecipare all'accordo anglo-franco-spagnuolo per il Mediterraneo non ebbe successo), dimostra che nel momento presente, così a Londra come a Roma, si sente il bisogno di intendersi per la tutela di un grande interesse comune: il mantenimento dello *statu quo* in Oriente. Che oggi la questione che più preoccupa il re Eduardo sia la crisi ottomana è dimostrato anche dal fatto che il Re si appresta ad interrompere la dolce crociera primaverile nel Mediterraneo e a restituirsi frettolosamente in patria. L'aspra battaglia per il predominio in Europa, spirata la brevissima tregua seguita alla vittoria austro-tedesca per la Bosnia-Erzegovina, sta per ricominciare. Chi sa che a Baja re Eduardo non sia andato a cercare il padrino per la rissa».

Il *Corriere d'Italia* dice: «Pure escludendo la materialità di un progetto di spartizione dell'impero ottomano, che non è certo nelle vedute della politica inglese ed italiana, una ulteriore determinazione di interessi latino nei confini con la zona di questa influenza inglese come nei punti in cui la tutela dei nostri traffici domandano un progressivo svolgimento, potrà essere oggetto di conversazione iniziale da svolgersi nei futuri carteggi diplomatici. Dall'incontro di Baja non abbiamo quindi che da trarre lieti auspici per il consolidamento delle nostre relazioni coll'Inghilterra e per una intesa sempre più cordiale negli orizzonti comuni dell'Egeo, del Mediterraneo e del Mar Rosso».

La *Vita* muove un vivace attacco all'on. Tittoni, al quale rimprovera ancora una volta la contraddittoria azione nella faccenda della Bosnia-Erzegovina, concludendo: «Noi abbiamo un'alleanza da cui siamo messi alla porta così come abbiamo degli amici i quali hanno diritto di pensare: abbiamo raggiunto il nostro intento: metterla male colla triplice alleanza: noi non abbiamo più altro da chiedere all'Italia: restare sola ed andare dispersa nel buio.

Impressioni di Montecitorio sui casi di Turchia

Sobrero ci telefona da Roma, 29, ore 22.

Gli avvenimenti si succedono con rapidità cinematografica sulla scena internazionale: dopo l'omaggio reso dall'Italia alla Francia con l'invio di una divisione della squadra a Nizza, abbiamo la deposizione di Abdul Hamid e l'avvento al trono di Maometto V, il convegno di Baja, il discorso di Bienerth, così poco deferente per l'Italia, al Parlamento austriaco. Tutto ciò mentre è in preparazione l'incontro del Re d'Italia coll'Imperatore Guglielmo II e forse, in un più lontano avvenire, un convegno tra il nostro Re e lo Tzar. Primavera politica dunque di primissimo ordine, alle cui vicende non può disinteressarsi il nostro mondo parlamentare. Ne sono prova le interrogazioni e le interpellanze presentate dagli on. Brunialti, Barzilai ed altri intorno a taluni di questi episodi della politica europea. Inoltre, nella farmacia di Montecitorio, discretamente affollata, ad una settimana dalla ripresa dei lavori parlamentari, gli avvenimenti sono giornalmente commentati dagli specialisti della politica estera. Sono queste le opinioni che oggi ho voluto raccogliere e condensare. Gli avvenimenti di Turchia occupano il primo posto nei commenti di Montecitorio. In questi ultimi giorni essi sono stati oggetto della più viva attenzione da parte dei deputati presenti alla Camera. Nel frattempo, da parte sua, il nostro ministro degli affari esteri si trova in continua corrispondenza telegrafica con le capitali europee ed in particolar modo con Costantinopoli, Vienna e Berlino. A tale proposito, posso assicurare che fin dall'inizio degli avvenimenti, l'Italia si è intesa perfettamente con l'Austria e con la Germania. Anzi persona assai bene informata mi diceva oggi stesso che questi avvenimenti hanno costituito per la triplice una fortunata occasione per nuovamente intendersi in una unità di propositi di fronte a qualsiasi evenienza in Turchia e ciò in ossequio ad espliciti patti inclusi nel trattato della triplice; ma non è di questo che io intendo parlarvi, bensì dell'ambiente di Montecitorio in questi giorni in rapporto agli avvenimenti odierni. I deputati presenti possono, rispetto alla questione ottomana, dividersi in tre gruppi: il primo gruppo di ottimisti sulla Turchia e fautori entusiastici dei Giovani Turchi: come rappresentanza di questo gruppo cito l'on. Luigi Luzzatti, che alcuni dei presenti, al suo apparire, chiamano anzi il «giovane turco»: il secondo gruppo, pessimisti assoluti, i quali considerano i Giovani Turchi alla stessa stregua dei Vecchi; basta per questo gruppo ricordare come principale componente l'on. Solimbergo, che appartenne al personale del nostro ministero degli esteri: vi è inoltre un terzo gruppo, che chiamerò degli abbottonati (ricordo a proposito di questo l'on. De Marinis) i quali più che altro subordinano ogni considerazione sugli affari di Costantinopoli alle vedute, agli interessi presenti e futuri del nostro Paese, specialmente nel Mediterraneo.

Raccapezzarmi tra così varie tendenze non mi è stato agevole, ma, partecipando a molti di questi colloqui, ho potuto raccogliere, come conclusione, alcuni giudizi autorevoli, nei quali maggiore si è manifestata la concordia dei commentatori. Questo «precipitato» delle discussioni di Montecitorio è il seguente. Nei primi giorni degli avvenimenti, a Montecitorio si credeva nel trionfo della vecchia Turchia.

Ma oggi che pare assicurata la vittoria dei Giovani Turchi le opinioni non sono sicure e favorevoli sulla solennità del nuovo regime. Certo, si osservava, bisogna far voti per la libertà e per la Costituzione, ma il carattere della razza, della religione, le tradizioni, l'ignoranza, le competizioni e le opposizioni nazionali tutto questo insomma che costituisce l'impero ottomano e in particolar modo la Turchia europea è tale forse da rendere sicuro l'avvenire del nuovo regime? Le prime difficoltà, si osserva a Montecitorio, deriveranno dalla parte asiatica dell'impero ottomano, troppo lontana dallo spirito informatore dei Giovani Turchi. L'Islam, nel suo classico valore, resta nei paesi extra europei ed è possibile dirigerlo con criteri nuovi da Costantinopoli? Si aggiunga che conseguenze più o meno lontane dovranno sempre avvenire. La guerra civile in questi giorni svoltasi ha suscitato tanti lieviti di odi maggiori e di vendette. Ma nella stessa Turchia europea già — si nota sempre a Montecitorio — in pochi mesi dal nuovo regime avvennero dissidi perfino nel campo favorevole al nuovo stato di cose. Già sorsero infatti partiti nuovi inconciliabili e già si rilevarono le tendenze nazionaliste e di razza. Di fronte ai Giovani Turchi di razza turca sorsero i Giovani Turchi albanesi, bulgari, greci, ai quali, uscendo d'Europa, si possono aggiungere gli armeni e gli arabi. I Giovani Turchi dell'Unione e Progresso volevano e vogliono l'unità sostanziale e formale dell'impero; gli altri sono decentralisti, federalisti. Si deve a questo stato di cose il nessun lavoro legislativo compiuto dall'ultimo Parlamento turco. Ora tutto ciò non scomparirà, mentre dovrà pur venire il momento di una soluzione. Chi cederà? Potranno queste varie tendenze intendersi? E, in ultimo, potrà venire l'accordo tra gli stessi decentralisti? Non risorgeranno le vecchie competizioni nazionaliste della penisola balcanica? In conclusione l'Europa sarà spettatrice di nuovi e gravi avvenimenti più o meno lontani in Oriente e quello che oggi appare una soluzione non risulterà che un episodio del grande dramma storico in corso di svolgimento laggiù e che forse sta volgendo alla conclusione. Questo è il riassunto delle discussioni di Montecitorio sulla situazione turca.

Quanto alle manifestazioni franco-italiane di Nizza in occasione del viaggio di Fallières nel mezzogiorno della Francia ho notato un reciso distacco tra le valutazioni, fatte dalla stampa italiana, di quelle simpatiche manifestazioni, e il giudizio che di esse ne viene dato dal nostro mondo politico. In generale dai deputati con i quali parlai a Montecitorio non si attribuisce all'omaggio di Nizza che il complimento di un atto di cortesia. E neppure a Montecitorio si assegna grande importanza al convegno di Baja e ai convegni successivi, ai quali parteciperà il Re d'Italia. Si ripete cioè che dopo questi convegni lo stato delle cose continuerà come oggi si svolge, vale a dire che l'Italia proseguirà ad essere fedele osservante della triplice (che ha ancora circa cinque anni di vita) senza assumere oggi nessun impegno nè colle Potenze centrali per il rinnovamento dell'alleanza nè colla triplice intesa (Inghilterra, Francia e Russia), per un distacco dalla triplice. Si crede che gli avvenimenti attuali in Turchia avranno, ad esempio, dovuto senza dubbio costituire oggetto di discorsi tra il

Re d'Inghilterra e il Re d'Italia nell'odierno incontro di Baia; ma anche per questa parte si pensa a Montecitorio che non vi potranno essere assolutamente novità: perchè, in ogni caso, ove avvenisse un mutamento dello *statu quo* nella penisola balcanica, l'Italia, per quanto mi assicurava oggi l'on. De Marinis, in previsione di ciò, è già garantita sia dal trattato della triplice (che contiene disposizioni nei rapporti della penisola balcanica), sia mediante intese coll'Austria (come quella che riflette ad esempio l'Albania), sia infine mediante accordi colla Francia e l'Inghilterra. Queste sono le impressioni di Montecitorio sugli avvenimenti del giorno.

L'Italia nella Triplice e fuori della Triplice.

Roma, 29, ore 22.

L'*Avanti!*, in un notevole articolo di Bissolati, trova poco seri i lamenti della stampa italiana per il fatto che il rappresentante del Ministero austriaco non ha nominato l'Italia, e prosegue: «La realtà conviene guardarla in faccia e la realtà è che dalla conferenza di Algesiras alla crisi iniziata coll'annessione della Bosnia-Erzegovina, e non ancora definitivamente superata, l'Italia è venuta a trovarsi, per superiore fatalità di cose, all'infuori, se non contro, la politica dei due imperi. Le oscillazioni dell'Italia in questo periodo più forse che a debolezza di uomini furono dovute alla situazione stranamente contraddittoria del nostro Stato, che i vincoli del vecchio trattato univano agli imperi centrali, mentre altri interessi lo spingevano ad una azione divergente da quella del blocco austro-germanico. La realtà è questa dunque: che la Germania e l'Austria non hanno affatto bisogno di noi per proseguire i loro fini, e poichè hanno riconosciuto che i loro fini non coincidono in gran parte cogli interessi italiani, esse ci dànno poco cerimoniosamente il congedo dalla triplice. Noi non dobbiamo dolercene, poichè l'evento, che oggi sommuove tanta onda di recriminazioni nella stampa italiana, può bene essere tesoreggiato nell'interesse della nostra nazione. Ricordate il formidabile argomento con cui i fautori della triplice riducevano i contradditori al silenzio? Che se rimanere nella triplice era all'Italia estremamente pericoloso per gli impegni che quella alleanza portava con sè in caso di conflitto coll'Inghilterra, assai più pericoloso sarebbe stato lo staccarsi dalla triplice in quanto Germania ed Austria ce lo avrebbero impedito colle armi alla mano. Si pensava infatti che la bilancia degli aggruppamenti europei fosse in equilibrio così delicato da essere esposto a rompersi violentamente per l'uscita dell'Italia dalla triplice. Orbene, il congedo che oggi ben bonariamente ci viene dato dalla Germania e dall'Austria vale a liberarci da ogni timore, da ogni esitazione: i due colossali imperi si sono accertati, durante la crisi causata dagli ultimi avvenimenti, di non aver punto bisogno di noi. Essi hanno acquistato coscienza della loro enorme forza; essi hanno sentito, hanno misurato tutta la odierna debolezza della triplice intesa non soltanto, ma essi hanno anche compreso che quando scoppiasse il grande conflitto anglo-tedesco, sulla cooperazione dell'Italia non potrebbero contare, e ci hanno messi in libertà. Di questa libertà, alla quale non credevamo di poter arrivare se non attraverso un conflitto, e che invece ci viene spontaneamente regalata, noi dobbiamo saper profittare, e, per ora, il miglior profitto che se ne possa ricavare è di tenerci in disparte dal giuoco dei conflitti giganteschi che minacciano pur sempre l'Europa e che si imperniano sulla rivalità fra la Germania e l'Inghilterra, compito diplomatico di grande delicatezza che richiederebbe al Governo della nostra politica estera uomini di finissimo tatto, compito al quale non possono essere adatti uomini che sinora orientarono la politica italiana verso la triplice alleanza. In breve quell'atteggiamento di neutralità, che fino a ieri era apparso, e, non senza ragione, irto di gravi pericoli, viene ad essere facilitato a noi dal contegno degli imperi centrali. Sono essi medesimi che lo indicano, mentre sappiamo che dall'altra parte, dalla parte della triplice intesa, si è ben lungi da desiderare che l'Italia, svincolatasi dall'alleanza cogli imperi centrali, prenda contro di questi una posizione di antagonismo e di ostilità. Forse questa, additataci dalle parole di Bülow e di Bienerth, è l'uscita, l'unica uscita possibile che si apre al nostro paese dalle difficoltà veramente tragiche create dalla presente condizione di Europa. Ed il problema nostro militare, se impostato su questa nuovissima situazione di politica estera, apparirebbe di molto semplificato ed attenuato».

Lunedì, 3 maggio, inizieremo nelle nostre appendici la pubblicazione del nuovo ed emozionante romanzo:

Il Re Mistero

di Gaston Leroux

il fantasioso scrittore che alla maniera del Dumas innesta mirabilmente le più sorprendenti avventure drammatiche sulla vicenda storica e sull'episodio di cronaca.

L'autore prende occasione dal caso di un condannato a morte, misteriosamente sfuggito alla ghigliottina del Secondo Impero, per far vivere innanzi al lettore un mondo di apaches parigini singolarmente audaci e prodigiosamente guidati da un masnadiero generoso, ultrapotente, circonfuso di mistero. Il sanguinoso ordigno di giustizia, che or ora è ricomparso sulle piazze di Francia, occupa di scorcio il fondo di questo quadro saldo di drammaticità e di angoscia e intorno ad esso muove, serrata e viva, un'avventurosa vicenda di colpi di mano e di scene inaspettate che rendono impaziente il lettore e preparano un epilogo sorprendente, precipitante nel crimine.

La fine del congresso dei tabaccai.

Bologna, 29, ore 17.

Il Congresso dei tabaccai, dopo avere udito la relazione Carmellini di Livorno sul tema: «Azione di classe», ha chiuso i suoi lavori stabilendo che il nuovo Congresso debba aver luogo a Napoli nel 1911. Quindi i congressisti si sono riuniti a banchetto.

Abdul Hamid nella villa Aladini

prigioniero della nazione

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Abdul Hamid giunto a Salonicco

COSTANTINOPOLI, 29, ore 14.

Abdul Hamid è giunto a Salonicco questa notte in treno speciale accompagnato da undici donne, due principi e da sei personaggi della sua Corte. Lo attendevano alla stazione, che era stata sbarrata da soldati, parecchi alti funzionari. Abdul Hamid venne trasportato con una scorta di cavalleria alla villa Aladini, dove è sorvegliato militarmente.

Il viaggio è passato senza incidenti. Abdul Hamid sembrava molto abbattuto ed aveva l'aspetto sofferente. Durante il viaggio ha sonnecchiato ed ha chiesto solamente un bicchiere di acqua. Hamid si è alzato di buon'ora; ha contemplato il paesaggio, che è bellissimo. Le guardie allontanano i curiosi dalla villa, che è quella nella quale aveva abitato il generale di Robilant, comandante la gendarmeria macedone.

Abdul Hamid al suo arrivo alla villa ha pregato Hadi pascià, comandante interinale del terzo corpo di armata di avere pietà di lui e di garantire della sua vita. Durante il suo viaggio, Abdul Hamid ha rinnovato suppliche identiche. Membri influenti del Comitato centrale hanno dichiarato la loro intenzione formale di rispettare la vita del Sovrano decaduto e di lasciargli la libertà di organizzare la sua vita privata a suo piacimento a condizione che si astenga dalla politica.

Molti uomini dell'antico régime, tra i quali il ciambellano Raghyi pascià, sono stati arrestati insieme ad alcune persone della Unione Liberale. *Si conferma che il proprietario del giornale Serbesti è stato arrestato anche lui.*

Un comunicato ufficiale del comandante di piazza, maggiore Remzi dice: «Sabbah Eddin è stato liberato non essendo stato constatato nulla contro di lui».

Si smentisce la notizia che siano stati giustiziati militari che parteciparono alla rivolta del 13 aprile. Il nuovo Sultano ricevette già telegrammi di felicitazione da quasi tutti i Sovrani. E' pubblicata ufficialmente la nomina del primo ciambellano e del primo segretario del Sultano.

Una pensione annua di 600 mila franchi ad Abdul Hamid?

COSTANTINOPOLI, 29, ore 7,15.

Secondo una voce che pare assai fondata ed è da molti ripetuta, all'ex-sultano Abdul Hamid verrebbe fissato un appannaggio di 50 mila franchi al mese. Il principe Sabaheddine è stato rimesso in libertà in mancanza di prove di complicità nei recenti disordini. L'eunuco Nadir Aga, il temuto consigliere politico di Abdul Hamid, è stato condannato a morte dal Consiglio di guerra e sarà impiccato oggi, si dice, sopra il ponte di Galata. L'ex-gran vizir Kiamil-pascià ha preso la fuga con i suoi figli e pare si trovi già in Egitto.

Corre voce pure che il IV Corpo d'armata ed i Curdi non intendono accettare la deposizione di Abdul Hamid.

Siccome l'ordine sembra adesso garantito in città, le guardie delle missioni diplomatiche sono state ritirate. In ciascuna resta però ancora un gendarme, un addetto ufficiale ed un agente di polizia.

L'ex-comandante del IV Corpo d'armata, il maresciallo Zekki ed il consigliere di Stato Muktar sono stati messi in libertà.

Il Corriere di Oriente conferma che l'arresto del principe Sabaheddine, avvenuto in seguito a malinteso, non è stato mantenuto, ciò che ha prodotto ottima impressione. A Smirne vennero arrestati in questi giorni diciannove reazionari, presso i quali si trovarono delle bombe. Sono stati arrestati pure alcuni softas benchè si fossero travestiti.

Lo Stambul annunzia da fonte che dice sicura, che l'ex-gran vizir Kiamil-pascià reclamò la protezione dell'Inghilterra e che il nuovo Sultano ha già cinto, in guisa di incoronazione, la spada della moschea di Ejub. Non soltanto l'assemblea nazionale ed il generalissimo Chefket-pascià, ma anche il nuovo Sultano aveva, si dice, chiesto una dilazione di quaranta giorni prima di volere garantire ad Abdul Hamid che avrebbe salva la vita.

Il Consiglio di guerra continua le sue sedute a porte chiuse. Vi furono già ieri mattina numerose esecuzioni. Lo stato d'assedio sarà prolungato probabilmente di un mese. Sette battaglioni di Redifs macedoni sono stati licenziati: partiranno domani coi colonnelli. Tutti prenderanno però prima parte al banchetto di addio che si terrà sotto le mura di Costantinopoli.

Telegrafano da Erzerum che la guarnigione ha cambiato di attitudine in seguito alle notizie di Costantinopoli e che ora è ora tranquilla. Il nuovo Sultano ha eletto domicilio al palazzo Jambi-Kiosk a Dolma-Bagtsche, antica residenza del sultano Abdul Hamid.

I telegrammi giunti nella notte dal Cairo recano che l'avvento al trono di Maometto V continua a destare entusiasmo nella popolazione. Tutti i giornali europei ed indigeni si felicitano per la caduta di Abdul Hamid e fanno l'elogio del nuovo Sultano. La città era imbandierata ieri e nella sera ebbero luogo delle illuminazioni.

Si ha da Salonicco che la città era ieri sera illuminata in onore dell'avvento al trono del nuovo Sultano. La villa Aladini è pronta a ricevere l'ex-sultano Abdul Hamid.

Tutti i nuovi ministri sarebbero Giovani Turchi

Parigi, 29, ore 10,5.

L'Echo de Paris, dopo aver riferito un telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt, in cui è detto che si crede che il gran vizir sarà Ghazi Mouktarpascià, perchè Hamed Riza non vuole questo posto a qualunque costo, aggiunge: «Tutti i membri del nuovo Ministero appartengono al Comitato «Unione e Progresso», la cui situazione è così regolarizzata, poichè esso ha preso tra le mani ufficialmente il governo del paese. I nuovi ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze sono giovanissimi, hanno appena oltrepassato la trentina. Alcuni fanno notare, a tale proposito, che i ministri al tempo della rivoluzione francese avevano la medesima età.

«Il ministro greco del Gabinetto è stato eliminato; a quanto pare il Comitato ha voluto vendicarsi degli attacchi lanciatigli dalla stampa dell'elemento greco. La Lega politica dei greci sudditi turchi ha deciso di cominciare una nuova campagna contro il Comitato dei giornali greci facendo comprendere che mai l'elemento greco permetterebbe alcuna velleità di assimilazione delle razze. Se il nuovo ministro della pubblica istruzione, che è nazionalista, ha progettato di stabilire il controllo turco sopra tutte le scuole ed anche sopra quelle non mussulmane, indispettirà certamente tutte le nazionalità della Turchia, e ciò potrebbe provocare seri conflitti di razza. Conviene sperare che il Comitato dei Giovani Turchi saprà riconoscere i suoi errori passati, che hanno motivato la formazione di partiti di cui ha approfittato la reazione per fare nascere l'ultimo movimento. Conviene sperare anche che si arriverà a pacificare la disgraziata Asia Minore, dove l'anarchia è completa e dove l'agitazione continua».

Un giornalista turco condannato ai lavori forzati.

COSTANTINOPOLI, 29, ore 24.

Il Consiglio di guerra ha condannato Mourad, direttore del giornale Mizan ai lavori forzati a vita. Si hanno ragioni per credere che i deputati del partito dell'Unione e Progresso assumeranno presto i principali portafogli, ad eccezione di quello del Gran Vizir, che sarebbe affidato ad una personalità di età e riputazione grande come il maresciallo Ghazi Moukhtar. L'avvenimento di Mohamed ha prodotto in provincia eccellente impressione.

Tutti i Sovrani e capi di Stato hanno fatto pervenire le felicitazioni a Mohamed V. I telegrammi di Fallières e di re Edoardo sono giunti i primi.

Remzi Bey, comandante del battaglione cacciatori di Salonicco, è designato come aiutante di campo del Sultano.

Tre monumenti commemorativi degli avvenimenti di sabato scorso saranno eretti per sottoscrizione nazionale. Un avviso ufficiale annunzia che a partire da oggi gli abitanti potranno rimanere nelle vie fino alle dieci di sera.

Si crede sapere che Tewfik pascià ha ricevuto la missione, da lui accettata, di formare il Gabinetto.

Si deve considerare come fantastica la notizia, secondo la quale Burham Eddine riunirebbe delle truppe in Asia minore e sarebbe proclamato Sultano dagli Hamidisti, che si sono rifugiati in Asia minore. Burham sarebbe invece senza partigiani.

L'Assemblea nazionale ha deciso che il Sultano dovrà ripetere dinanzi all'Assemblea il giuramento prestato avantieri.

I giornali non dicono nulla sull'arresto di Kiamil pascià.

La voce, secondo la quale il primo eunuco superiore, consigliere e famigliare del sultano Hamid, sarebbe appiccato oggi, è prematura. Soltanto ieri è stato cominciato l'interrogatorio.

L'orrendo stato di Adana.

COSTANTINOPOLI, 29, ore 20.

Un dispaccio consolare da Mersina annunzia che Adana è quasi completamente bruciata. Le missioni dei gesuiti e dei giuseppini sono parzialmente bruciate. Quasi tutti gli armeni sarebbero massacrati!

Un colloquio col proprietario del "carcere" di Abdul Hamid

Livorno, 29, ore 22.

Il comm. Ugo Alladini, ricco e distinto gentiluomo residente a Livorno da qualche tempo, col genero consigliere comunale Guido Friedmann, è proprietario della villa in cui è stato rinchiuso il Sultano. Gli ho chiesto perciò qualche informazione.

Il signor Alladini mi ha detto: «Io avevo prestato scarsa fede alle notizie che erano giunte fin qui e di cui ella mi aveva telefonato, rilevando la destinazione della mia villa, a prigione del Sultano, perchè essa, quantunque abbastanza ampia, non mi parrebbe indicata a far da carcere; sia perchè i muri del giardino, in mezzo al quale essa sorge, sono assai bassi, sia perchè manca di tutte quelle caratteristiche indispensabili ad una prigione, anche regale. D'altronde, telegrammi da Costantinopoli annunciano che Abdul Hamid è stato autorizzato a portare seco 11 donne, due figli ed il seguito, io non vedo come tutta questa gente ed il corpo militare che si darà al prigioniero, potrà trovare alloggio nel mio palazzotto a due piani. Infine, la villa era fino a ieri sera occupata dal generale Di Robilant, italiano e comandante in capo della gendarmeria macedone. Da ciò parrebbe che alla notizia della designazione fosse da attribuirsi un valore molto problematico. Ma ella mi parla di notizie ufficiali: io sono costretto a convenire con lei che la cosa deve essere ormai avvenuta. Ignoro se il Di Robilant, che stava nella villa colla sua signora, abbia ceduto spontaneamente il suo alloggio o se sia stato pregato a farlo dal Governo. Mi sembra poter qui escludere *a priori* che il generale abbia acconsentito ad una coabitazione coll'ex Sultano prigioniero, coabitazione che non sarebbe stata comoda per alcuno, e che ad ogni modo il Di Robilant non avrebbe accettato per ragioni di evidente delicatezza. Del resto, io non so affatto come sia andata la cosa poichè nessuna notizia telegrafica mi è giunta da Salonicco, ove risiedono i miei parenti ed i miei rappresentanti che sono muniti di pieni poteri per la tutela dei miei interessi. La mia villa è di costruzione recente ed è stata fabbricata una diecina di anni fa. Sorge sul vertice di un'altura a quattro chilometri circa dalle muraglie di Salonicco, di là delle quali si è andata costruendo la Salonicco nuova che si estende appunto in nell'aperta campagna. Per la vastità e l'ubicazione, la villa è certo la più indicata tra le case di Salonicco, per una attribuzione del genere.

«Il giardino che sorge intorno ad essa è cinto per tre lati da un muro e per il quarto da una cancellata. E' vicina al mare e dalle finestre si può scorgere l'acqua. Dalle finestre anche si potrebbe comunicare mediante segni con persone che stessero alle finestre delle ville vicine; ma occorre che io le dica che i proprietari delle ville extramurali sono tutti liberali, incapaci certo, di complottare con Abdul Hamid per instaurare l'*ancien régime*. I Vecchi turchi sono rimasti tutti entro le mura dell'antica città. La villa non ha telefono come nessuna ne ha in Turchia. L'ex Sultano non permetteva l'introduzione nell'Impero, di questo mezzo poco o punto controllabile di comunicazione.

«Ha però tutte le comodità atte a dare al prigioniero, tutto il *confort*». Così concluse tranquillamente il commendator Alladini.

Da uomo che ha molto visto, egli non si era commosso affatto per la notizia che io gli aveva portato e che pur avrebbe dovuto, per lo meno, incuriosire il padrone di casa: il vecchio inquilino era stato sostituito nientemeno che col Sultano. Ma io non mi sono permesso di muovere al padrone di casa altre domande. Ma una mia impressione — però — mi fa pensare che il mio egregio interlocutore avrebbe fatto volentieri a meno del cambio, non tanto forse per il timore che le guardie gli guastino gli splendidi giardini della villa, quanto per la scarsa simpatia che nutre verso il nuovo locatario.

Un apprezzamento del "Temps,,

Parigi, 29, ore 22.

«Quale sarà, scrive il *Temps*, la sorte di Abdul Hamid? Non si hanno a questo proposito che pochi indizi: il testo del *fetva* di deposizione, e le dichiarazioni di Chefket pascià e di vari altri personaggi Giovani Turchi. Questi indizi non sono rassicuranti per Abdul Hamid. Il *Fetva* è severamente motivato: il fatto solo che l'ex Sultano è stato condotto a Salonicco, prova che si vuole essere due volte sicuri di lui. Può darsi che nessuna decisione sia ancora presa. A quanto sembra, però, i vincitori non sono inclini alla indulgenza. Si crede che il regime militare sarà mantenuto per qualche tempo ancora: dal momento che si vuole punire non può essere altrimenti. Tutto ciò che si sa del carattere del nuovo Sultano, da una parte, e dall'altra parte il fatto che il Ministero Tewfik rimane agli affari, indica che la direzione reale continuerà ad appartenere ai generali. Si spera così che essi potranno fare *tabula rasa* e facilitare per l'avvenire il funzionamento morale della Costituzione. Nessuno contesta che dopo 33 anni di regime di Abdul Hamid misure di rigore siano necessarie: ma non bisogna che esso si prolunghi troppo. Dall'estate scorsa, la più forte ragione di popolarità del nuovo sistema è stata la sicurezza delle persone e la libertà dei propositi. I mussulmani soliti a soffrire per delazione, per spionaggio, hanno provato una impressione liberatrice nel potere riunirsi e parlare. Ed è ciò che essi sono stati sopra tutto grati al Comitato *Unione e progresso*. L'interesse di questo è di confermare tale impressione invece di smentirla. Non si usare della sua forza, ma punire i colpevoli e rassicurare gli altri».

REATI E PENE

Il processo dei sindacalisti di Parma

alle Assise di Lucca

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Lucca, 29, ore 24.

Il giovanetto accusato, che ha la faccia da femminetta e gli occhi vivi e lustri ed un focoso gesto, è oggi tutto sovvertito perchè gli pare che la Difesa sia troppo remissiva e che abbia lasciato ieri troppo impunemente accusare il De Ambris, amico e suo maestro. Protesta col Labriola e cogli altri avvocati, mentre lo Spagnoli, con la sua aria bonaria bolognese, battendogli sulle spalle, gli dice:

— Ma lascia andare, ragazzetto!

Alle ore 10 si apre l'udienza e tosto è fatto sedere nell'emiciclo il lanciere Coglitti Giuseppe, il quale sinuitamente, per l'impaccio e la soggezione in cui si trova, dice che il giorno 20 giugno, in Borgo Minelli, si fece male.

Presidente. — E come vi siete fatto male?

— Cadendo da cavallo, perchè la bestia sdrucciolò per le troppe pietre e piombò a terra, di quarto, e mi travolse.

Contro un testimone.

Mentre si escute questo testimone, il quale afferma che i carabinieri hanno sparato, parecchi imputati nel gabbione insorgono e protestano contro la guardia De Girolami, la cui deposizione sollevò ieri i noti incidenti e che ora si trova nel recinto dei testi escussi.

Clerici grida: «Quel signore sta imbeccando i testimoni!».

Altri imputati. — Signor presidente, lo mandi via!

Presidente, rivolgendosi alla guardia: «Che cosa fate voi là? Tenete un altro contegno».

Un accusato. — E' meglio licenziarlo.

Presidente (alla guardia): «Andatevene!».

Avv. Labriola. — No, no, è meglio che resti nell'aula, perchè fuori può far meglio ancora la sua propaganda.

Presidente. — Allora rimanete, ma in silenzio.

Gli accusati si calmano e ringraziano il presidente, il quale continua sollecitamente ad interrogare l'altro soldato di cavalleria, Giovanni Barbieri, che descrive la fitta sassaiuola in Borgo Mirelli, e Natale Brambati, che fu ferito da un colpo di tegola ad una mano.

Il carabiniere Solaini dice che ha sparato un colpo di moschetto contro la finestra di una casa d'onde si tiravano rivoltellate. Lo fece per intimidire i rivoltosi e proteggere la cavalleria, fatta segno ad una sassaiuola feroce.

Anche il lanciere Giuseppe Vallebona fu ferito mentre soccorreva il compagno Salute. Dai tetti si gettavano nelle strade dei comignoli interi e una donna lanciò un vaso di fiori.

Il delegato di pubblica sicurezza Carlo Cadolino, dopo aver narrato il solito episodio di piazza della Rocchetta, dice che fu mandato nelle prossimità della Camera del lavoro. Nel Largo delle Grazie non c'era nessuno per le strade; questa solitudine impensierì il teste, che ordinò alla forza di procedere molto prudentemente. Infatti, appena la cavalleria si ingolfò nella via, dalle finestre cominciarono a piovere pietre e tegole, ed i carabinieri spararono in aria. Ma gli aggressori non cessavano e la forza pubblica dovette retrocedere. Intanto in Borgo Mirelli veniva ferito un carabiniere; più tardi, ritornati i carabinieri e la fanteria in Borgo delle Grazie, dalle case di faccia alla Camera del lavoro si lanciarono tegole e sassi e si spararono dalle finestre colpi di rivoltella.

Allora un delegato e dei funzionari montarono su di un campanile e di là puntarono i moschetti contro coloro che erano sui tetti. Costoro immediatamente scapparono via. Il teste racconta poi che il Clerici fu arrestato mentre era uscito dalla Camera del lavoro.

Clerici: «Io andavo alla Prefettura».

Teste: «Lo credo benissimo, anzi, ella lo disse subito».

Il delegato, che è un giovane e simpatico funzionario, narra poi che penetrata la forza pubblica nella Camera del lavoro vi trovò coloro che vi si erano chiusi in atteggiamento tranquillo. Infatti non opposero resistenza alcuna al loro arresto.

Si alza lo Zavattero e domanda: «Ella, signor delegato, ha notato che avessi gli abiti in disordine, come dovrebbe avere colui che ritorna dalle esercitazioni acrobatiche su per i tetti e le grondaie?».

— Io non guardai ai suoi panni. Ella, però, era tranquillissimo come tutti gli altri suoi compagni.

— Crede possibile che io mi arrampicassi sui tetti?

— Mi pare impossibile. Del resto, io lo conosco piuttosto come un rivoluzionario intellettuale, che d'azione.

Avvocati: «Atto, atto in verbale di questa acutissima affermazione del teste!».

Gli accusati ora fanno di domande il testimonio, ma con molto garbo e mostrandosi rispettosissimi. L'imputato Ercole, per esempio, chiede: «Ricorda che ella stesso, signor delegato, mi accompagnò dal prefetto, dove ero stato chiamato, perchè il prefetto voleva che mi recassi a pacificare i leghisti che erano accorsi alla stazione per impedire l'arrivo di certi *krumiri*?».

Teste: «Lo rammento benissimo».

Ercole: «Ciò dimostra che l'Autorità non mi riteneva uno scapestrato arruffa popoli!».

Gori: «Dovette ella invitare alla calma gli arrestati della Camera del lavoro?».

— No signore. Non ce ne fu bisogno. Essi tennero un contegno molto corretto; si lasciarono ammanettare senza opposizione. Io però li trattai il più umanamente possibile.

Accusati: «E' vero, non abbiamo che a lodare il contegno del delegato».

Zavattero: «Ha visto però che un carabiniere con un moschetto spezzato mi aggrediva e mi percuoteva?».

— No, signore. Anzi devo dire che in mia presenza gli agenti non trasmodarono.

— Ella però — osserva il Sabui — ha dovuto invitare i carabinieri alla calma.

— Io raccomandai sempre in ogni occasione alla forza pubblica prudenza per impedire i conflitti.

Gori: «Ella è un funzionario di rara bontà ed intelligenza».

Bortolani non si persuade delle risposte del teste: «Si ricorda che ella, colla rivoltella in pugno, dovette affrontare i carabinieri ossessionati?».

— No, questo no! La rivoltella l'avevo in pugno perchè così ero entrato alla Camera del lavoro.

— Non redarguì i carabinieri che ci percuotevano con molta brutalità?

— Io raccomandai sempre che le perquisizioni venissero fatte in modo cortese, perchè si trattava di arrestati speciali e non di delinquenti comuni; ma non dovetti rimproverare nessun carabiniere in modo speciale.

Anche l'imputato Mazzaferro vuol parlare, ma gli avvocati, che temono che gli accusati eccedano nelle domande e non siano per compromettere l'impressione assolutamente favorevole della deposizione del teste, protestano. Il Mazzaferro tiene duro, però, gridando:

— Alla fine sono per dire una cosa molto sensata, che voi non apprezzerete nemmeno!

Non è la prima volta che gli accusati rimproverano i loro difensori di non troppa accortezza. Il Mazzaferro domanda al delegato Cadolino:

— Avevamo noi aspetto minaccioso?

— Avvocati (seccati). — Ma se l'ha già detto!

Mazzaferro (eccitato). — L'ha detto, l'ha detto! Ma volevo far notare solo che, mentre il delegato galantuomo dice che noi eravamo calmissimi, quella faccia pallida della sua guardia, ieri, con tracotanza, diceva che noi parevamo altrettanti banditi.

Avvocati. — Ma quello tira il fiocco alla medaglia al valore...

Un capitano e un tenente.

Dopo il delegato sale alla pedana il capitano Edmondo Grillenzoni. Comandava lo squadrone che andò ad operare in Borgo delle Grazie, ove vide una donna vestita di nero che pareva stesse in vedetta e che al giungere della forza si ritirò precipitosamente nella casa di fronte alla Camera del lavoro. Allora cominciò una pioggia di tegole, durante la quale restarono contusi alcuni cavalleggeri.

— Le tegole venivano dalla Camera del lavoro?

Capitano. — Mi pare di sì.

Presidente. — Sa il capitano che si dice che, per la strettezza della via, le pietre e le tegole lanciate dalla casa di fronte rimbalzavano nel muro del palazzo della Camera del lavoro? E ciò si dice perchè si è constatato che i tetti della Camera del lavoro non mancavano affatto di tegole.

— Non posso dire altro che in quel momento non si tiravano che tegole. Non vidi ciottoli.

Avvocati. — E allora è dimostrato che esse non venivano lanciate dalla Camera del lavoro.

Il tenente dei carabinieri Giuseppe Vallaro fu incaricato dell'arresto dei rinchiusi nella Camera del lavoro. Incontrò il Clerici, il quale gli propose di accompagnarlo lui stesso alla Camera del lavoro.

— Volevo — dice il teste — accettare la proposta, ma il Pinelli si oppose, e, secondo me, fu un errore.

Avvocati. — Benissimo; il tenente ha ragione.

Presidente. — Vide lanciare proiettili dalla Camera del lavoro?

— Non vidi dalla Camera del lavoro tirare tegole o ciottoli. Si entrò a viva forza nella Camera stessa, abbattendo l'uscio. Da una casa di fronte furono sparati alcuni colpi di rivoltella contro di noi.

Sabui. — Ricorda che ella dovette intervenire per strapparci di mano ai carabinieri che ci percuotevano?

Teste. — Non esageriamo! Solo dovetti rimproverare un carabiniere, che aveva il moschetto rotto, e che strapazzava un po' troppo lo Zavattero.

Sabui. — Non è vero che ella disse con un suo collega che fu mercè sua se i carabinieri non commisero un massacro nella Camera del lavoro?

Teste. — Non ricordo di aver detto questo, nè vidi i carabinieri eccedere. Certo, la truppa ed i carabinieri non avevano l'animo lieto, dopochè da tre giorni non dormivano e non mangiavano....

Imputato Prati. — Anche noi contadini, tante volte, non mangiamo!

Nicolai. — Gli imputati erano calmi quando furono arrestati?

Teste. — Calmissimi. Non opposero resistenza alcuna.

Avv. Gori. — Le pare possibile che lo Zavattero si fosse arrampicato sui tetti?

— Non mi pare affatto. Era tranquillo e cogli abiti in ordine.

Lo Zavattero, poi, spiega che il portone fu chiuso perchè si temeva l'invasione dei volontari dell'«Agraria».

Il Clerici aggiunge che i dimostranti volevano solo attirare nel forte di Makallè i volontari dell'«Agraria» e non tendere un agguato alla truppa, la quale, poveretta, era vittima.

Teste. — Però faccio notare che chi ebbe sempre la peggio fu la forza pubblica, specialmente noi carabinieri.

Imputati. — E ce ne duole.

Per una barba.

Il soldato di fanteria Cucchiarelli afferma di essere stato ferito da una tegola in un vicolo vicino alla Camera del lavoro e l'ex-carabiniere Emilio Mellioni assicura di aver visto sul tetto della Camera del lavoro un uomo colla barba.

Avvocati (ironici). — Sarà stato un barbagianni.

Labriola (ridendo). — Ha visto che avesse la spilla puntata alla cravatta?

Presidente. — Non facciamo la burletta. Che atteggiamento aveva quell'uomo?

Teste. — Mi parve che si fosse alzato un momento ed abbassato subito, rimanendo nascosto dietro il culmine spiovente.

Avv. Gori. — In carcere vi hanno fatto fare il riconoscimento dello Zavattero?

— Sì, signore, e lo riconobbi subito.

Presidente. — Ma potete essere sicuro? Eravate molto lontano....

Teste. — Sono sicuro; lo vidi bene.

Gli avvocati fanno notare che di dove si trovava il Mellioni il tetto della Camera del lavoro non si vede.

Zavattero. — In carcere il carabiniere Mellioni ebbe la pretesa di riconoscermi in un attimo con quella intelligenza che confonderebbe lei, Pubblico Ministero.... Abbiamo tutti e due la barba; ma noti che se fosse un teste a difesa sarebbe stato a quest'ora incriminato.

Presidente (bonariamente). — E via, lasciamo andare!

Il capitano di fanteria Francesco D'Ambrosio assicura che i colpi di sasso furono lanciati dalla casa di fronte alla Camera del lavoro, non da questa.

— Ad un dato punto vidi passare un giovanetto, il quale voleva attraversare il cordone di truppe: gli dissi che non potevo permetterlo e il giovanetto, molto calmo, non protestò e stava per ritirarsi, quando giunse un funzionario di pubblica sicurezza, il quale esclamò: «Ma questi è il Clerici!». Ed arrestò il giovanetto, che trattenne subito in arresto con un contegno calmissimo.

E' introdotto il carabiniere Oldoni Teodoro, il quale, con una candida ingenuità, dice che egli non è stato col muso in aria per vedere di dove piovevano sassi, e sentì sparare dalla finestra di una casa di fronte alla Camera del lavoro due colpi di rivoltella, che erano diretti contro il tenente Vallaro.

Il carabiniere Giuseppe Zuannato afferma che il lancio delle tegole in Borgo delle Grazie avvenne dopo misteriosi segnali dati coi fischi. I carabinieri sparavano contro le finestre.

Testimoni risparmiati.

Ora si dovrebbe sentire il carabiniere Sabatino Marci, ma il P. M. vi rinunzia. Il giovane imputato Bortolazzi protesta:

— Non vi rinunzio io! E' quello che mi ha picchiato! Lo sappiamo tutti, lo mettano alla gogna!

Ma gli avvocati danno sulla voce al ragazzetto focoso, ed il carabiniere è mandato nel recinto dei testi escussi.

Il brigadiere Luigi Marinoni assistette al ferimento del carabiniere Fogu con arma da fuoco, e descrive la fitta sassaiuola colle solite parole.

Ormai il P. M. rinunzia ad altri testimoni, che, d'altronde, non verrebbero che a ripetere quel che è stato già detto mille e mille volte. Così tutti i testimoni citati per oggi sono esauriti. Il presidente afferma che la Difesa ed il P. M. si metteranno d'accordo per falcidiare la lista dei testi che restano. L'imputato Clerici fa una proposta radicale:

— Giacchè i testimoni d'accusa sono stati i nostri migliori difensori, propongo agli amici nostri patroni di rinunziare a tutti i testimoni a difesa.

Voci. — Bravo! Bene!

Avvocati. — Adagio Biagio! Dell'eroismo inutile non bisogna fidarsi troppo!

La buona e saggia proposta del Clerici naufraga. Il presidente esclama:

— Del resto, i testimoni saranno sentiti in poche sedute.

Labriola ed un altro. — Sabato saremo tutti a casa.

— Evviva! — gridano gli arrestati festanti.

L'udienza è rinviata a domattina. Il processo non porterà elemento alcuno importante alla convinzione della Giuria. Il gran processo è smontato tutto: finirà festosamente, come è festoso e luminoso questo bel cielo, come è gioconda questa gentile terra.

Cini.

Il voto di un Municipio socialista.

La Giunta comunale di Sesto Fiorentino inviò un telegramma di solidarietà agli imputati tutti, perchè i giudici popolari rendano giustizia smontando la montatura poliziesca, incompatibile coi tempi moderni.

Un'associazione di minuscoli delinquenti

(Tribunale Penale di Torino — 29 aprile 1909).

Di questo clamoroso processo già facemmo menzione quando comparvero, per la prima volta al giudizio del Tribunale. Si narrava in allora, come una dozzina di ragazzacci si fosse data attorno per delle ladresche imprese, prendendo specialmente di mira i cupolini dei fanali della pubblica illuminazione, gli stessi monumenti, asportandone i primi, deturpandone i secondi collo strappare qualche parte decorativa, alla portata di mano di quei bricconcelli.

Centro delle loro operazioni era specialmente il Valentino, quieto e tranquillo, propizio agli amori come ai vandalismi, arrampicandosi quegli sbarazzini su per i fanali, facendosi l'uno all'altro spalletta, colle vigili sentinelle a poca distanza, pronte a dare segnali al più piccolo allarme.

Così si era organizzata, tra quei minuscoli delinquenti (il più anziano non raggiunge i vent'anni) una vera e propria associazione, col suo bravo duce, ed il capo di scuola, e, quello che più importa, colle sue tresche per smerciare la merce acquistata in tal guisa.

Notevole il furto della scure di bronzo e dell'asta del trofeo, pure di bronzo, strappato da una figura decorativa del monumento di Garibaldi: un sacrilego furto.

Ma la Questura non tardò ad avere fra le mani la lista di quella sbirraglia delinquente: i dodici monelli furono in breve assicurati alla punitiva giustizia, e furono pure denunciati, quali ricettatori, i rigattieri Dalcomini Giuseppe e Levi Paolo.

Una trentina furono i capi di imputazione, di cui si fece carico a quei piccoli delinquenti; di costoro otto furono ritenuti responsabili di associazione a delinquere, oltre alle particolari accuse, e furono, dopo una istruttoria lunga e laboriosa (forse troppo lunga) rinviati al giudizio del Tribunale.

E vi comparvero stamattina: Cambierano Stefano, Maggiorotto Antonio, Testa Giuseppe, Ruggiero Luigi, Bonna Cesare, Marchisio Carlo, Vestimaggio Eugenio, Gianfalà Augusto, detto *Gamba d' ghisa*, Francia Giuseppe, Tirelli Oreste, Romano Vittorio, Porro Pietro, detto *Garbin*; e pur quanto in mezzo ai carabinieri, erano lieti e giulivi, e come ad una festa, mai nell'imminenza di un giudizio forse severo. E tale quello non fu, come bravo ne fa lo svolgimento, nonostante il numero di patrocinanti e l'imponenza dei capi di imputazione, grazie al tatto del nuovo presidente cav. avv. Agostino Rossi, che pare ex quanto ai diritti della difesa, seppe mantenere la causa nei giusti limiti.

Fu dalla sentenza del Tribunale esclusa la imputazione di associazione, e furono condannati: Cambierano e Maggiorotto a 3 mesi di reclusione; Testa a 58 mesi; Ruggero a 5 mesi; Bonna a 18 mesi, 15 giorni; Marchisio a 21 mesi, 15 giorni; Vestimaggio a 10 mesi, 15 giorni; Gianfalà a 31 mesi, 28 giorni, 1 anno di sorveglianza; Francia a 3 mesi; Tirelli a 6 mesi; Romano a 5 mesi, 15 giorni; Porro a 2 mesi.

Miglior sentenza ebbero i ricettatori, assolti dalla maggiore imputazione, condannati per semplice contravvenzione: il Dalcomini a 140 lire di ammenda, il Levi alla minor pena di lire 70.

Difesero i ricettatori gli avvocati C. A. Damiani e Carlo Pavesio. Difensori dei minuscoli, avvocati: Peidigone, Appiani, De Agostini, Filippo Bonello, Bobbioli, Guasta, Cavalli, Paroghetti, Obert, Casati, ecc.

Cancelliere Lucito.

La querela Occhi-"Corriere d'Italia" a nuovo giudizio.

Roma, 29, ore 20.

Oggi dalla II Sezione penale della Corte di Cassazione è stata pubblicata la sentenza sul ricorso proposto dal procuratore generale contro la sentenza della Corte d'Appello di Roma, che assolveva il *Corriere d'Italia* dal reato di diffamazione a danno di Amosio Occhi, ritenendo che la remissione di querela fatta alla *Tribuna* avesse valore giuridico anche per il *Corriere d'Italia*. La Corte ha annullato la sentenza della Corte d'Appello di Roma, ed ha inviato gli atti a quella di Perugia, per un nuovo giudizio.

Gambetta e suo padre.

Tra Varazze e Savona, a qualche miglio da quell'Albissola Marina, ove nacque il fosco pontefice Giulio II e non molto lungi da quel Cogoleto, ove si schiusero alla luce i cupidi occhi di Cristoforo Colombo, c'è un'umile borgata, attraverso la quale i treni diretti fuggono via sibilando, e dove non sorgono alberghi cosmopoliti degni di baedekeriani asterischi. Questa borgata che si chiama Celle fu la patria del nonno e del padre di Leone Gambetta. Quale incredibile fioritura di genii pratici detta, in breve volgere di tempo, questo gruppo di terre rupestri percosse dall'azzurro e fragoroso mar di Liguria, con un'isola selvaggia di fronte ed un *hinterland* alpino, il Piemonte, alle sue spalle! Cinque, per lo meno, Napoleone, Cavour, Garibaldi, Mazzini e Gambetta, figli e propulsori della grande rivoluzione tutti e cinque, qual direttamente e quale indirettamente convocatori di energie nazionali, e tutti e cinque *spiriti di confine*, di attività francese e d'anima italiana o d'italiana attività e di francesi simpatie. Nizza è il simbolico nome d'una patria non italiana nè francese, ma indistintamente latina: e a Nizza nacque Garibaldi, il combattente di Digione; a Nizza fu per una eroica cocciutaggine del droghiere Giuseppe Gambetta seppellito il tribuno Leone Gambetta, colui dal quale la vacillante terza Italia, minacciata dalle mene papaline del legittimista presidente di repubblica Mac-Mahon, aspettò per lunghi anni una parola d'ausilio e di conforto. Quando, nell'ultimo giorno del triste anno 1882, sei mesi dopo la morte di Garibaldi, il poco più che quarantenne Gambetta cadde vittima di una misteriosa e romanzesca catastrofe, — un inesplicabile colpo di rivoltella seguito da lugubri complicazioni, — i personaggi più eminenti della Francia repubblicana, dal generale Gallifet a Victor Hugo, circuirono infaticabilmente il vecchio padre, perchè egli consentisse a che il liberatore del territorio avesse la tomba e il monumento in Parigi. Il droghiere di Celle Ligure rispose: « Tutti i tentativi che si faranno presso di me per ottenere l'inumazione di mio figlio a Parigi resteranno senza risultato. La mia decisione è irrevocabile. Questo è il mio *ultimatum*, io sono stanco di soffrire, inviatemi il suo corpo il più presto possibile ».

Parole di dura forza, nelle quali sobbolle un represso ed imperioso istinto di razza. Pochi mesi prima, quando la dolce e paziente sua madre era morta, — il giorno medesimo, nel quale Gambetta pronunciava un suo meraviglioso discorso sulla questione d'Egitto, — il grande tribuno aveva chiaramente espresso la sua volontà di dormire a fianco dei suoi congiunti, in vista del suo patrio mare. Così fu seppellito a Nizza, ove, salutato dalla francese e dalla italiana pietà, s'è svelato, sul finire di questo aprile, il suo monumento. La medesima onda, che rifluisce dallo scoglio di Caprera, si frange davanti a Staglieno, lucica davanti all'ampio volto barbuto di colui che, salendo al potere, ottenne la compromettente approvazione di Mazzini.

Quando avvenne che i vinti dominassero così apertamente, non per le lettere nè per le arti, ma per gli uomini e le idee politiche i vincitori! Sembra quasi che la Francia del Rinascimento sia discesa a conquistare l'Italia per trovarci una Caterina dei Medici e un Mazarino, che la monarchia di Luigi XV abbia invaso la Corsica per suscitarvi la fanciullezza del Bonaparte, che la Rivoluzione conquistatrice abbia atterrato la libertà di Genova e Piemonte solo per fecondare la libertà affinchè partorisse in Garibaldi e in Mazzini la Marta e la Maria delle franchige nazionali. Perchè partorisse in Cavour, figlio d'un italiano e d'una oriunda francese, colui che doveva trascinar contro sua voglia l'impero conquistatore di Francia a un gesto liberatore ch'era nel tempo stesso la sua negazione e la sua rovina, ed in Gambetta, figlio d'un ligure e di una francese, colui che doveva in nome della Repubblica proclamare decaduto dal trono l'effimera dinastia che proclamò decaduto dalla sua dignità l'ultimo doge di Genova repubblicana.

Stranissimo dramma di parentele vendicatrici, signoreggiato da un'invisibile Nemesi! Mentre più feroci strepitavano gli assalti oratori di Gambetta contro Napoleone il piccolo, un giornale tedesco divulgò la notizia che il semiricco deputato di Marsiglia era stretto parente del pallido figlio di Ortensia. Menzogna, ma una di quelle menzogne che nascondono la verità rivelatrice di un mito. I Bonaparte avevano spento la fiaccola della libertà, alla luce della quale s'erano slanciati sul mondo, un loro consanguineo, un ligure, veniva a disperdere nel vento la cenere di decembre e di brumaio. Continuava, a Parigi, la guerra tra Genova e Corsica: non con l'armi e con gli agguati, ma con la grande parola tonante. Un giorno — racconta il presidente Fallières — c'era al palazzo di Versailles una seduta estremamente agitata. La notte era venuta; ciascheduno era stanco. Quand'ecco Gambetta sale alla tribuna. Noi eravamo, tutti e due, Sénard ed io, al sommo della scalotta. Pieno di vena e splendido di gesto come svegliò subitamente la sala insonnolita! Ascoltavamo come pietrificati da quel flutto dominatore; e Sénard, prendendomi per il braccio, mi disse a bassissima voce: « Ascoltate dunque... è Mirabeau ».

Sicuro, Mirabeau. Perchè anche Mirabeau, colui che primo cantò l'inno del riscatto alla Costituente di Luigi XVI, fu di sangue italiano. Dalla musicale e lasciva Italia settecentesca germogliarono alcuni ceppi atletici, che andarono a mettere radice oltre i confini, perchè l'albero della libertà, nato in suolo più propizio, spandesse un giorno la sua fronda sulla patria abbandonata. Ed il loro comun progenitore fu Casanova, un avventuriero, come qualche pirata fu progenitore di re.

⁂

Qualche traccia dell'originario temperamento d'avventuriero si discerne anche in fondo all'animo di Gambetta. Non è vero ch'egli, morendo, abbia lasciato un'immensa fortuna malamente acquistata; non è vero ch'egli si sia volontariamente cavato un occhio per uscire di seminario. Ma è vero che egli fu cittadino di Francia per puro caso e che nella sua personalità v'è qualche cosa dell'indifferente vagabondo, che trova la sua patria dovunque crede di star bene, cosmopolita non come un socialista, ma come un marinaio e commerciante di cabotaggio, che si senta a casa sua dovunque sia possibile vendere o comperare con profitto. Il nonno di Gambetta portava a Cette le mercanzie della Liguria; di là, per il canale della Linguadoca, guadagnava Tolosa e Bordeaux, esplorando lungo gli affluenti della Garonna i nuovi mercati che cercava alla ventura. Così giunse a Cahors, e, imbronciato col golfo del Leone che aveva inghiottito i battelli del suo cugino Nicola, vi aperse una bottega di maioliche e di droghe. Nel 1841 Battista Gambetta morì a Celle Ligure, ove due suoi figliuoli generarono numerose famiglie borghesi. Ma Giuseppe rimase a Cahors, accudendo al suo « bazar genovese », sposando una donna di Francia e regalando alla Francia il suo figliuolo Leone.

Attraverso un volume pubblicato in questi giorni da un lontano parente dei Gambetta, P. B. Gheusi, noi possiamo conoscere la meravigliosa figura di Gambetta padre. Egli era un piccolo commerciante oculato fino allo scrupolo nella gestione dei suoi affari, parsimonioso fino all'avarizia nell'amministrazione del suo peculio, ricco di maschia e severa esperienza, povero di fantasia, misuratissimo nell'espressione e tenacissimo nei sentimenti. Un esemplare di razza ligure e un imponente modello di *pater familias*. Gambetta, già celebre in tutta Europa, avvocato principe, *leader* parlamentare, liberatore della Francia, gli rimase figlio, non solo per l'affetto, ma per la devozione e il sommesso timore. Le sue lettere al padre — quasi quarant'anni di corrispondenza — oggi ordinatamente raccolte e pubblicate, sono un monumento alla sobria forza del padre ed all'entusiastica tenerezza del figlio.

Giuseppe Gambetta era buon credente, liberale moderato, sostanzialmente italiano nel cuore. Di suo figlio voleva fare un droghiere, e non cedette che con ostinata resistenza alle sue diverse ambizioni. Lo mandò al seminario di Montfaucon. Dal seminario il decenne tribuno inviperiva contro Napoleone III, chiamandolo « imbecille come uno struzzo », svolgeva i temi scolastici in senso demagogico ed anticlericale, sognava, in un rigurgito atavico, di divenire marinaio. Non era ancora francese, sebbene non fosse più italiano; la sua patria sentimentale era il mare del sud. Quale grido di gioia, quando il padre, premiandolo dei suoi onorevoli esami, lo conduce sul golfo di Liguria a visitare la nonna! Ma è il giubilo del fanciullo *touriste*, avido di goder con gli occhi suoi, le bellezze di cui tante volte s'era discorso in famiglia, anzichè la religiosa trepidazione di chi torna all'antica patria. Chiese, monumenti, giardini fioriti, bonacce autunnali. Esalta lo splendore artistico, ma nelle città non trova che « miseria, spaventosa penuria, morte e fame »; è orribile a vedersi! E' andato a Savona per comperare scodelle da minestra, ha dovuto contentarsi di qualche insalatiera, dopo avere intravisto il pericolo di dover ricorrere per mangiare la zuppa « ad altri utensili, meno comodi, ma più comuni ». « *Ah, la France!* ». A Genova ammira i palazzi di marmo e « le piazze che somigliano a giardini, con pavimenti di marmo e zampilli d'acqua ed aiuole tappezzate di fragole ». A Torino si stupisce di tanta regolarità edilizia. « Le case — poichè non ci sono palazzi — sono tutte compagne: non una finestra, non un balcone di più; pare d'essere sempre nella medesima strada ». Ha visto anche il re, eravamo nel 1855, « completamente imbruttito da un paio di mustacchi rossi che così grandi e brutti non si trovano in nessuno Stato del mondo ». Pensando a Genova e a Torino, gli pare che « Genova somigli alla città dei principi, mentre è una città di borghesi, e Torino somigli alla città dei borghesi, mentre è domicilio di ministri e di monarchi ». Non rimpiange di lasciare l'Italia, sebbene papà si ricordi con commozione di due deliziosi desinari consumati a Torino. Ecco un ammiratore della cucina torinese, prima ancora di Nietzsche!

Ci vollero molti stenti per persuadere Gambetta padre a mandare il figliuolo, studente a Parigi. E non ci fu verso di fargli sborsare più di cento lire al mese. Certe lettere del giovine leguleio non sono prive d'ironici sotterfugi. « Bisogna confessare, caro papà, che vivere senza fuoco in una camera tra cielo e terra non è punto lussuoso; ma ho la tua veste da camera, la quale mi fa ripensare alla tua bontà mettendomi in mente che tu sei sempre là ad impedirmi di assiderare ». Mangiava per sei soldi, pane compreso, un'immensa porzione di brodo e una porzione di lesso. Andava a riscaldarsi in biblioteca, e, per evitare la spesa della colazione, si levava a mezzogiorno dopo cinque ore di veglia, e beveva un bicchiere d'acqua, proprio come se il suo corpo cominciasse a funzionare in quel momento. E, venuta la sera, andava a letto alla luce di un fanale a gas ch'era giusto al disopra della sua finestra e gli procurava « un falot gouvernemental, d'une économie incomparable ».

Probabilmente una buona parte del bilancio veniva dilapidata al caffè. I suoi nemici lo chiamarono « un pilier d'estaminet », e senza dubbio egli passava maggior tempo a perorare in giovanili conventicole che a chiosare le Pandette. « Chi lo conobbe a quei tempi lo descrive: arrivato a Parigi come un ciclone, con una criniera leonina ed un occhio sanguinoso pendente fuori dell'orbita, ruggente di furibonde invettive contro il Cesare contrabbandiere a cui doveva in certo senso succedere.

Sin d'allora esercitava un invincibile ascendente sui giovani, e, malgrado qualche fuggevole velleità di solitudine e di scienza, egli era già predestinato alla febbre dell'eloquenza ed al tumulto della folla. Dapprima cercò di addolcire l'amaro sorso a suo padre, dandogli a credere che studiava legge per poter più sicuramente praticare il commercio; poi gli espose un colossale disegno di « storia del commercio dalla creazione ai nostri giorni ». E citava la *Scienza Nuova* di G. B. Vico « le plus brillant génie de l'Italie », ch'egli aveva letta in italiano, una lingua che sapeva istintivamente, quantunque non l'avesse mai studiata. Non ne fece mai nulla; e, appena laureato, si buttò a capofitto nella politica, accettando la difesa della stampa liberale, e profittando di tutte le occasioni per pronunciare clamorose requisitorie contro il secondo impero. Era già virtualmente deputato prima del 1869, quando, appena trentenne, fu eletto a Parigi contro Carnot ed a Marsiglia contro Lesseps e Thiers. A Corte lo temevano, e l'imperatrice Eugenia fu udita esclamare: « ma che cosa abbiamo fatto a questo giovinotto! ».

Nelle sue lettere al padre si parla spesso dell'Italia per piangerne le sventure e per augurarne la resurrezione; quell'Italia, ove il vecchio Gambetta ha i suoi fratelli, mentre ha in Francia i suoi figli. Il giovine Gambetta narra, testimone oculare, l'attentato di Orsini, attribuendone il merito a Mazzini; si dilunga su una lezione al collegio di Francia, ove il professore, interpretando una tragedia di Alfieri, proruppe in un grido di amore per l'Italia schiava, al quale fece eco il « dittatore romano » Montanelli, ch'era fra gli ascoltatori. Gli consiglia di leggere l'*Opinion National*, giornale forte, prudente e *très italien*: redige il proclama della gioventù francese per la morte di Cavour; promette, appena entrato in giornalismo, di scrivere un articolo sulla questione italiana. Ma si sente un non so che d'impacciato in queste manifestazioni d'italofilia; erano sincere, ma non calorose, od esagerate ad arte per consolare la vecchiezza del padre.

Poco italiano, Gambetta non fu nemmeno — suoni pur paradossale la mia negazione — ardentemente francese. Rarissimi nella sua prosa e nel suo pensiero gli accenti di nazionalismo e di sciovinismo. Più che un patriotta, fu un partitante; e la sua patria fu la repubblica anticlericale. I suoi costanci hanno pagine di sfrenata ammirazione per il suo genio di organizzatore elettorale. Era dovunque, dava a tutti del tu, distribuiva calorose strette di mano, pronunciava da un qualunque punto elevato un centinaio di parole alate che bastavano ad affascinare una assemblea. Questo genio, diversamente applicato gli servì ad organizzare miracolosamente la difesa del territorio dopo Sédan. I suoi detrattori lo chiamavano « il Carnot della disfatta »; i generali prussiani dissero che, se la Germania dovesse un giorno subire lo sfacelo, essi auguravano al paese sconfitto un uomo come Gambetta.

Eppure, guardando alla sua vita, subiamo l'impressione che la disfatta della Francia abbia suscitato in lui un cordoglio non puro dalla soddisfazione per la vittoria del partito. « Malgrado la gioia del trionfo » — così lo descrive un apologeta — « egli pareva grave e pensieroso ». *La gioia del trionfo!* due giorni dopo Sédan! Pochi mesi prima di morire scriveva: « ho la coscienza di aver sempre agito nell'interesse superiore *del mio partito* ». Ancora studente, nel 1857, proclamava il suo *magnifico* programma: « una sola scienza, l'economia politica; un *solo altare, l'umanità*; un solo principio, l'ordine; *una sola società, il mondo* ». Solo il 21 maggio del 1850 credeva di essere divenuto « definitivamente francese ». Ma fin dai suoi primi balbettii aveva imparato a venerare il nome della repubblica mazziniana e a *conspuer* i simboli dell'impero napoleonico.

Agì in nome d'un partito piuttosto che in nome della patria. Ma agì grandemente, con indicibile pertinacia e costanza di fede. La incapacità di sottomettere la ragione di parte alla ragion di patria ha fatto molto male alla Francia, come fece gran male a tutte le nazioni demagogiche; ma Gambetta può addurre a sua discolpa un impeto passionale non privo di posa eroica. La sua testa massiccia e carnosa, la sua larga barba quadrata, il suo breve e pur gigantesco corpo ricordino lontanamente Garibaldi; i suoi principii risalgono a Mazzini. Ma gli manca di Garibaldi l'alito leggendario, di Mazzini il biblico furore. E' una figura più quotidiana ed opaca, non senza qualche tratto di epicuraica facilità e di pedestre ottimismo. Fra i tre grandi demagoghi liguri Gambetta è senza dubbio il più piccolo. Egli è il prototipo del borghese radicale e dell'avvocato politico: ma il prototipo, non la pestilente degenerazione. Ed è l'uomo caratteristico della terza Repubblica; ma la terza Repubblica, di cui Gambetta fu il padre, non ha prodotto un figlio capace d'inerpicarglisi fino alle ginocchia.

P. B. Gheusi: *Gambetta par Gambetta. Lettres intimes et souvenirs de famille.* — Paris, Ollendorf, 1909 (in Torino, presso la Libreria Lattes).

G. A. Borgese.

Lo Scià concede una amnistia ai condannati politici.

Londra, 29, ore 16,10.

Si ha da Tabriz che le strade di Basmindj e di Sadarond sono ufficialmente dichiarate libere. Le provvigioni arrivano lentamente ed i prezzi delle derrate diminuiscono. Rahim-Khan intercetta la strada di Djulfa. Il governatore di Marand, a sua istigazione, ha avvertito l'avanguardia russa che non la lascierebbe avanzare che quando avrà ricevuto istruzioni dal capo realista Ain-ed-Daoulah. Lo Scià ha telegrafato a Rahim Khan di non arrestare la marcia dei russi e di ritirarsi coi suoi uomini a Basmindj. Sattar Khan ha sottoscritto cinquemila *tomans* ai fondi di soccorso.

Lo Scià, il quale sembra sia stato impressionato particolarmente dagli avvenimenti di Costantinopoli, ha accordato l'amnistia a tutti i prigionieri di Tabriz, accusati o condannati per delitti politici. Si assicura che la Legazione di Russia ha avvertito il Governo persiano che le truppe russe entreranno a Tabriz soltanto se la loro presenza sarà necessaria. Nondimeno saranno fornite guardie di cosacchi ai residenti esteri che ne facessero domanda.

Un telegramma da Julfa dice che il contingente principale delle truppe russe al Comando del generale Marski è entrato nel territorio persiano. Lunedì scorso le truppe dello Scià, comandate da Murtus Ali Khan, il quale aveva giurato che i cosacchi non si sarebbero avanzati, aprirono il fuoco presso la gola di Daradis contro una pattuglia di cosacchi, posta a qualche miglia, la quale non disponendo di forze sufficienti ed avendo ordine di non entrare in azione, ripiegò verso il campo russo a 13 miglia da Julfa. I persiani si scusarono dicendo che presero i cosacchi per rivoluzionari travestiti.

Si dice che lo Scià non promulgherà una nuova Costituzione che il giorno anniversario della sua nascita, che cade nel mese di maggio.

Non è dubbio che i recenti avvenimenti di Costantinopoli hanno fatto qui peggiorare tutto ad un tratto la situazione. I membri dell'Anjuman hanno respinto categoricamente la proposta dello Scià tendente a stabilire una costituzione basata sul Cheriat. I rivoluzionari dichiarano da parte loro che continueranno la lotta. Essi completano a questo scopo le loro provvigioni di grano. La quantità di viveri trasportati qui per ordine dello Scià è da ieri diventata minima. La popolazione soffre sempre di fame. La carestia produce immensi danni. Gli europei provano una viva inquietudine a causa delle agitazioni degli indigeni e dell'anarchia che regna nel Paese. Si spargono voci allarmanti circa Urmja. La posta consolare non è più arrivata a Tabriz da tre settimane.

I postelegrafici francesi minacciano una nuova agitazione.

Parigi, 29, ore [illegible].

L'Associazione generale delle poste e telegrafi ha pubblicato il seguente comunicato: « Gli agenti delle P. T. T., riuniti il 28 aprile, considerando che i sette colleghi puniti lo sono stati per una causa affatto estranea al servizio; che queste punizioni costituiscono un procedere di tendenze inammissibili; che essi non hanno fatto altro che usare della libertà di opinione e di parola concessa a tutti i cittadini; considerando che ammettere simili provvedimenti sarebbe da parte degli impiegati postelegrafici l'abdicazione della loro dignità; considerando anche che le punizioni inflitte dal Governo sono delle manovre per decimare i militanti sindacalisti della Federazione generale; felicitano i colleghi puniti per la loro attitudine degna, e si dichiarano solidali con essi: impegnandosi a difendere la loro causa sino alla fine con tutti i mezzi ».

Parigi, 29, ore 18.

Gli impiegati sedentari delle P. T. T. della riva destra della Senna si sono riuniti ieri sera. In fine di riunione è stato votato un ordine del giorno nel quale essi rivendicano altamente i loro diritti di liberi cittadini, dichiarandosi solidali coi loro compagni minacciati di punizioni dal Governo e pronti a difenderli con tutti i mezzi. Essi dichiarano inoltre che il diritto sindacale può solo permettere loro di discutere collo Stato, padrone, le condizioni del contratto di lavoro o statuto dei funzionari.

La principessa derubata di 800 mila lire è la signora Bülow

Berlino, 29, ore 6.

Recentemente una principessa tedesca, di cui la Polizia desidererebbe tacere il nome, ma che non è altri che la principessa di Bülow, accertava a Lugano la scomparsa di una delle sue valigie contenente quasi un milione di gioie e carte diplomatiche della più alta importanza. Ella offriva 20 mila franchi di ricompensa a chi le portasse la valigia. Alcuni giorni dopo quattro inglesi venivano arrestati a Ginevra e trovati in possesso di pietre preziose corrispondenti alle indicazioni che la principessa di Bülow aveva fornite dei suoi gioielli; non si parla però delle carte diplomatiche che sono scomparse insieme ai gioielli.

Sei operai vittime d'uno scoppio di gaz.

Bruxelles, 29, ore 9.45.

Si ha da Charleroi che un grave accidente è avvenuto ieri sera, alle 10,30, in seguito ad uno scoppio di gas nello stabilimento degli alti forni di Montigny-sur-Sambre. Due operai rimasero uccisi e quattro altri così gravemente feriti che non si credeva avrebbero passato la notte.

Le dimissioni del sindaco Ponti sono irrevocabili

Verso le elezioni generali?

Milano, 29, ore 21.

Come era da prevedere, oggi è cominciato il lavorio intenso da parte della Giunta e degli amici personali del senatore Ponti per indurlo a ritirare le proprie dimissioni. Ma da fonte ineccepibile so che il sindaco si è assolutamente mostrato sordo ad ogni invito, e che ha dichiarato di mantenere irrevocabilmente le proprie dimissioni. Sono quindi degli illusi coloro i quali ancora in questo momento sperano di poter indurre l'egregio uomo a rimanere al potere. La gravità della crisi attuale e per il momento in cui è sopraggiunta, e per l'origine sua, mi ha indotto a domandare alle persone più addentro nelle segrete cose consigliari degli schiarimenti sulla situazione. Ve li riassumo con molta brevità.

Da un amico personale del senatore Ponti ho avuto questa dichiarazione: « Creda, al marchese Ponti non rimaneva altra via d'uscita che quella di lasciare la sua carica, divenuta per lui troppo gravosa. Egli certamente, nonostante le gravi fatiche e le condizioni di salute scosse, sarebbe rimasto al potere se non avesse visto improvvisamente sorgere una campagna strana e denigratoria non contro di lui, ma contro persone a lui care. Ora, chi conosce Ettore Ponti sa quale grande interezza d'animo egli abbia e quale profonda delicatezza di sentimenti, e come egli abbia sempre dichiarato di ritenere che le cariche pubbliche, quale quella di primo magistrato cittadino, non devono essere coperte che da persone ineccepibili e per il passato e per il presente. Certo, egli stesso a mente calma ha riso dello strano metodo usato dal consigliere Sinigaglia; ha riso, perchè proprio oggi sono stati esumati dei documenti che dimostrano come suo padre avesse sovvenzionato con cento mila lire, perdendole tutte, il Politecnico, diretto da Carlo Cattaneo. Se Carlo Cattaneo fosse un austriacante e se sacrificare in quel tempo cento mila lire ed anche la libertà personale — perchè certo poteva rischiare anche la propria libertà — sia una prova di austriacantismo; lascio ai lettori di giudicare. Ma il senatore Ponti, che, come vi ripeto, ha un sentimento altissimo della sua carica, ha dichiarato agli amici: « Io sento che nelle condizioni morali in cui la calunniosa campagna mi ha posto, non posso più avere la pacatezza e l'imparzialità necessarie per attuare il mio programma. Io non ho mai inteso rappresentare un partito sul seggio sindacale. Ho inteso sempre di non venire mai meno alle mie idee politiche, che sono quelle del partito che mi ha appoggiato; ma ho anche la profonda convinzione che chi è sindaco di una città come Milano deve essere equanime con tutti i partiti, e deve cercare, in quanto possa, di fondere gli stessi partiti in un solo scopo: quello del benessere dell'intera città. Ora, dopo quanto è avvenuto — così ha detto il senatore Ponti all'amico che gentilmente mi parlava — io stesso in un dato momento, ricordando, potrei non essere più imparziale, e poichè non sono mai venuto meno alle mie convinzioni, e per la mia salute e per questa mia persuasione, non accetterò mai più di essere sindaco di Milano ».

D'altra parte, una minoranza della Maggioranza, composta delle persone più autorevoli, pur apprezzando altamente i pensieri e le cause che obbligarono il sindaco a dimettersi, opina che, pur mantenendo egli le sue dimissioni, la crisi non va allargata. Ma la Maggioranza dei consiglieri comunali, formanti la maggioranza liberale, è di opinione che nello stato attuale sia miglior cosa chiamare il Corpo elettorale a dire il suo responso. Infatti, io ho uditi alcuni ne molti consiglieri comunali domandarsi se non sarebbe bene che la cittadinanza si fosse pronunciata sull'incidente avvenuto. La cittadinanza avrebbe potuto dire se è lecito da parte di un partito combattere l'altro con mezzi usati solo perchè nel campo amministrativo-politico nulla si poteva ridire a quel partito. Non vi nego che quanto vi sto trasmettendo, sebbene raccolto a fonte autorevole, non è altro che l'espressione dello stato d'animo attuale, stato d'animo che potrebbe essere modificato, ad esempio, da una riunione della Maggioranza consiliare. Quello però che posso affermare con sicura coscienza è questo: il sindaco non accetterà più di restare.

Nella Giunta comunale vi sono diversi assessori decisi di seguire il senatore Ponti nell'irrevocabile risoluzione: non vi sarebbe quindi da meravigliarci che, come prevedevo ieri sera, la crisi si allargasse fino alle elezioni generali.

In città l'argomento del giorno è proprio questo. Vi ho già trasmesso le considerazioni e le argomentazioni che oggi si fanno dai varii appartenenti al Consiglio comunale. Ora vi dico che l'impressione generale, vivissima, profonda è un senso di disgusto contro i mezzi usati per ottenere la crisi attuale, nonostante si vada affermando che il consigliere Sinigaglia non si attendeva quanto è accaduto. Tutti si domandano se persone che anche ieri sedevano col sindaco in Comitati cittadini e che ben sapevano la rettitudine e la fierezza di carattere del marchese Ponti, non dovevano, prima di fare un'affermazione, accertare bene quanto affermavano. Badate: in epoca passata altre questioni in città sono sorte, ma mai sono sorte con carattere così profondamente personale.

Una manifestazione vivissima di simpatia è stata organizzata all'indirizzo del marchese Ettore Ponti e fra ieri e quest'oggi più di un migliaio fra lettere e telegrammi sono arrivati all'indirizzo dell'egregio uomo. E' un plebiscito che i cittadini di ogni partito politico rendono a lui, all'opera sua resa durante tutta intera la sua vita pubblica, opera che non ha mai prestato il fianco a nessuna critica. Fra i telegrammi e le lettere giunte vi sono quelle delle più alte notabilità di Milano ed anche molte di fuori. Il senatore Ponti può quindi essere soddisfatto del tentativo fatto dal consigliere comunale Sinigaglia contro il suo nome!

Un volo del tenente Calderara.

Roma, 29, ore 14.

Stamane il tenente Calderara, alle 4.45, ha fatto a Centocelle un volo di sei minuti coll'aeroplano Wright. Essendo aumentato il vento, ha dovuto fare rimettere l'apparecchio nell'hangar. Quindi lo ha fatto smontare per pulirlo.

Wilbur Wright si recherà a Londra.

Londra, 29, ore 14.

Wilbur Wright ha telegrafato da Roma che accettava l'invito dell'Aereo Club, che lo ha invitato ad incontrarsi a Londra lunedì prossimo coi membri del Club, prima di utilizzare il suo aeroplano per fare delle ascensioni.

La situazione al Benadir.

Notizie ufficiali.

La questione del comando.

Roma, 29, ore 15,10.

Dal Ministero degli esteri si comunicano notizie che contrastano alquanto con quelle allarmanti pubblicate da qualche giornale dell'Alta Italia circa la situazione al Benadir. Dal Ministero degli esteri si dichiara anzitutto che il rimpatrio del comandante delle truppe, maggiore Rossi, è avvenuto esclusivamente per ragioni di salute. Egli è stato colpito da febbri malariche, ciò che attestano tre certificati medici. Dagli atti acquisiti alla corrispondenza ufficiale, risulterebbe poi che ottimi furono sempre i rapporti del maggiore Rossi col reggente interinale della colonia comm. Marchiori. Col rimpatrio del Rossi, era indispensabile inviare sul luogo un nuovo comandante, che venne scelto nella persona del maggiore Chiozzi. La sua partenza si è effettuata subito, perchè possa raggiungere la residenza prima dell'epoca della costa chiusa. Dell'invio di un colonnello quale ispettore delle truppe, il Ministero degli esteri non ha finora alcuna conferma.

Circa la situazione della Colonia poi si osserva dal Ministero degli esteri che veramente i mezzi finanziari sono ristretti e che la gestione vera e propria di essa Colonia, per parte del Governo, è cominciata nell'agosto 1905, quando quel territorio è stato integrato con la occupazione effettiva della regione dell'Uebi Scebeli.

Da quell'epoca, senza contare tutti gli atti amministrativi di minore conto, si sono compiute pratiche tanto utili quanto difficoltose nell'interesse della Colonia, quali, ad esempio, la delimitazione dei confini, la stipulazione di un accordo commerciale con l'Etiopia, la convenzione per la navigazione del fiume Giuba, l'istituzione di posti militari lungo la zona occupata dell'Uebi Scebeli, la riorganizzazione del Corpo degli ascari (portandone l'effettivo a 3500), l'istituzione di un regolare servizio postale, l'invio di una Commissione di ingegneri per studiare l'impianto di una ferrovia da Mogadiscio ad Afgoi, ecc. Si è provveduto infine all'impianto di un servizio radiotelegrafico esteso.

Il giornale militare *La Preparazione* dice: « Anche a noi risulta che le ragioni di salute, addotte a giustificazione del rimpatrio del Rossi dal Benadir, pure non essendo esistenti, dovevano servire a celare il diverbio fra lui e il Marchi, diverbio che, se non è giunto alle proporzioni di quello di Di Giorgio-Carletti, non è d'altra parte meno di quello sintomatico e significativo: tanto sintomatico e significativo che noi riteniamo sia assai probabile il ripetersi del dissidio anche fra il nuovo comandante ed il governatore civile, indipendentemente dalle persone che tale carica rivestono, giacchè sino a che una colonia è nel periodo di affermazione di possesso, nel periodo di assestamento militare e con la diuturna possibilità di dover ricorrere alle armi, è assolutamente impossibile supporre che a capo di essa sia persona che non ha e non può avere diretta e competente autorità su chi le necessarie operazioni militari deve ideare, dirigere e condurre.

« In Italia allorchè si è trattato o si tratta di mettere in evidenza gli errori commessi nelle nostre colonie si cita sempre, a proposito e a sproposito, l'esempio dell'Inghilterra, ma poi non si sa o non si vuole approfittare di quanto essa ci insegna nella sua pratica coloniale, come appunto il non creare una legge permanente ed il cercar nuovi dissidii, destinando un non militare al governo di una colonia, che è allo stato di formazione. Noi non pensiamo conveniente ritirarci dal Benadir per ragioni materiali e morali perchè i dissidii tra le persone non possono modificare quelle intime considerazioni politiche, militari, commerciali e morali che ad occupare il Benadir ci hanno giustamente condotto. Noi pensiamo che si debbano togliere le ragioni dei dissidii, destinando al governo del Benadir persona che possa e sappia, per la sua posizione gerarchica e la sua competenza professionale, avere autorità e influenza anche sul comandante delle truppe ».

Un concistoro segreto.

Roma, 29, ore 17.

Stamane ha avuto luogo al Vaticano il Concistoro segreto per la preparazione delle canonizzazioni dei beati Hofbauer ed Oriol. Vi assistevano tutti i cardinali presenti in Curia ad eccezione del decano Oreglia, indisposto. Appena entrato il Papa, il prefetto delle cerimonie, mons. Riggi, ha pronunziato la formula di rito; quindi si è ritirato. Il cardinale Martinelli, prefetto della Congregazione dei riti, dopo avere consegnato al cardinale Gennari la borsa di camerlengo, ha parlato brevemente della vita dei due nuovi santi. Quindi ha chiesto il parere dei cardinali, i quali hanno dato il loro beneplacito.

Quindi si è proceduto alla provvista delle chiese vacanti colla nomina di circa cento vescovi. Infine ha avuto luogo la postulazione dei palli degli arcivescovi che ne hanno il privilegio. Tra i dignitari che hanno postulato il pallio vi è anche il cardinale Andrieux, promosso da vescovo di Marsiglia ad arcivescovo di Bordeaux. Colla postulazione dei palli è terminato il Concistoro segreto ed ha avuto luogo quello semi-pubblico. Vi hanno assistito i nuovi vescovi ed alcuni prelati, due avvocati concistoriali comm. Pacelli e Jacoucci, i quali hanno letto le perorazioni a favore dei due beati che devono essere iscritti nell'albo dei santi. A nome del Papa ha risposto il segretario dei Brevi ai principi mons. Angelini, assicurando che il Papa si riserveva di deliberare in proposito. Il Papa ha infine impartito l'apostolica benedizione. Dopo il Concistoro, il Papa si è recato nella sala del Trono ed ha imposto il rocchetto ai nuovi vescovi presenti in Curia. Prima della celebrazione del Concistoro i nuovi vescovi non ancora consacrati si sono riuniti nella cappella Paolina ed alla presenza del cardinale De Lay ed altri ufficiali della segreteria concistoriale hanno prestato giuramento. E' questa la prima volta che ha avuto luogo questa cerimonia, perchè prima che fossero stabilite le nuove competenze della Congregazione Concistoriale i nuovi vescovi solevano prestare giuramento senza alcuna formalità speciale.

Al Concistoro segreto, tenuto stamane in Vaticano, erano presenti 24 cardinali, tra cui il cardinale Andieux. E' consuetudine che durante i Concistori il Papa pronunzi un'allocuzione: ma oggi però il Pontefice non ha pronunziato alcun discorso. L'ultimo Concistoro era stato tenuto il 19 dicembre 1907. Circa ai vescovi nominati già per Breve, e la cui nomina è già stata pubblicata, sono stati preconizzati nelle seguenti sedi i relativi vescovi ed arcivescovi.

Sedi residenziali. — Alatri, Bevilacqua Amerigo; Angola (Congo), Vidal Giovanni Evangelista; [illegible], Fabre Antonio; Termoli, Capitoli Giovanni, già canonico di Todi; Camerino, Moreschini; Urbino, Pontecorvi Liro; Foggia, Della Salvatore; Fiesole, Fossa Gioachino; Massa Carrara, Marengo Giovanni; Pistoia Prato, Sarti Andrea; Zamorra (Messico), Nunez Giuseppe; Leon, Guillamet Raymond; Isole Canorie, Pizarro Bernardo; [illegible], Nunez Epaminonda; Porto Alegre, D'Assis Antonio; Toledo, Aguirre; Burgos, Murua Benedetto; Galway, O' Dea Tommaso; Campanha, De Almeida Giovanni; Volterra, Mignone Emanuele; Molfetta, Del Tomba Alfredo.

Sedi titolari. — Nicopoli, Gorordo Giovanni; Adrumento, Gaggia Giacinto; Stauropoli, Miniatti Emiliano; Mopsuesta, Spila; Sura, [illegible] Angelo; Filomelio, Cicci; Comana, Piazorno Bernardo.

Dopo il Concistoro segreto, il Papa si è recato nella sala del Trono, ove, assistito da monsignor Ricci, prefetto delle cerimonie, e dal maggiordomo monsignor Bisleti, ha proceduto alla imposizione del rocchetto ai vescovi ed arcivescovi preconizzati. Erano presenti tutti i prelati che stamane avevano fatto la professione di fede. Nella cappella Paolina era il vescovo di Cleveland, monsignor Farelly. Prima di procedere all'imposizione del rocchetto, il Papa ha pronunziato un discorso. Egli ha consigliato ai vescovi di guardarsi bene dal modernismo, che tenta di scalzare i dogmi ed il Vangelo della Chiesa. Ha esortato i vescovi a vigilare attentamente sulle loro diocesi perchè tutto proceda conformemente al pensiero della Santa Sede e di rivolgere la loro attenzione specialmente ai libri, perchè non diffondano false dottrine, che possano turbare la coscienza dei fedeli. Raccomandò inoltre di essere scrupolosi nella consacrazione dei sacerdoti. Se non hanno vero spirito religioso — ha detto Pio X — è meglio non consacrarli. Infine Pio X ha augurato che Dio illumini l'opera dei vescovi e dia il bene alle diocesi.

Terminata la cerimonia, il Papa ha impartito l'apostolica benedizione. I presenti ed i nuovi vescovi si sono quindi recati in San Pietro, ove si sono soffermati a pregare dinanzi all'altare della Confessione.

La Suprema Corte di disciplina per la Magistratura.

Roma, 29, ore 21.

Ieri si è radunata per la prima volta presso il ministero di grazia e giustizia la suprema corte disciplinare per la magistratura istituita con la legge 24 luglio 1908. Essa si compone di S. E. G. B. Pagano Guarnaschelli, primo presidente della corte di cassazione di Roma, S. E. Masi, primo presidente della Corte di Cassazione di Napoli, S. E. Ostermann, presidente della Corte di Cassazione di Torino, il senatore Schubert, senatore Vanni, senatore Gualo, senatore Di Marzo, senatore Del Giudice, senatore Lucchini, presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma, Corvo, primo presidente della Corte d'Appello, Abate Marco, consigliere di Cassazione. Il primo ufficio, che la suprema corte è stata chiamata ad adempiere, è di esprimere il suo parere su quei magistrati ai quali il ministro di grazia e giustizia intende applicare l'art. 38 della legge 24 luglio 1908. L'articolo è il seguente: « Entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge potranno essere dispensati dall'impiego, per decreto reale, previo parere della Corte suprema disciplinare, quei magistrati dei quali consti che abbiano perduto nell'opinione pubblica la fiducia, stima o considerazione che la loro carica esige, quando anche siano già sottoposti prima della presente legge a procedure disciplinari e siano stati assolti o abbiano espiato la pena ».

Si viene compiendo così quell'opera di epurazione, che è stato il primo pensiero dell'on. Orlando. Eliminati, mediante l'applicazione dell'art. 41 della legge 14 luglio 1907, i magistrati riconosciuti inidonei al loro ufficio, per infermità fisica o per insufficienza intellettuale, è ora la volta dell'applicazione dell'art. 38 della legge 24 luglio 1908, col quale dall'ordine giudiziario vengono definitivamente espulsi coloro che, per avere perduto nell'opinione pubblica la fiducia, la stima e considerazione, si sono resi indegni di ulteriormente appartenervi.

Un'importante causa delle Società di navigazione contro lo Stato in materia di emigrazione.

Roma, 29, ore 21.

Domani, dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, si discuterà una gravissima causa, promossa dalle Società di navigazione contro lo Stato, a proposito del trasporto degli emigranti. Ha dato motivo a questa causa l'art. 15 del regolamento ultimo sull'emigrazione, il quale riconosce la potestà del Commissariato di imporre ai vettori di non eccedere per i viaggi di ritorno i prezzi che sono stabiliti per i viaggi di andata. La Società Generale di Navigazione Italiana e tutte le Compagnie nazionali sono insorte contro questa disposizione, chiedendo l'annullamento per l'incostituzionalità, e intanto la sospensione. Sostengono esse che i viaggi di ritorno degli emigranti esulerebbero, per così dire, dalla sfera d'azione che la legge per l'emigrazione ha presentato all'attività dello Stato in questa materia, e che si sarebbe commesso eccesso di potere a fissare i noli di ritorno in eguale misura a quelli di andata, perchè le condizioni in cui si svolgono i viaggi di andata son diverse da quelle dei viaggi di ritorno. Il Commissariato a sua volta sostiene che il Governo ha agito legittimamente per la tutela di alti interessi pubblici. E non è il caso della sospensiva, perchè non esiste quel danno grave e irreparabile che è il presupposto dell'istituto della sospensione degli Enti amministrativi. Il Governo ritiene che il viaggio di ritorno degli emigranti dall'estero possa essere calcolato sulle condizioni delle Compagnie marittime, intese a rialzare eccessivamente i noli, e che a ovviare tali danni sia legittima e legale la disposizione, e non severa.

Difendono le Società di navigazione gli avvocati Flamberti, Bensa, Rossi, Cavasola, Cirmeni, e altri: il Ministero degli esteri e il Commissariato sono difesi dal sostituto avvocato generale erariale D'Amelio. Relatore della causa è il consigliere comm. Di Fratta.

L'assemblea generale degli azionisti della ferrovia del Gottardo
Il dividendo

Zurigo, 29, ore 18.

L'assemblea generale della ferrovia del Gottardo, oggi, a Lucerna, ha approvato il bilancio di 33 lire di dividendo per azione. Essa ha accettato l'accomodamento parziale fra la Direzione ed il Governo con la stipulazione dell'utile netto capitalizzato in lire 212.500.000. Ha pure approvato una convenzione fatta nell'ultima ora, per cui il Governo assume il prestito della Società in 117.000.000 lire al 3 1/2 per cento, stabilendo che questa somma sia diffalcata dalla somma del riscosso. Il Governo pagherà alla Società, per questo vantaggio, sei milioni in contanti. L'operazione del riscatto è molto più facile per questa convenzione.

E' stato approvato lo scioglimento e la liquidazione della Società per domani.

Un cotonificio distrutto dal fuoco a Cedrate.
Un milione di danni
Seicento operai senza lavoro

Ci telefonano da Varese, 29, ore 22:

La notte scorsa a Cedrate, paese sito a qualche chilometro da Gallarate, è scoppiato un violentissimo incendio nel grandioso « Cotonificio Bustese », della ditta Carlo Introni. L'incendio, sviluppatosi improvvisamente nel riparto tessitura, alzato dal vento, che da due giorni soffia impetuoso, in breve avvolse l'intero stabilimento, composto di 17 lunghissime arcate, che andarono completamente preda alle fiamme. Sul posto, oltre alle pompe degli altri stabilimenti, accorsero pure i pompieri di Gallarate con una pompa, che, in unione alle Autorità ed all'intera popolazione, svegliata di soprassalto dal suono a stormo delle campane, fecero ogni sforzo per domare la violenza delle fiamme: ma tutto fu vano.

Ben circa ottocento telai andarono distrutti dal fuoco, o resi completamente inservibili. Seicento operai rimasero così senza lavoro in seguito al grave disastro. Il danno, che si fa ascendere ad oltre un milione, è coperto da parecchie assicurazioni. Finora si ignora la causa che produsse l'incendio. I carabinieri, prontamente recatisi sul posto, aprirono una inchiesta onde conoscerne la causa. Parecchi sono i contusi, ma fortunatamente leggeri.

Il mistero della bomba
Viglino in libertà

Ci telegrafano da Nizza Monferrato, 29, ore 24:

Viglino Luigi, l'ferraiolo quale sospetto autore dello scoppio della bomba nella casa del signor Malfatto Pasquale, venne rilasciato in libertà. La notizia della sua liberazione si sparse oggi rapidamente e venne dalla popolazione accolta con piacere. Il mistero che avvolge il triste fatto continua così sempre più fitto, malgrado ogni attiva ricerca delle Autorità.

CRONACA CITTADINA

Si può compromettere l'idea dell'Esposizione?

Nello accennare a quello che, secondo noi, dovrebbe essere il programma modesto, ma fecondo, della nuova Amministrazione municipale, affermavamo ieri che essa, pur facendo opera di raccoglimento, non potrebbe ridursi del tutto alla politica finanziaria della lesina, mentre vi hanno bisogni a cui, senza possibilità di dilazione, si deve far fronte.

Crediamo dovere nostro di far oggi una esplicita applicazione di questo concetto ad una proposta che sarà oggi stesso sottoposta al Consiglio.

I lettori sanno che tra la Giunta dimissionaria e la Commissione per l'Esposizione si erano presi degli impegni, che permetterebbero la pronta disponibilità dei terreni da espropriarsi per iniziarvi le opere di arginatura ed altre a cui volge propizia la stagione e che, ritardate, comprometterebbero seriamente gli accordi colle nazioni estere e tutta l'economia dei lavori.

Non abbiamo i dati precisi per giudicare della bontà dell'operazione finanziaria da parte del Comune: persone competenti e disinteressate assicurano che non potrebbe presentarsi una miglior soluzione del problema. Il Municipio acquisterebbe a prezzi convenienti una zona di terreni che riuscirebbero messi in valore dalle opere stesse necessarie all'Esposizione e diventerebbero una naturale appendice al borgo più manifatturiero di Torino, adattissima alla erezione di quelle abitazioni popolari di cui è tanto sentito il bisogno.

Orbene l'on. Villa ha nella seduta del 28 annunziato che oggi domanderà che dall'ordine del giorno rimasto innanzi al Consiglio si stralci la proposta di approvazione di quegli accordi, mandandosi stanziare in bilancio la relativa spesa. Pare che tutti siano convinti della bontà della combinazione in se stessa, ma taluno non veda l'opportunità di riconoscere alla deliberazione quei caratteri di suprema urgenza che essa ha veramente e preferisca rimandare la discussione al giorno in cui si potrà avere un titolare del Sindacato.

Riguardo encomiabile, scrupolo spiegabilissimo; ma non si corre pericolo, con queste questioni di forma e di etichetta, di [illegible] stazionaria l'azione degli architetti e della Commissione, di assai fucagli dannosi nei rapporti colle rappresentanze straniere, di perdere una stagione lavorativa e... Dio non voglia per l'onore di Torino e dell'intero paese, di strozzare l'idea stessa della grande manifestazione così ferventemente secondata da tutti gli Enti locali, dal Governo nazionale e dagli Stati esteri?

Noi non diciamo: si approvi la combinazione; ma dobbiamo dire: non se ne ritardi neanche di un'ora lo studio serio e sereno in nome di riguardi che tutti sentiamo doversi in questo momento mettere completamente da parte. Attraversiamo un periodo eccezionale: anche nei metodi deve essere consentita a lodata una tal quale eccezionalità di metodi!

I consiglieri socialisti torneranno a dare battaglia

Nei locali della Confederazione del lavoro si è riunito ieri sera il gruppo consigliare socialista per discutere sulla opportunità di partecipare alla seduta di oggi.

Per quanto le deliberazioni della riunione siano tenute segrete, abbiamo potuto sapere che è prevalso il concetto fra i consiglieri socialisti di tornare oggi stesso in Consiglio e di prendere attivissima parte alla discussione sull'ordine del giorno e precisamente sulla proposta che riguarda l'acquisto dei terreni destinati alla Esposizione del 1911. I socialisti sostengono che si debba prima discutere il bilancio, trattare la questione delle case popolari, ed in seguito, ma soltanto in seguito, occuparsi dell'Esposizione.

Il gruppo della Minoranza ha stabilito di dare battaglia con ogni suo mezzo.

Il decimo anniversario della fondazione della Società Fotografica Subalpina

La Società fotografica subalpina celebrò ieri sera il suo decennio di vita con un banchetto al *Restaurant du Parc*. Al pranzo, inappuntabilmente servito, parteciparono Autorità, soci ed invitati in discreto numero. Abbiamo notato, fra i presenti, il cav. uff. Secondo Pia, presidente, il comm. Tacconis, lo scultore cav. Rubino, lo scultore comm. Belli, il cav. Vigliardi-Paravia, l'ing. Sincero, il dott. Masino, il cav. Cominetti, l'ing. Antonelli, il cav. Porinelli, il cav. Calcina, il rag. Mercandino, l'avv. Lavagno, il dott. Pazzini, il prof. Angeloni, il prof. Damiano, l'ing. Molfese, il cav. Tullio Bosio, il conte Barbavara di Gravellona, l'avv. Pier Attilio Omodei, l'avv. Sacerdote, il dott. Schiapparelli, ecc.

Sturato lo *champagne*, incominciarono i discorsi, tutti improntati a sensi di viva cordialità.

L'avv. Pia, dopo aver letto le adesioni ed esposto un riassunto dell'opera e della vita della Società nei dieci anni trascorsi, offerse al dott. Masino, segretario e fondatore, una pergamena con le firme degli ammiratori ed un'artistica targa. Fu applauditissimo. Parlarono ancora: il cav. Calcina, il dott. Tacconis, il prof. Angeloni, il prof. Obo, il cav. Manelo, Bosio, l'avv. Lavagno, il conte Barbavara di Gravellona ed altri, tutti applauditissimi.

Il dott. Masino chiuse la serie ringraziando quanti l'avevano di sorpresa festeggiato e dichiarando terminato il banchetto.

Le onoranze a Tomaso Villa

Domenica, dunque, avranno luogo le onoranze a Tommaso Villa. Alle 15, nell'aula della Mole Antonelliana, verrà offerto al Villa il suo ritratto, dipinto da Giacomo Grosso, con pergamena miniata da Adolfo Dalbesio, contenente l'elenco degli aderenti alle onoranze. Parlerà l'on. Luigi Luzzatti.

Alla sera, poi, al *Ristorante del Parco*, al Valentino, verrà offerto agli onorevoli Villa e Luzzatti un pranzo d'onore.

Un comizio socialista.

Per iniziativa del Circolo giovanile socialista « Primo Maggio », stasera, alle ore 21, nel giuoco delle bocce di corso Regina Margherita, N. 192, angolo via Biella, avrà luogo un Comizio pubblico di protesta contro il rincaro dei viveri di prima necessità e contro il continuo aumento delle pigioni. Oratori l'avvocato Arturo Brusasco e avv. Plinio Gherardini, consigliere comunale.

Il 1° maggio dei sindacalisti

I sindacalisti del Circolo educativo « Barriera di Milano » hanno indetto nei loro locali sociali due Comizi, uno alle 20,30 di questa sera, e uno domani, 1.o maggio, alle ore 15, sul tema: *Il processo di Lucca*. Saranno oratori Dalberto, Balpanido, e altri.

I manifesti pel 1° maggio

Pubblicarono manifesti per il 1.o maggio, fra gli altri, il partito repubblicano e la Lega del lavoro.

La Lega del lavoro pel 1° maggio.

La Lega del lavoro, per festeggiare il primo maggio, ha deciso di tenere sabato, alle ore 15, un Comizio nei suoi locali.

Truppe che partono

Ieri lasciarono la nostra città due Brigate di artiglieria, una da montagna, l'altra da fortezza. Le truppe partirono alla volta di Venezia, dove si recano in distaccamento.

La terza Brigata di artiglieria da fortezza e la Brigata da montagna [illegible] dalla stazione Dora, dove una folla assai fitta di parenti, di amici, di colleghi si trovava a dare l'addio agli ufficiali ed ai soldati, che si allontanano da Torino dopo una lunga permanenza. Erano pure presenti tutti gli ufficiali superiori dei due reggimenti di artiglieria.

Le Brigate partenti ricevettero così una dimostrazione d'affetto e di simpatia, di cui serberanno perennemente il gradito ricordo.

Quando funzioneranno i telefoni

Nello scorso marzo, durante una visita da noi fatta ai lavori di rinnovamento completo di tutto l'impianto telefonico, il direttore, cavaliere Demnidè, ci assicurava che nei primi giorni di maggio gli apparecchi avrebbero ripreso le loro funzioni.

Il calcolo si basava su dati esatti, poichè prima che due settimane trascorrano tutta la rete telefonica riprenderà le sue vibrazioni di vita.

Le squadre degli operai italiani e stranieri si sono avvicendate senza interruzione nel lavoro davvero febbrile, e migliaia di fili, simili a pulsanti arterie, si sono tesi, si sono frammischiati, pur senza confondersi l'un l'altro, ed hanno fatto capo alle tavole di commutazione per raggrupparsi in fascio e divulgare le mille e mille voci lontane.

Il 3 maggio sarà, per così dire, inaugurato il nuovo impianto con una prova generale degli apparecchi, ed alle « tavole » saranno addette per turno squadre di venti signorine, anzichè di trentasei.

Pochi giorni dopo tutta la rete funzionerà per il servizio del pubblico, previo un avviso ufficiale della Direzione.

Gli edifizi del gruppo V dell'Esposizione
Il ponte monumentale sul Po

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale di Torino 1911 ha indetto l'appalto del quinto lotto dei fabbricati al Valentino. Il lotto comprende il ponte sul Po e gli accessi sulle due sponde. Questo complesso di lavori dovrà creare una delle parti più belle e simpatiche dell'Esposizione.

Il ponte sul Po servirà a comunicazione coperta e scoperta fra le due rive del fiume; e sarà elegantemente decorato con balconate, artistiche cariatidi e vittorie, vasi, stemmi, capitelli ornati, ecc. Sotto il pavimento del ponte correranno tre gallerie coperte, due delle quali adibite a passeggio dei pedoni ed una al transito con *tapis roulant* o con tranvie.

Il ponte è a cinque travate in legno da ridursi in arcate di finta muratura, la distanza fra asse e asse di ciascuna pila è di metri 21,30; aggiungendo l'accesso di destra, che si estende per m. 16,30, e quello di sinistra della lunghezza di m. 20,40, la totale lunghezza del ponte risulta di m. 143,30. La sua larghezza sarà di 25 metri. La scalea che dal Viale dei Sospiri scende col giardino all'italiana fino al ponte, e che comprende pure un cavalcavia sopra lo stradale che passa a ponente dei padiglioni dei campilieri, avrà la totale lunghezza di metri 92 e la larghezza di metri 36.

Si è nominato il giardino all'italiana. Grande e ricco, esso sarà essenzialmente costituito da tre scalee comprendenti due striscie di giardino, formanti ciascuno tre distinti ripiani decorati con aiuole e fontane. Le scalee ed il piazzale saranno fiancheggiati da balaustrate decorate da vasi ornamentali.

Arrivi e partenze.

E' partito per Venezia l'on. Daneo. Per Roma è partito l'on. Boselli.

La brutta avventura d'un carrettiere

Alcune notti fa, il carrettiere Angelo Deboni, al servizio della Ditta Salotta e Ferrero, che ha una fabbrica di tessuti in San Carlo Canavese, percorreva lo stradale fra Borgaro e Caselle, in condotta di un carro carico di quattrocento pezze di stoffa, che egli doveva scortare fino a Chieri.

Ad un certo punto del viaggio, il Deboni si accorse che qualcuno era dietro il carro e ne rallentava le corde, che stringevano il carico.

Allora discese e si trovò difatti con due individui, i quali per nulla intimoriti toglievano via due pezze di stoffa.

Il Deboni intimò a quei messeri di smetterla e di andarsene, ma coloro per tutta risposta gli furono addosso, percuotendolo con calci e pugni. Quasi non bastasse, due altri individui sopraggiunsero in aiuto dei ladri, e a loro volta batterono il povero carrettiere, lasciandolo più morto che vivo.

Compiuta la bella impresa, i ladri se ne andarono, portandosi via diverse pezze di stoffa.

Giunto a Ciriè, il Deboni denunciò il furto e l'aggressione, ma le indagini dell'Autorità a nulla approdarono.

Per una pura combinazione, ieri, due guardie della Questura nostra, passando sul corso Regina Margherita, si imbatterono in un tal Carlo Lombardo, di anni 27, detto « Cuco », il quale si recava, con due pezze di stoffa, in una Agenzia di pegni.

Il giovane, che è un noto pregiudicato, sottoposto alla vigilanza, ed evaso anche dal carcere di Venezia, fu fermato e richiesto della provenienza della stoffa.

Il Lombardo narrò di averla ricevuta da uno sconosciuto, con l'incarico di impegnarla, dietro compenso di 2 lire.

Allora gli agenti lo dichiararono in arresto. Fu stabilito che le due pezze di stoffa appartenevano al carico affidato al carrettiere Deboni, e rubati sulla strada di Caselle. Una perquisizione in Agenzia di pegno condusse al sequestro di altre quattro pezze di stoffa della medesima provenienza.

Degli autori del furto però non si ebbe più nuove. Quanto al Lombardo, egli dichiara di non saper nulla di nulla. Dopo un primo interrogatorio fu inviato alle carceri giudiziarie.

La disgrazia d'un caffettiere

Tal Giuseppe Sacchi, d'anni 31, garzone caffettiere, transitava in piazza Emanuele Filiberto, quando fu sorpreso da improvviso malore e cadde al suolo, producendosi la frattura del femore sinistro. Una guardia civica lo soccorse e lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero.

Un fruttivendolo manesco.

Lo scolaro Augusto Stobia, d'anni 14, abitante a Moncalieri, mentre si trovava in via delle Rosine, di fronte ai locali d'una scuola, fu colpito a calci e a pugni da un fruttivendolo, per futili motivi, e riportò una ferita lacero-contusa al ginocchio destro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il caso d'un venditore ambulante.

Il venditore ambulante Pietro Biglia, d'anni 10, abitante in via Franco Bonelli, N. 2, venne a questione in piazza Giulio con certo Giovanni Bottino, il quale lo prese a pugni, producendogli una ferita alla regione orbitale destra, guaribile in otto giorni. Il Biglia fu medicato al San Giovanni.

Percossa a calci e pugni

Certa Giovanna Spiocia, d'anni 23, abitante in via Cibrario, N. 21, operaia, all'angolo del corso Palermo e via Leynì, per futili motivi fu percossa a calci e a pugni dal muratore Comunardo Vognoppi, d'anni 23, col quale era in relazione. La donna riportò contusioni alla faccia e all'addome. Accompagnata al San Giovanni, fu giudicata dal dottor Iachia guaribile in otto giorni.

La caduta di un velocipedista.

Il muratore Aimi Angelo, d'anni 35, mentre in velocipede percorreva il corso Siccardi, nell'atto di evitare un carretto che era fermo all'angolo di via Sebastiano Valfrè, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla nuca. Un passante lo condusse alla farmacia Torre per una prima medicazione ed una guardia municipale soprraggiunta lo accompagnò poscia al San Giovanni. Quivi fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

La scomparsa di un ragazzo.

Da martedì scorso è scomparso il ragazzo Cesare Bo, d'anni 11, abitante con la sua famiglia in via Saluzzo, 59. Lo scomparso vesto con calzoncini neri, giubbettino grigio a pezzi, calze nere e righe rosse. Chi supesse darne notizia alla famiglia farebbe opera buona.

Il discorso in Alba dell'on. Calissano sulle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona

Ci si conferma che l'on. Calissano, nel banchetto che i suoi amici di Alba gli offriranno sabato sera, in quella città, svolgerà alcune sue proposte attinenti al tema, che non potrebbe davvero essere di maggiore attualità, delle comunicazioni ferroviarie tra Torino e Savona.

La nuova agitazione, sorta per la soluzione di questo problema, così vitale per Torino e per il Piemonte, le manifestazioni varie avutesi in proposito nella recente adunanza della « Pro Torino », le stesse dichiarazioni governative comunicateci ieri dal nostro Saborro, come un preludio non lieto di quelle che farà il ministro Bertolini, rispondendo alle interrogazioni degli onorevoli Daneo, Ferrero di Cambiano e di altri deputati, il timore che la discordia duri ai nostri danni, e il desiderio infine sempre più vivo che una qualche proposta conciliante si maturi, tale da poter raccogliere finalmente in un'azione comune le rappresentanze delle regioni più interessate, richiamano sul discorso che terrà il deputato di Alba, la generale attenzione.

Sappiamo anzi che, per le condizioni parlamentari dell'on. Calissano, che fu il relatore della ultima legge ferroviaria, e che è in ottimi rapporti col Governo, si era in questi giorni diffusa la voce che le sue dichiarazioni potessero essere ispirate dai propositi del Governo.

Ma invece ci consta in modo preciso, per averlo già chiarato lo stesso onorevole Calissano, a chi rappresentante lo interrogò, che egli esporrà unicamente le sue personali convinzioni circa ciò che dovrebbe essere, e suo avviso, il proposito comune attuale.

Alla riunione, il sindaco di Alba, non per ottenere anticipato adesioni, ma perchè ove lo credano assistano alla trattazione dell'importante argomento, ha invitato le rappresentanze amministrative e politiche di Torino, di Savona e di tutti i Comuni interessati.

Stato Civile di Torino
29 aprile 1909.

NASCITE: 13; cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Anglesio Gio. Battista con Bruno Maria — Bianciu Alberto con Tesattore Luisa — Canonica Benedetto con Fenoglio Carolina — Chiappino Francesco con Pendini Maria — Degiorgi Giusto con Bisio Maria — Ella Luigi con Schiavi Giuseppa — Ferreris Alfredo con Bottoni Clelia — Gragila Giovanni con Pellasetto Anna — Minetti Giuseppe con Martinengo Valentina — Percellone Bernardo con Maschio Giuseppina — Pomella dottor Carlo con Cornaglia Rosalia — Porta Lorenzo con Manio Virginia — Quaglietti Luigi con Giai Alvina — Serratrice Secondo Giuseppe con Bollono Pia — Sgherlino Oreste con Squillari Giuseppina — Siletti Francesco con Conti Teresa — Visarini Achille con Ferraris Caterina — Zumpini Alberigo con Bruni Giulia.

MORTI: Graziano Elvira, d'anni 21, di Torino, sarta, via Sant'Agostino, 12.

Davico Vincenzo, id. 74, di San Damiano d'Asti, possidente, via Canova, 52.

Rostagnana Roberto Ernesto, id. 20, di Andezzeno, studente in legge, via Santa Giulia, 43.

Nizza Mariannna, id. 81, di Torino, pensionata, via Rogio Parco, 139.

Gallizia Alessandro, id. 32, di Torino, fonditore.

Oddone Amalia n. Vaudetti, id. 24, di Torino.

Giovine Pietro, id. 70, di Camelli, caffettiere.

Bertinetti Domenica Anna, id. 40, di Torino.

Armiglio Valentino, id. 69, di Torino, manovale.

Bernardi Maria Ved. n. Cima, id. 75, di Foglizzo.

Viano Giuseppe Antonio, id. 44, di Mazzè, tintore.

Gamba Luigi, id. 40, di Brusasco, ex-guardia fin.

Brusaino Antonio, id. 41, di Scalenghe, domest.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 15; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Arti e Scienze

Gli acquisti alla Esposizione di Venezia proposti per la Galleria Nazionale di Roma.

Venezia, 29, ore 23.

Il Consiglio superiore delle Belle Arti — sezione dell'arte contemporanea — ha scelto nella nostra Esposizione e proposto al ministro dell'istruzione l'acquisto delle seguenti opere per la Galleria Nazionale di Roma:

Pittura: John Lavery *Pollinium*; Ettore Tito *La gomena*; Felice Casorati *Le vecchie*; Pelizza da Volpedo *Prato fiorito*; Guglielmo Ciardi *Canal Grande*; Camillo Innocenti *La visita*; Giovanni Giani *Nostalgia*; Traiano Chitarin *Autunno*; Emma Ciardi *Bouquet e farfalle*; Marius de Maria *La luna sul tacuin di un'osteria al gran di Castello*.

Scultura: Rembrant Bugatti *Elefante*; Vittorio Rossoni *Festa d'autunno*.

Ora questi acquisti proposti per la Galleria Nazionale sono variamente commentati. Si comprende che l'alto prezzo abbia arrestato dal proposito di acquistare opere dei pittori Besnard e Stuck; ma se alcune proposte della Commissione sono lodevoli, altre sollevano commenti. Non si comprende come la Commissione abbia dimenticato, per esempio, gli ammirabili studi di Alberto Pasini a profitto di opere di autori giovani che non si affermavano con opere importanti e che potevano aspettare. E. T.

Conferenze.

A beneficio del Pio Istituto *Pro Infantia Derelicta* monsignor Luigi Condio terrà lunedì, 3 maggio, alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, una conferenza sul tema: « Per una sventura ».

— Sull'aviazione parlerà stasera al *Photo-Club* l'ing. Giuliani.

— Domenica, nel salone della Borsa, il conte Barbavara di Gravellona parlerà, per il Comitato dei decorati di Francia, sulla campagna del 1859.

Teatro Balbo

Questa sera andrà in scena il nuovo lavoro: *La massa*, dramma in un atto di N. M. Bersini.

SPORT

IPPICA.
Le corse a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 29, ore 20:

Pubblico discretamente affollato. Tempo splendido ed afoso. Pista buona. Ecco i risultati delle singole corse:

Premio Saronno (corsa di hunters, G. R.). — L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters. Distanza m. 2400 circa. Tre partenti.

Arrivano:

1.o *Bridge* (74 1/2, propr.), di L. Chimelli;
2.o *Ruscello* (68, Roschi), della Razza Volta;
Vinto per una lunghezza.
Non piazzato: *Mohawk*.

Premio del Tribolone (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1600 circa. Tre partenti.

Arrivano:

1.o *Mane* (53, Bartlett), della Razza di Besnate;
2.o *Asinelli* (48, Crikmere), della Razza Volta;
3.o *Mirza* (53, Spencer), di sir Rholand.
Vinto per due lunghezze.

Premio del Bersaglio. — L. 5000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1000. Sei partenti.

Arrivano:

1.o *Irish Oak* (60, Turner), di Max de Rosa;
2.o *Sassoferrato* (49, Orsini), di F. Tesio;
3.o *Dardania* (58, Bartlett), della Razza di Besnate.
Non piazzati: *Rugiada*, *Ghelinda*, *Falcorie*.
Vinto per tre lunghezze.

Premio Olona. — L. 3000 per cavalli di 4 anni e dolltre di ogni paese. Distanza m. 2800 circa. Tre partenti.

Arrivano:

1.o *Rosetta* (48, Rossi), dei fratelli Corbella;
2.o *Brimo* (56, Beckwith), della Razza di Besnate;
3.o *Kleber II* (57), di Max de Rosa.

Premio Oggebbio. — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906. Distanza m. 2100 circa. Quattro partenti.

Arrivano:

1.o *Dasodi* (Kg. 52, Spencer), di Sir Rholand;
2.o *Falso Bleue* (Kg. 50), di A. Chantre.
Vinto per 3/4 di lunghezza. N. P.: *Rugby* e *Spavento*.

Premio Verona (handicap discend.). — Lire 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1500 circa. Tre partenti.

Arrivano:

1.o *Molvano* (Kg. 51, Viehs), di L. Chimelli;
2.o *Anch* (Kg. 45), di Sir Rholand;
3.o *Viola* (Kg. 47 1/2), della Razza di Besnate.

Premio della Maricana (corsa di siepi). — L. 5000, delle quali L. 400 date dalla Società degli Steeple-Chases d'Italia per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3400 circa. Nove partenti.

Arrivano:

1.o *King David* (Kg. 72, Pozzoli), di F. Simonetta;
2.o *Bucanier* (Kg. 70, Evans), del marchese Doria;
3.o *Ghirondo* (Kg. 68), di G. Coccia.
N. P.: *Longjumeau*, *Palagon*, *Iprus*, *Risenobie*, *André*, *Maddalena*, *Natalie*, caduta.

FOOT-BALL.
I prossimi matches di Campionato italiano.

Posdomani, domenica, verrà tenuta a Milano l'assemblea ordinaria della Federazione Italiana di foot-ball, che ha emanato il seguente calendario di gare da disputarsi il 2 maggio:

Prima categoria. — A Torino, Campo Juventus: Pro Vercelli-F. C. Juventus. — A Genova, Campo A. Doria: Genoa Club-A. Doria.

Seconda categoria. — A Torino, Campo Juventus: F. C. Juventus-Pro Vercelli. — A Genova, Campo A. Doria: A. Doria-Genoa Club. — A Milano, Campo Milan-Club: Milan-Club-U. S. M. — A Venezia: Padova contro Venezia F. C.

Una gravissima disgrazia a Pinerolo
Un veterinario militare che muore cadendo da cavallo

Pinerolo, 29, ore 10.

Stamane, verso le 8, nella l'istruzione di equitazione in piazza d'Armi, il gruppo degli allievi ufficiali veterinari che prestano servizio presso questa Scuola di cavalleria, agli ordini del tenente Agazzotti, usciva dalla piazza per andare al quartiere. Traversando una via che mena al Borgo San Michele, il cavallo montato dall'allievo Cantoni Enrico, d'anni 25, della provincia di Parma, faceva un improvviso arresto sbattendo di sella il cavaliere che andò a battere del capo contro il muro di una casa, rimanendo all'istante cadavere. Il Cantoni era un giovane simpaticissimo, di carattere mite ed affettuoso: era un ottimo veterinario, essendo fornito di una brillantissima laurea. Il Comando della Scuola ha dato testo avviso della sciagura alla famiglia del povero giovane, e qui si renderanno domani solenni funerali.

Queste le notizie che da un'ora circolano per la città. Io però mi sono recato sul posto, dove trovò così miseranda fine il povero dottore Enrico Cantoni ed ho assunto particolareggiate informazioni da testimoni oculari. La « ripresa » degli ufficiali veterinari non era ancora finita in piazza d'Armi, quando un gruppo di quattro cavalli, tra cui quello montato dal dottor Cantoni, spaventato da non si sa che cosa, si diede a pazza fuga, uscendo dalla piazza d'Armi e dirigendosi verso il vicolo Pietro Geymet. Il primo cavallo, infilato detto vicolo, continuò a fuggire ed entrato in città andò in piazza Cavour abbattendo a terra il cavaliere che riportò non gravi lesioni e che, dopo le prime cure prestategli nella farmacia Sanmarzo, potè recarsi alla Scuola di cavalleria. Il secondo cavallo, montato dall'allievo Cantoni, arrivato alla imboccatura del suddetto vicolo, fece un improvviso arresto, sbalzando di sella il cavaliere che andò a battere del capo contro lo spigolo di un muro all'altezza di circa un metro e mezzo. Il povero giovane cadde a terra e mandò un lieve lamento, e spirò senza spargere una goccia di sangue. L'infelice aveva soltanto un po' di schiuma rossastra sulle labbra: tosto accorse dalla piazza d'Armi il tenente Agazzotti, comandante la « ripresa » ed i colleghi della povera vittima. Avvenne una scena straziante: parecchi allievi tentarono febbrilmente, quanto invano, di dare soccorsi al compagno.

Piangevano mentre il tenente istruttore colle lacrime agli occhi e pallidissimo per la forte commozione, ordinò si richiedesse una barella dalla non lontana infermeria presidiaria. Dopo pochi minuti la barella arrivò portata da quattro soldati: su di essa fu adagiato il cadavere del Cantoni, che venne tosto portato alla camera mortuaria dell'infermeria.

La grave ribellione di un soldato

Vercelli, 29, ore 23.

Oggi, ammanettato e sotto la scorta di quattro carabinieri, venne tradotto a queste carceri militari un soldato del 53.o reggimento fanteria, tale Passero, meridionale, su cui pesa una grave accusa.

Costui, un pregiudicato, che subì già varie condanne, fra cui una a quaranta mesi di reclusione per furto e truffa, e fu poi emigrato a Patterson, nei sette mesi da che era al reggimento non aveva dato seri motivi a lagnanze sul suo conto, tanto che non aveva avuto sin qui che quattro giorni di consegna. Tempo fa, aggredito da quattro borghesi in una casa di tolleranza, si difese con la sciabola-baionetta e fu arrestato, ma prosciolto in istruttoria per legittima difesa.

Ora, per tre giorni di punizione infittigli dal comandante la sua compagnia, capitano Lao, improvvisamente si inaspri, prese un fucile, lo caricò e minacciò di sparare contro il capitano e chiunque avesse tentato di avvicinarglisi. Al capitano Lao, che lo affrontò con sangue freddo, intimandogli di deporre l'arma, rispose che l'avrebbe deposta solo davanti al colonnello. Questi, il cav. Morra, avvertito, accorse, entrò col capitano Lao nella camerata, affrontando coraggiosamente e serenamente il soldato, che si lasciò disarmare.

Il Passero, in carcere, tentò di strangolarsi, scrivendo prima una lettera in cui chiedeva perdono al capitano, benedicendolo, e diceva di baciar le mani al colonnello. Oggi, alla stazione, prima della partenza, il colonnello lo interrogò e rispose piangendo, senza saper spiegare la ragione del suo atto insano.

Il grano ancora in grande quantità.

Roma, 29, ore 15,25.

Il *Popolo Romano* conferma che dalle notizie inviate dalle dogane al Ministero delle Finanze risulta che importanti partite di grano sono giunte ed altre sono prossime ad arrivare. Aggiunge che, data la tendenza al ribasso, già verificatasi, e che certamente si consoliderà, si deve escludere che queste tariffe non siano destinate all'immediato consumo. Il giornale prosegue approvando che il Governo il quale segue con vigile attenzione le condizioni del mercato granario, non esiterebbe un istante a valersi dei mezzi che ha a sua disposizione per influire beneficamente sui prezzi del frumento, qualora mai consigliato speculatore tentasse di alterarli artificiosamente a proprio beneficio.

Una bambina uccisa dalla tranvia.

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 22:

Nel pomeriggio, fuori Porta Zamboni, una vettura del tram elettrico investiva la bambina Teresa Ballardi, di anni 5, lasciandola sul binario divisa in due parti. Il conduttore del tram, Baldrini, è fuggito. La popolazione commenta vivacemente il ripetersi di questi tragici investimenti.

Un vedovo che si asfissia.

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 22:

Certo Carlo Canacchi, d'anni 50, da Budrio, fornaio, dopo la morte della moglie, Elisa Longhi, per stordirsi, si diede all'abuso del vino e dell'alcool. Ora, in un momento di tristezza, si è suicidato, asfissiandosi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 aprile 1909

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,9, ore 15: 738,8; ore 21: 737,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord, in gradi centesimali: Massima + 18,5 Minima + 10,2

Pierre Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 29 + 20,1
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 9,9

1 maggio — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 29, tramonta alle ore 19 e minuti 23.

Giorno della luna 11°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + 19,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 8,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	22,6	15,0	sereno	Pietroburgo	9,0
Milano	23,2	15,5	1/4 cop.	Odessa	—
Brescia	19,1	11,9	»	Amburgo	7,6
Venezia	20,9	12,5	»	Vienna	11,9
Bologna	19,4	13,3	»	Trieste	14,0
Ancona	18,2	9,4	»	Madrid	11,9
Livorno	19,4	10,8	sereno	Alessandria	14,2
Firenze	21,8	9,3	»	Parigi	9,0
Roma	22,2	14,0	»	Nizza	17,0
Bari	21,8	17,4	1/4 cop.	Ginevra	7,4
Napoli	21,7	15,8	sereno	Costantinop.	—
Palermo	27,0	12,4	coperto	Malta	17,3
Messina	23,6	14,8	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	18,2	9,0	»		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali), ore 21: Grande concerto orchestrale, diretto dal maestro Enrico Contessa.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica Italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *La buona figliuola*, commedia in tre atti, di Sabatino Lopez. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). Rappresentazioni straordinarie. (Direzione artistica di Mario Fumagalli), ore 20,45: *Fedra*, tragedia in tre atti in versi, di Gabriele D'Annunzio. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *A San Francisco* — *La massa*, commedia in un atto, di Nino Berrini (nuova). — *Troppo maiale!* — *Addio è incinta!* — (Ultima recita della stagione).

TEATRO ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Carrara, A. Brizzi, G. Zago, diretta da Alberto Brizzi), ore 20,45: *Quattro done in una casa*, commedia — *Dalla campagna alla città*, farsa. — (Ultima recita della stagione). — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

Echi di cronaca.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, ieri mattina, alle due

DAVICO VINCENZO
d'anni 74.

La vedova TERESA MASSANO coi figli:
GIUSEPPE, consorte TERESA ACCOMASSO e figli;
MARIA col marito GIACONE ANTONIO e figli;
ROSA Suor MARIA CONSOLATA, cappuccina;
CAMILLA;
GUIDO, consorte ANNA DORNA e figli;
MARIO, ANDREA, UMBERTO, LUISA, ANTONIETTA.
I fratelli:
GIUSEPPE;
LUIGI e famiglia;
GIUSEPPINA BARBERO e famiglia;
CAROLINA ved. VICARIO e figlio.
I parenti e congiunti, dolorosamente colpiti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo da via Canova, 52.

Non si mandano particolari partecipazioni e si dispensa dalle visite. c 12631

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

ULTIME NOTIZIE

Abdul Hamid rinchiuso nella "Torre bianca" come un condannato a morte?

(Servizio speciale della Stampa).
Costantinopoli, 30, ore 2

Il Tchelebi di Konia (il gran dervich che deve cingere la spada di Maometto V) giunse oggi per la cerimonia che deve aver luogo fra poco, alla moschea di Ejub. L'ingresso di questa moschea è stata finora interdetto ai cristiani. Essa ha un carattere anche che la distingue dalle altre, giacchè racchiude i resti di Ejub, che fu il porta-stendardo del profeta. Tutti i Sultani debbono cingere la spada in questo tempio. La cerimonia non può avvenire altrove. Ci si chiede come farà il Governo per invitare gli ambasciatori esteri.

Notizie giunte da Salonicco annunziano che Abdul Hamid, contrariamente a quanto era stato deciso, è stato internato nella Torre Bianca. La scelta di questo luogo destinato ai delinquenti condannati a morte, sembra indicare le disposizioni che saranno prese a riguardo del Sultano decaduto. Un giornale della sera annunzia che in seguito a proposta di Tewfick pascià, un decreto imperiale nomina a ministro delle finanze Djavid bey, deputato di Salonicco e ministro della giustizia Hairi bey, deputato di Nigde. A proposito delle voci che corrono, ho interrogato Ahmd Riza. Questi mi disse:

— Non voglio nessuna situazione ministeriale; non accetterò nessun portafoglio; desidero rimanere alla Camera, dove lavorerò come sempre pel bene del mio paese.

Muktar pascià, che si diceva destinato al Ministero della guerra, rifiuta pure. Egli desidera rimanere al servizio attivo.

Si annunzia in ultimo luogo che il Sultano assisterà subito alla seduta della Camera. Le Camere sempre riunite in assemblea nazionale terranno questa mattina una seduta segreta in seguito ad invito del vice-presidente. Esse si raduneranno al completo sulla piazza di Santa Sofia; si trattava di ratificare l'atto militare del trasferimento di Abdul Hamid a Salonicco.

Da fonte autorizzata apprendo poi che la ratifica è stata votata all'unanimità, il che dimostra l'unione intima del Parlamento coll'esercito.

Questa notizia sul trasferimento di Abdul Hamid nella *Torre Bianca* giunge assolutamente nuova. Finora tutti i telegrammi da Costantinopoli, compresi quelli dell'Agenzia Stefani, annunciavano concordemente che l'ex-sultano prigioniero era stato internato nella villa Aladini. Se mai poteva sorgere un dubbio, esso proveniva dalla dichiarazione fatta al nostro corrispondente di Livorno, dal proprietario stesso della villa, cui non era giunta alcuna comunicazione ufficiale sulla nuova destinazione di essa.

Nadi Agha giustiziato
Kiamil Pascià in fuga?
Yldiz "Bois de Boulogne"

(Servizio speciale della Stampa)
COSTANTINOPOLI, 30, ore 1.

Dopo un giorno di congedo ufficiale, accordato dall'Assemblea nazionale a tutti i dipartimenti ufficiali, la città riprende oggi la sua fisionomia abituale. Non si parla ovunque che dei recenti avvenimenti. Se l'entusiasmo popolare non sembra altrettanto caldo quanto nel luglio scorso, le classi elevate sono unanimi nel congratularsi dei mutamenti sopraggiunti. Maometto V colla sua bontà proverbiale aveva preannunciato il desiderio di inaugurare il suo regno con una legge di amnistia: ma le circostanze esigevano un epuramento completo, energico, ed il nuovo Sultano ha dovuto rinunciare. La Corte marziale continuerà dunque le sue sedute. Lo stato d'assedio si prolungherà anche parecchi giorni, le esecuzioni capitali sono numerose. Quella di Nadi Agha, primo eunuco e consigliere intimo di Abdul Hamid, ha avuto luogo questa mattina all'alba. Questa esecuzione è approvata unanimemente dalla popolazione. Mi sono recato a congratularmi col colonnello Remzi Bey, il quale fu già con me cortesissimo a Santo Stefano. Il colonnello è nominato primo aiutante di campo del Sultano. Mai carica fu meglio assegnata. Il colonnello riceve la sua nomina con modestia pari al suo coraggio e all'intrepidità nelle battaglie.

Kiamil pascià, compromesso per l'intervento diretto di suo figlio Said, nel movimento reazionario, è in fuga. L'ex-gran vizir fu ospite del signor Shilali nella sua villa di campagna asiatica.

A quanto si dice egli si sarebbe imbarcato di notte in un piccolo vapore per l'estero.

La situazione delle provincie non sembra molto rassicurante. Il Consiglio dei ministri siederà domani mattina per prendere le opportune deliberazioni. Parecchi battaglioni di volontari sono diretti verso Dalia. E' stato deciso di fare di Yldiz un giardino. I turchi, la cui cultura intellettuale è piuttosto francese, chiameranno questa collina Bosco di Boulogne.

Il fetva di deposizione fu redatto da Saim pascià, presidente del Senato. La penna che servì a scriverlo fu conservata da Ahmed Riiza per motivi incomprensibili. Saim smentisce di avere proposto all'Assemblea la deposizione del Sultano, ma ciò non può essere, giacchè stava a lui di prendere questa iniziativa, data la sua qualità e dati i telegrammi dalla provincia, che egli riceveva e che reclamavano la deposizione del Sultano. Saim pascià ha connesso il suo nome in modo indistruttibile ai recenti avvenimenti. Egli fu primo segretario di Abdul Hamid, quando quest'ultimo salì al trono. Egli consigliò ed ottenne l'abrogazione della prima legge costituzionale; fu il primo ministro costituzionale, e nel luglio scorso egli tentò di soffocare il movimento liberale. In ultimo la sua bocca profferì una requisitoria contro Abdul Hamid, mentre la sua mano tracciava la morte del suo padrone.

Gli è stata garantita la vita?

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 30 ore 2.

I giornali riproducono questa sera una informazione da Costantinopoli, pubblicata, dall'Agenzia telegrafica ufficiale di Vienna, secondo la quale non soltanto l'assemblea nazionale ed il generalissimo Chefcket pascià, ma anche il nuovo Sultano, hanno garantito ad Abdul Hamid la sicurezza della sua persona.

Abdul Hamid in Tripolitania?

(Servizio speciale della Stampa).
Sofia, 30, ore 2.

La notizia della deposizione del Sultano era stata preceduta a Sofia.

Il pubblico si rende qui perfettamente conto della moderazione manifestata dai Giovani Turchi. In certi circoli si esprime persino l'opinione che questa moderazione potrebbe dare risultati pericolosi.

Si chiede infatti se la presenza di Abdul-Hamid nelle vicinanze di Costantinopoli non sarebbe pregiudizievole per il nuovo regime e pericolosa per l'ex-Sultano. Si parla della sua partenza per la Tripolitania o per una delle isole dell'arcipelago (Times).

Il tumultuario sgombero di Yldiz Kiosk.

(Servizio speciale della Stampa).
COSTANTINOPOLI, 30, ore 1,5.

Lentamente la calma è ritornata nelle vene della popolazione fin qui abbattuta dalla febbre, ed i cervelli si riposano dal tumulto dei giorni passati. La vita della città ha ripreso il suo andazzo abituale e trascorre tranquillamente come un fiume che abbia ritrovato il suo letto dopo avere invaso i campi e le terre. Il popolo dorme ormai tranquillo nelle sue case alte e mute. Poco a poco Costantinopoli diventa una cartolina postale, una pagina di Baedeker. Ed il turco col turbante si riduce ad essere soltanto un elemento di questo paesaggio, i palazzi di Yldiz e di Dolma Baghtche diventano posti pacifici, segnati nell'itinerario dei turisti tedeschi ed inglesi.

Soltanto Abdul Hamid rimane a galla: egli è più vivo di tutti nella memoria popolare e se ne pronuncia ancora il nome con un fremito. Quest'oggi è cominciato lo sgombro del palazzo. Lungo la bellissima strada circondata dai giardini di lillas e di fiori di quercie, in vista di uno dei più bei mari del mondo, innumeri carri trascinati da mule e buffali hanno trasportato tutte le magnificenze di cui l'ex Sultano aveva circondata la sua paura e la sua crudeltà. I soldati sudici, neri di polvere, con i fucili gettati indietro, cavalcavano senza rispetto, senza alcuna cortesia per tutte quelle vecchie cose morte, sputando a destra ed a sinistra, ridendo tranquillamente, raccontandosi enormità e salutando i passanti con grandi gridi di gioia. Erano i cavalli del califfo che i negri sporchi e grossolani cavalcano, prendendoli a pedate, scambiandosi parolaccie a proposito di quell'uomo che amava quegli animali.

Seguivano ancora vetture magnifiche di gala, ricamate d'oro, dai cuscini di seta violetta e rosa, incrostate di madreperla: queste vetture erano ingombre di serridorame sconveniente che sporcava i cuscini, mettevano le dita nelle fila dei fini ricami e li strappava tanto per divertirsi. Ne ho avuto una impressione terribile di morte, come se quest'oggi precisamente tutto fosse finito di quell'uomo che fu Abdul Hamid, come se fossero le sue stesse membra, le sue stesse vesti che fossero divise e strappate. Qualche cosa viveva ancora dell'ex-Sultano fra i palazzi di marmo e le fontane: qualche cosa che aveva avuto un sorriso in mezzo alla sua sanguinosa e tenebrosa vita, ed era il suo fasto, la sua magnificenza. Tutte e due queste cose sono morte oggi, uccise da questo sobbollimento improvviso della democrazia. Ieri era Abdul Hamid che cadeva; oggi è il Sultano che crolla. Con gli occhi ho accompagnato la triste processione che si è allontanata fra le risa e gli scherni dei soldati. Avrei voluto trovare fra quelle belle teste di cavalli quella che Abdul Hamid amava carezzare e su cui soleva appoggiare le sue labbra pallide. Poi ho continuato verso Yldiz. Naturalmente non vi potei penetrare. Gli ufficiali giudiziari stavano facendo le perquisizioni; violavano così le ultime intimità del Sovrano morto. Alcuni soldati si divertivano a lanciare pietre contro le anitre del piccolo bacino di marmo, e la folla intorno assisteva a queste violenze tutta gioconda della vendetta. Per Beghik Tache, a piedi nel tramonto dorato, sono ritornato. L'aria era piena di un cinguettio di uccelli; la strada era solitaria, ed ho pensato all'ultimo giorno di Abdul Hamid, all'ultimo minuto, quando egli ha dovuto varcare la bella cancellata dei suoi giardini, quando dietro di lui si sono chiuse le porte della sua vita e del suo regno.

Ero tutto commosso; ma il cielo era così bello, il Bosforo era così lucente!

Il primo Selamlik di Mohamed

(Servizio speciale della Stampa).
Costantinopoli, 30, ore 1.

Apprendo che il Selamlik, che avrà luogo domani, e al quale assisterà il nuovo Sultano, non sarà probabilmente celebrato nella moschea di Yldiz, ma a Santa Sofia.

Corre voce che le esecuzioni capitali, di cui si è parlato, non avrebbero avuto luogo: tutte le persone condannate saranno però appiccate nei prossimi giorni dinanzi al Parlamento e dinanzi al ponte di Galata; nessuno sarà fucilato. Apprendo da buona fonte che secondo ogni probabilità il Sultano incaricherà Muktar pascià di costituire il nuovo Gabinetto. Questo conserverebbe ad Hilmi il portafogli dell'interno ed a Rifaat-pascià quello degli esteri, Salihy, comandante il II Corpo d'esercito, riceverebbe il portafogli della guerra. Riza-pascià quello della marina. (Matin).

Il dispaccio di Taft a Mohamed V

(Servizio speciale della Stampa).
New York, 30, ore 1,10.

Ieri sera a tarda ora è stato pubblicato a Washington il testo di un telegramma che il presidente Taft ha indirizzato al nuovo Sultano di Turchia. Il telegramma è così concepito: «Offro a V. M. le mie felicitazioni in occasione del suo avvenimento al trono in mezzo alle acclamazioni universali dei rappresentanti del popolo ed in un momento così propizio per la grande nazione che V. M. governa come capo augusto di un Governo costituzionale. Offro a V. M. l'assicurazione dell'amicizia del mio Governo e del popolo degli Stati Uniti che si augurano sinceramente la felicità di V. M. e del suo popolo ed aggiungono i propri voti per la salute ed il benessere di V. M.» (Times).

Il governo inglese si compiace degli avvenimenti turchi.

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 30, ore 2.

In risposta alla notificazione al Governo britannico della destituzione di Abdul Hamid e dell'avvento al trono di Maometto V, sir Edward Grey fece sapere all'incaricato di affari di Turchia che il Governo britannico è stato favorevolmente impressionato del modo con cui l'ordine fu ristabilito in Turchia e con cui gli interessi di tutti i cittadini sono stati protetti a Costantinopoli nel corso dei recenti disordini. Il Governo britannico pensa che ciò è di buon augurio per il Regno del nuovo Sultano e per il successo della Costituzione.

Un disperato grido di orrore dal "sepolcro dei vivi" di Sebastoli.

(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 30, ore 1.

Il *Morning News* ha da Pietroburgo: I deputati dell'opposizione hanno ricevuto una lunga lettera dal loro collega Lomtatidze, il quale fu membro della seconda Duma ed è oggi detenuto nella prigione di Sebastopoli come colpevole di propaganda socialista. Ecco i passi più salienti di questa lettera che del resto può stare senza alcun commento; i fatti sono abbastanza eloquenti per sè stessi.

«Io vi scrivo segretamente, ma se questa lettera cadesse tra le mani dell'amministrazione della polizia non me ne inquieterei, giacchè la nostra situazione è così orribile che è impossibile che essa peggiori ancora. Non posso più tacere: soffrirei tutte le punizioni con gioia purchè voi sappiate finalmente le sofferenze atroci che noi soffriamo qui. Non è la prima volta che sono in prigione, ma non ho mai visto nulla di simile. Non posso tuttavia raccontarvi alcun particolare. Sono troppo debole e la testa mi gira.

Come s'impicca

«Vi racconterò soltanto come qui vengono appiccati i prigionieri. Si eseguiscono spesso a Sebastopoli condanne a morte. Dall'autunno fino ad oggi, più di 70 persone sono state appiccate nel cortile della nostra prigione: 15 in questo momento attendono l'esecuzione del giudizio che li ha condannati: 90 passeranno fra poco dinanzi al consiglio di guerra per delitti per cui è comminata la pena di morte. Per lo più, i condannati a morte non sono che semplici ladri od assassini che non sanno morire e cadono senza conoscenza; implorano pietà dai carnefici trascinandosi ai loro ginocchi con grande gioia dei guardiani che si divertono molto. Le esecuzioni capitali hanno luogo nel cortile proprio dinanzi alla mia finestra, a tre ore di distanza l'una dall'altra. Si comincia a mettere in piedi la forca alle sei della sera: da quest'ora io non posso più chiudere occhio fino al domani. Intendo e vedo le convulsioni dei condannati, le loro lacrime e le loro grida. Questi disgraziati attendono per parecchi mesi il momento fatale e ogni notte credono che si venga a prenderli. Non dormono, li odo camminare nelle loro celle come bestie. Soltanto verso il mattino si calmano un poco. Ma al menomo passo nel corridoio, il menomo tintinnio di chiavi sussultano. Io li intendo gridare nella loro prigione: «Aiuto, ci si vuole appiccare! Salvateci!»

La prigione si risveglia: gli uni gridano addio, arrivederci a ben presto: gli altri cantano inni funebri. Guardiani e soldati corrono, aprono le celle, battono i prigionieri e talvolta fino a sangue con i calci dei loro fucili. Ma quando veramente si tratta di appiccare qualche prigioniero, tutti quelli le cui finestre, come la mia, danno sul cortile, sanno in anticipazione il numero delle vittime dalle casse funebri che vengono disposte ai piedi della forca. Dal loro numero possiamo giudicare quello delle esecuzioni capitali. Poi i guardiani occupano i corridoi; sentiamo il rumore di una lotta; bestemmie, grida, pianti. La porta della cella del condannato si apre bruscamente, i guardiani si precipitano contro di lui, gli uni lo tengono, gli altri premono un pochino sulla sua bocca perchè non possa gridare. Ma il condannato che attende da lungo tempo sta sulle sue; si difende, grida, e poi non si intende niente altro che il rumore del martello che spezza le catene. Frattanto con una grossa corda gli si legano le mani ed i piedi, stringendo così forte che il sangue scorre ed arrossa il pavimento. Nel frattempo non si cessa dal percuotere a calci a pugni, ma il disgraziato, imbavagliato per solito, non grida più. Non ne ho più la forza! Ma talvolta si risveglia nel condannato il desiderio di vivere. Quasi in ginocchio, si trascina per terra, bacia le mani del dottore, del prete. Questi lo respingono, si volge al guardiano e dal guardiano al carnefice. Questi grida: «Ah, tu non vuoi morire, non vuoi? Eibene, lo vedremo!».

Il carnefice ed i suoi aiutanti lo afferrano; il disgraziato si dibatte come un agnello e muggisce. Io non avevo mai inteso simili grida: non vi è nulla di umano in esse.

Gli altri condannati che debbono subire la pena capitale lo stesso giorno vedono ed odono tutto ciò: la stessa scena si ripete talvolta quattro o cinque volte in una notte. Tutto ciò è conosciuto da chiunque nella prigione. E' entrato nei costumi. Un certo Sinkof, anarchico condannato a morte, rivolse al presidente del Tribunale una supplica, con cui chiedeva che non lo si battesse prima della sua morte. Dal canto suo il Sinkof prometteva di non fare nessuna resistenza, di non gridare, di non implorare. Il presidente acconsentì. Io credo che egli tenne la sua parola. Ma questa è una eccezione.

Un certo Sazonoff fu condannato a morte per avere assassinato la sua amante. Venne rinchiuso in una cella con altri quattro condannati, tre dei quali dovevano essere per primi appiccati. Una notte, i guardiani penetrarono nella cella e, ingannandosi nell'oscurità, si gettarono su Sazonoff. Quest'ultimo volle gridare che i guardiani si ingannavano, che il suo turno non era ancora venuto, ma non gli venne dato tempo. Un bavaglio lo serrò alla bocca; venne precipitato fuori della cella e appiccato».

Fin qui la lettera. I deputati dell'opposizione proporranno alla Duma di interpellare il presidente del Consiglio a proposito dei fatti qui citati; ma quale può essere il risultato di questa interpellanza?

Un formidabile attentato contro una fabbrica a Mazamet.
Un macigno di oltre una tonnellata precipitato sull'officina

(Servizio speciale della Stampa).
Mazamet, 30, ore 2.

La notte scorsa, verso la mezzanotte, un grave attentato ha avuto luogo ad Armelle contro l'officina del signor Guilhou. Un blocco di roccia, pesante più di 1200 chilogrammi, è stato precipitato da un'altezza di cento metri almeno sul tetto della fabbrica. Il tetto ha ceduto sotto il peso della roccia, che si è affondata nel sottosuolo. Per fortuna due soldati, che dormivano nella sala attigua al calorifero, non vennero schiacciati. Si è aperta un'inchiesta. Si è scoperto sulla vetta della montagna due leve, che hanno servito a far scivolare il masso di pietra.

Non appena appresi questa notizia, mi sono recato all'officina ed ho potuto interrogare un soldato che miracolosamente è scampato all'accidente.

— Dormivamo profondamente, — mi disse egli, — quando un frastuono spaventevole, simile ad una detonazione, ci risvegliò. Scorsi confusamente nell'ombra una massa nera, che cadeva ad un metro circa da noi, rimanemmo immobili, terrorizzati. Non fu che alcuni secondi dopo che ci siamo resi conto di quanto era accaduto. Abbiamo potuto allora comprendere a quale terribile morte eravamo sfuggiti.

Gli scioperanti che ho incontrato mi hanno dichiarato di non conoscere l'autore di questo atto, che del resto lamentano.

Un'intervista con Castro.
La sua storia della relazione con la Francia

(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 30, ore 1.

Siamo stati ricevuti con grande cortesia dal generale Castro, che ci è apparso assai più affaticato di quanto non lo fosse al suo arrivo a Saint-Nazaire. La sua salute, ci ha ripetuto, è pessima. Egli non aspira più che ad una cosa: al riposo. Quanto al contegno della Francia, che rappresentava per lui la terra della giustizia e della generosità, esso lo riempie di amarezza.

— Ciò che si è fatto contro di me — ha detto il generale — è immeritato ed ingiustificabile.

Abbiamo ricordato a Castro la sorte del console Thegny e gli chiedemmo perchè egli aveva creduto dover prendere misure così rigorose contro un funzionario francese. Castro ci ha risposto:

— Voi mi chiedete di spiegare gli avvenimenti accaduti al tempo del governo mio tra il Governo francese e me. Non vedo in ciò nessun inconveniente. Farò anche meglio: scriverò ciò che è accaduto. Firmerò questo articolo, che vi autorizzo a pubblicare.

Ed ecco le interessanti e curiose dichiarazioni che ci sono state fatte dall'ex-presidente del Venezuela, dall'ex-dittatore che tenne per tanto tempo fronte a parecchie grandi nazioni:

«Quando io mi incaricai del Governo del Venezuela, le relazioni diplomatiche amichevoli tra la Francia ed il Venezuela erano rotte fin dall'epoca del generale Crespo. Desideroso di riannodare queste relazioni, inviai in Francia il mio rappresentante Cecilio De Castro, il quale riannodò queste relazioni con il ministro Rouvier e venne immediatamente firmato un protocollo. Il Governo francese ha mancato in seguito alle sue promesse e permise al vapore Bauduì di recarsi a Fort de France per armarsi come nave da guerra e prendere munizioni e equipaggio, di cui aveva bisogno. L'equipaggio sarebbe stato composto di venezuelani e di stranieri. E così si favorì quella guerra che non si è mancato di chiamare da taluni come guerra liberatrice. Il signor Dunevre, rappresentante allora la Francia al Venezuela, comunicò a dare ordini rivoluzionari su tutti i punti del litorale della costa venezuelana per mezzo del suo agente confidenziale e segreto.

«Tutti questi ordini sono stati pubblicati in *facsimile* nel Libro Giallo del Ministero: sono sufficientemente conosciuti da tutte le cancellerie d'Europa e d'America. Il Governo francese si unì agli alleati, vale a dire all'Inghilterra ed alla Francia, per fare reclami a proposito della guerra che esso aveva suscitata distruggendo il Protocollo anteriore firmato dal ministero Rouvier e da Cecilio De Castro. Il Governo francese elevò detti reclami alla cifra di 9 milioni, i quali furono pagati. Il Governo del Venezuela intentò, in seguito, dinanzi ai Tribunali competenti, un reclamo contro la Compagnia dei cavi francesi per il contegno rivoluzionario dimostrato da questa Compagnia durante la guerra. Fu allora che l'incaricato di affari francese Thégny, non avendo visto la causa per questa Compagnia, trasmise una nota ufficiale al Governo del Venezuela nella quale dichiarava di richiamare il Thégny. Fu allora che Thégny, essendo solamente divenuto semplice cittadino di Francia, venne al porto di La Guayra e respingendo la Polizia del porto e violando le leggi del paese salì sul vapore francese. Il Governo del Venezuela, per evitare maggiori mali, non gli permise di sbarcare nuovamente. Sono ormai quattro anni che tutto ciò è accaduto: egli non credeva dunque di avere diritto a nessun reclamo, perchè non ne ha fatto alcuno, ed è così che, poco cortese, oggi ha sporto questi reclami contro di me, non come presidente del Venezuela, ma come semplice privato. Tale è la sintesi dei fatti, che sono interamente veridici e non potranno essere smentiti. — *Cipriano Castro*».

In attesa del 1° maggio in Francia

(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 30, ore 1,10.

Nessuna decisione è stata ancora presa in quanto concerne le precauzioni poliziesche in vista della giornata del 1.o maggio. Lépine, prefetto di polizia, a cui abbiamo chiesto le sue intenzioni, ci ha dichiarato che avrebbe ricevuto questa sera o domani gli ufficiali di polizia, il colonnello della guardia repubblicana e gli ufficiali inferiori. Essi dovevano concorrere all'organizzazione del servizio d'ordine. Tuttavia aggiunse che non ci sarà nessuna misura straordinaria. Le forze saranno le stesse dell'anno scorso. L'Autorità giudiziaria non sembra temere nessun grave avvenimento a Parigi. Per contro i timori sono a quanto sembra assai vivi per quanto concerne la provincia. Durante lo sciopero degli impiegati postali il Ministero della guerra è rimasto durante 48 ore senza comunicazioni con certi Corpi d'armata. Per ovviare a questo inconveniente, l'Autorità militare si è assicurato il servizio di tutti i capi di Corpo per mezzo della telegrafia senza fili. In questa occasione è probabile che sarà mutato il cifrario della corrispondenza segreta, giacchè si potè notare che era stato possibile leggere in questa corrispondenza. Inoltre con gli impiegati militari la violazione del segreto avrebbe una gravità eccezionale. Può darsi che domani, vigilia del 1.o maggio, come precauzione si procederà all'arresto preventivo sotto varii pretesti. E' la prima volta che si prendono misure così serie.

Le ferrovie saranno oggetto di speciale sorveglianza. Qualsiasi tentativo da questa parte sarà immediatamente paralizzato. Al bisogno saranno requisiti automobili per il servizio da città a città. Dal canto suo un giornale socialista apprende che il Governo ha fatto dare ad un certo numero di soldati del genio nozioni particolari di tecnica industriale, le quali permetteranno loro, dato che se ne presenti il caso, di surrogare gli scioperanti.

Una nota tedesca sull'Italia nella Triplice
La crisi interna.

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 30, ore 2.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica una nota ufficiosa a proposito dei commenti della stampa italiana sulla triplice alleanza. L'organo governativo scrive: «Parecchi giornali italiani hanno dichiarato che l'Italia occupa nella triplice alleanza un posto inferiore a quello delle altre Potenze, ed hanno rimproverato al principe di Bülow di aver parlato di un'alleanza germano-austriaca. Queste voci non possono essere meglio combattute che ricordando l'intervista del cancelliere con Tittoni a Venezia. Intervista che ha provato il completo accordo dei due uomini di Stato; e nel corso della quale la questione della Triplice, giudicata sprovvista di attualità, non è stata nemmeno discussa».

La crisi interna qui latente dacchè il Governo si è impegnato a far riuscire la riforma finanziaria necessaria per ottenere i 625 milioni di imposte nuove, sembra presso alla soluzione. Si considerano tre possibilità: la partenza del principe di Bülow, lo scioglimento del Reichstag ed il mutamento radicale nel contegno dei conservatori. Infatti esiste al Reichstag una maggioranza, ma questa non è quella che desidera il principe di Bülow, il quale ha troppo spesso affermato la sua volontà di non più accettare la collaborazione del Centro. Nemmeno una nuova maggioranza potrebbe soddisfare un cancelliere il quale si è impegnato moralmente di fronte al Reichstag ed al Paese di non effettuare la riforma che con l'appoggio del blocco liberale-conservatore.

Il principe di Bülow, forte dei successi numerosi ottenuti nelle sue lotte coi partiti, conta ancora di trionfare questa volta sui conservatori. I giornali, che gli sono devoti, usano il sistema delle intimidazioni.

La *Berliner Neueste Nachrichten* scrive oggi: «Se il principe Bülow se ne va, le conseguenze delle sue dimissioni saranno poco favorevoli agli agrari ed ai conservatori; mai più [illegible] troveranno un cancelliere così condiscendente e così previdente a loro riguardo. Al contrario, per la maggior parte dei conservatori e per tutti gli agrari, la nomina del successore del principe di Bülow costituirebbe un'amara delusione. Questo successore è già pronto per il caso estremo, che ancora tuttavia non viene seriamente considerato. I signori agrari — continua sempre lo stesso giornale — avranno davanti ad essi una rocca di bronzo contro cui rischieranno di rompersi la testa».

Oggi il segretario alla tesoreria ha dichiarato alla Commissione del Reichstag, in nome del Governo, che la riforma finanziaria comprenderà l'imposta sulle successioni [illegible] essa non avrà luogo. Tuttavia si crede nei circoli parlamentari che la crisi non sarà risolta prima del voto in seduta plenaria al Reichstag, fra un mese. (Matin).

Tutta l'Olanda attende.....

(Servizio speciale della Stampa).
Aja, 30, ore 2.

In quest'ora, in cui non si pensa che al 1.o maggio, allo sciope[illegible] e alla rivoluzione sociale, l'Olanda [illegible] spettacolo veramente commovente ed [illegible] al ventesimo secolo, di un popolo chino [illegible] una culla. Giungendo alla frontiera olandese ho rivolto un'interrogazione ad un doganiere. Questo doganiere non comprendeva una parola di francese; ma mi ha risposto in tedesco:

— No ancora; ma la Regina sta bene.

Che cosa volete che gli si parli in questo momento all'infuori della sua regina Guglielmina e del nascituro che essa aspetta? Tutti gli olandesi sono quest'oggi simili al mio doganiere. Alla capitale la folla attende radunata intorno al palazzo, [illegible] la piazza, con un raccoglimento grave. Nel frattempo la Regina riposa. I bollettini si succedono, tutti rassicuranti. Si attende l'avvenimento per questa notte.

Per la ricostituzione del Gabinetto ungherese.

(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 30, ore 1.

Il giornale ufficiale di Budapest annuncia che Francesco Giuseppe ha accettato le dimissioni del Gabinetto Wekerle ed ha incaricato in pari tempo il Ministero attuale della direzione degli affari sino alla formazione del nuovo Gabinetto.

L'Austria costruisce sette "Dreadnoughts".

(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 30, ore 2.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice di sapere, da fonte bene informata, che il Governo austro-ungarico ha l'intenzione di chiedere alle Delegazioni un credito di 400 milioni di corone per la costruzione e l'armamento di sette *Dreadnoughts* nel corso del prossimo anno.

Notizie allarmanti dal Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 30, ore 2.

Notizie allarmanti giungono dal Marocco. La società dei cablogrammi tedeschi telegrafa da Tangeri che le ultime notizie giunte da Fez attestano che l'attività del Rogui provoca in tutto il Paese grande inquietudine e grande emozione e che la situazione del Sultano è assai compromessa. Tutti i *caids* della città, della costa hanno ricevuto da Moley Hafid ordine di dirigere verso Fez il maggior numero di truppe possibili.

I lavori di esplorazione nell'interno del *Foca*.

Napoli, 30, ore 23.

Il *Pungolo* reca che i lavori di esplorazione per rintracciare i due scomparsi dopo lo scoppio del *Foca*, cioè il torpediniere silurista Giulio Carnani, d'anni 19, da Ascoli Piceno, e del marinaio Melchiorre Malorana, cominciati sin da ieri, sono durati tutto il giorno, ma purtroppo non si è riusciti a scoprire alcuna traccia dei due disgraziati. Il gas sprigionatosi nei locali inferiori del *Foca*, dopo lo scoppio, impedisce le ricerche ad onta della messa in azione degli apparecchi per l'estrazione del gas. I palombari intanto, in fondo al mare, fanno gli scandagli in prossimità del luogo ove è avvenuto lo scoppio. Assistono alle operazioni il comandante Fiordalisi, il comandante Carpi ed il comandante Giovannini. L'on. Montauti ha chiesto di interrogare il ministro della marina sulla gravissima esplosione avvenuta a Napoli nel sottomarino *Foca*. L'on. Salvatore Orlando ha presentato alla Camera una interrogazione al ministro della marina per sapere se esso, in seguito al luttuoso accidente del *Foca*, non intenda escludere in modo generale il servizio della benzina e di altri liquidi facilmente infiammabili dal naviglio dello Stato.

Gli impiegati del Municipio di Imola minacciano il boicottaggio.

Bologna, 30, ore 1.

Gli impiegati municipali d'Imola, informati che la Giunta provinciale amministrativa aveva radiato dal bilancio comunale gli aumenti di stipendio, votarono un vibrato ordine del giorno di protesta, che comunicarono al prefetto. Questi rispose respingendo l'ordine del giorno, perchè reca offesa all'alto Consesso e tende a scalzare ogni principio di doverosa disciplina, dichiarando che, se l'agitazione non si conserverà nei limiti della legalità, sarà costretto ad applicare severamente le sanzioni stabilite dalla legge. Gli impiegati alle pubbliche aziende d'Imola, in seguito alla risposta del prefetto, si adunarono stasera e votarono un altro ordine del giorno, col quale deliberano di considerare con serena indifferenza le minaccie del capo della provincia e confermano l'ordine del giorno precedentemente votato. Fanno proprie inoltre le conclusioni adottate dal convegno provinciale del 25 aprile per l'attuazione dell'ostruzionismo e del boicottaggio nel caso che non fosse fatta completa giustizia alle loro richieste.

Grave incendio a Milano
Tre cavalli bruciati

Milano, 30, ore 1.

Stasera, verso le 20, scoppiava improvvisamente un gravissimo incendio in un capannone della Ditta Vittorio Bianchi, spedizionieri in corso Como, 11. In breve le fiamme hanno preso proporzioni vastissime: tre dei quattro cavalli che erano stati per il momento ricoverati sotto una tettoia, sono morti sepolti sotto le macerie infiammate. I danni superano le 50,000 lire.

La prima cena di Abdul Hamid nella sua prigione

(Servizio speciale della Stampa).
Salonicco, 30, ore 2.

Secondo il racconto di un ufficiale incaricato di sorvegliare il viaggio di Abdul Hamid, questi è dominato sempre dalla sola idea di salvaguardare la sua vita. Egli ha inviato un messo al nuovo Sultano, supplicandolo di non ucciderlo. L'ex Sultano scese dal vagone a piede fermo salutato dagli ufficiali. Rifiutò di salire in automobile; ma prese un landeau. Accanto aveva suo figlio di 5 anni e due giovani donne eleganti e belle che avevano il velo rialzato. Abdul Hamid ha chiesto quanto era lungo il tragitto. «Un quarto d'ora — ha risposto l'ufficiale».

Giunto alla villa Alladini, Abdul Hamid salutò amabilmente gli ufficiali e salì allegramente gli scalini del peristilio. Abdul fece chiamare il generale Hedi pascià e insistè ancora sull'onore dell'uniforme. In seguito alla risposta affermativa che non si voleva attentare alla sua vita, Abdul Hamid sorridendo sedette a tavola, cenò con buon appetito, e dormì tranquillamente. La calma del Sultano è sorprendente. La villa Alladini è un superbo, magnifico edificio, circondato da un gran parco. Dalla villa si gode un ammirevole panorama. Numerose sentinelle sono poste. La consegna militare è inesorabile.

Il Comitat centrale non ha preso nessuna decisione a proposito del prigioniero, la sua sorte dipenderà dalle circostanze politiche. L'idea che generalmente si ha è di lasciarlo vivere tranquillo, purchè si astenga da qualunque partecipazione politica, in caso contrario si prenderanno misure rigorose. Numerosi prigionieri sono qui giunti. Il seguito dell'ex-Sultano è composto di quattro mogli legittime, nove odalische, di parecchi eunuchi, di un ciambellano e di un cuoco. Ho notato un ometto bruno, che ha qualche cosa di somiglianza con Abdul e che porta una piccola valigia, di cui Abdul sembra preoccuparsi molto. Oggi il Comitato centrale ha corrisposto con Mahmoud Cefchet pascià per chiedere quale decisione è stata stabilita a proposito dell'ex-Sultano.

Il convegno di Baia.
Il pranzo — I brindisi.

Napoli, 30, ore 1.

I Sovrani d'Inghilterra e d'Italia fecero una lunga passeggiata in automobile, spingendosi fino a Camaldoli, donde ritornarono a bordo alle ore 18,45. Intanto la Duchessa d'Aosta, che si era congedata dai Sovrani prima della loro partenza per la gita in automobile, partì in automobile tra le salve. La musica della *Re Umberto* suona gli inni italiano, inglese e russo. La musica del *Lancaster* suona gli inni inglese, russo ed italiano. Le bandiere di poppa calano lentamente; vengono abbassati anche i pavesi di gala. Sulla *Re Umberto* rimane solo il gagliardetto reale e sul *Victoria and Albert* lo Standardo reale.

Avendo il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* telegrafato da Baja a bordo della *Umberto* all'on. Tittoni, chiedendogli se vi sarebbero stati brindisi fra i due Sovrani, il ministro gentilmente fece informare, a mezzo del suo segretario di gabinetto, che brindisi politici non se ne sarebbero stati scambiati e che i due Sovrani si sarebbero limitati a bere alla loro rispettiva salute. Di fatti a colazione non vi fu alcun accenno politico ed al pranzo sul *Victoria and Albert* al levare delle mense, Re Edoardo si limitò ad alzare il bicchiere «ai graziosi e cari Sovrani d'Italia e felice di rivederli nel bel Paese di cui egli e la sua nazione sono innamorati e che hanno in tanta stima. Re Vittorio rispose, bevendo ai Sovrani inglesi ed alla Tzarina di Russia, ricordando l'attaccamento che l'Inghilterra e la Russia hanno per il popolo d'Italia nelle fauste come nelle infauste occasioni».

Alle ore 20,30 precise, simultaneamente si accesero le lampadine adornanti i bordi e le sopra strutture delle navi inglesi ed italiane. L'effetto fu magico ed i gran pavesi brillavano di miriadi di fiammelle. Incantevole era lo yacht *Victoria and Albert* le cui infinite lampadine erano bianche rosse e verdi, in omaggio agli ospiti. La vasta baja offriva un aspetto sontuoso e poetico. I Sovrani d'Italia lasciarono alle 10,30 il *Victoria and Albert* separandosi affettuosamente dai Sovrani inglesi, dalla Tzarina madre e dalla principessa Vittoria. Dopo essere ritornati per un quarto d'ora sulla *Umberto* dove la Regina Elena, la contessa Guicciardini hanno mutato abiti, i Sovrani si sono avviati allo sbarcadero, dove erano ad aspettarli due automobili che subito si sono messe in moto verso Napoli. I Sovrani d'Italia, salutati dal duca d'Aosta sono partiti stanotte stessa alle ore 0,5 per Roma.

Le onoranze a Tommaso Salvini

Roma, 30, ore 1.

Ha avuto luogo questa sera al teatro Argentina la serata in onore di Tommaso Salvini, che ha compiuto in quest'anno il suo ottantesimo genetliaco. Come è noto, la serata era stata fissata, con programma diverso, per il 29 dicembre, ma il terribile terremoto del 28 la fece rinviare.

Il Comitato promotore, che è rimasto invariato, è composto dei signori Ando, Calabresi, Dondini, Novelli, Pieri, Talli, Biagi. Il Comitato esecutivo ha per presidente l'onorevole Barzilai.

Il pubblico è scarso, ma per contro scelitissimo. Assistevano il ministro della pubblica istruzione, il sindaco Nathan, il prefetto senatore Annaratone, la Giunta comunale al completo, moltissimi consiglieri comunali e parecchi deputati, fra i quali gli onorevoli Barzilai e Mazza.

Tommaso Salvini assiste da un palco di prim'ordine coi figli Gustavo e Mario e col il genero avv. Gabrielli.

Dopo la recitazione della commedia *La buona figliuola*, di Sabatino Lopez, Salvini recitò il *Canto del conte Ugolino*. Gli attori della Compagnia Stabile si allineano intorno al labaro della Società di previdenza fra attori drammatici e lirici. Su di una tavola sono disposti i doni: una corona d'oro della Società di previdenza fra attori drammatici e lirici; una pergamena degli attori non soci della Società di previdenza; una corona di argento, dono del Comune di Venezia; una corona d'alloro della Direzione del teatro Argentina: un *album* con molte firme di cittadini, conoscenti e ammiratori di Trieste. Applausi fragorosi accolgono la fine della lettura del *Canto del conte Ugolino*. Quindi Luigi Biagi sale sul palco e annuncia le adesioni ricevute per la festa di questa sera e legge, fra grandi applausi, un telegramma proveniente da Trieste. Poi la Mariani legge un discorso, interrotto spesso da grandi applausi. Alla fine il pubblico, con grida di *evviva!* e con frequenti battimani vuole che Salvini salga sul palco scenico, ma egli invece si sporge dal palco ove erasi recato. Ma, data l'insistenza del pubblico, Salvini si presenta, dando il braccio alla Mariani, accolto da una fragorosa ovazione.

Domani si avrà una solenne cerimonia in Municipio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (55

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Bacaloni.

— Vi ringrazio d'avermi detto ciò, Angelica, — ella mormorò. — Credo di essere stata molto ingenua non accorgendomi di nulla, non indovinando nulla. Ora mi spiego ogni cosa e mi sento più tranquilla. Vi sono grata d'aver avuto fiducia in me...

Ella aveva parlato con calma, ma senza ostentare la minima freddezza. Tuttavia nelle sue maniere era apparso un cambiamento, forse involontario, ma che non era sfuggito a chi l'ascoltava. Fino allora, nei suoi rapporti con Angelica, ella aveva avuto verso di lei un atteggiamento sottomesso dimostrando in ogni circostanza di volerla avere come guida e maestra: ora, invece, quel tono pacato della sua voce indicava che ella aveva acquistata una assoluta libertà di giudizio.

— Capisco benissimo ciò che dovete provare, Cecilia, — disse Angelica tranquillamente. — Io pure avrei la stessa sensazione qualora mi fossi sentita dire inaspettatamente e bruscamente ciò che io vi ho detto. Ma vorrei che tentaste di avere lo spirito libero da qualunque prevenzione fino a tanto che non v'abbia spiegato quali influenze abbiano agito sul caso che v'ho rivelato. E' molto importante per voi stessa, per Maurizio e per me, che il vostro giudizio non sia avventato. Sedetevi accanto ed ascoltatemi: voglio spiegarvi ogni cosa.

Cecilia ubbidì, senza fiatare.

— Io non voglio essere ipocrita, — continuò Angelica, — nè voglio farvi credere che io abbia compiuto un sacrifizio. Fu anzi per me una grande gioia. Ma vi prego di credere, e spero che, dopo una così franca confessione, non esiterete a farlo, che tale motivo non sarebbe bastato per farmi agire come ho agito.

— Lo credo — mormorò Cecilia.

— Vi furono altre ragioni, o meglio ve ne fu una importantissima. Esistono fatti, a questo mondo, di cui voi non sospettate l'esistenza: influenze morali perniciose e mali fisici, pericolosi che minacciano tutti i giovani. Vi fu un momento nel quale, essendo Maurizio omai un uomo, trovai che soltanto quell'intimo legame poteva salvarlo da tali pericoli. Io non posso spiegarmi di più, Cecilia: voi siete così ingenuamente inconsapevole...

La fanciulla, che aveva ascoltato in silenzio, con attenzione sempre maggiore, e provando di momento in momento una crescente commozione, sollevò il capo e proruppe amaramente:

— Inconsapevole! Come potete dire che io sia inconsapevole, Angelica?

— Siete tanto giovane! — disse la signora, con indulgenza. — Non potete ancora capire....

— Ah, inconsapevole! — ripetè Cecilia. — Io mi domando spesso se vi è al mondo una creatura, che sia stata più crudelmente colpita di me, da queste cose, cui ora accennate.... Sono appunto queste cose che mi hanno tolto l'unico fratello che avevo, e, indirettamente, anche mia madre! — La sua voce si fece più debole, e un po' tremula nel soggiungere: — Ah, voi dite che sono inconsapevole!

E proruppe in singhiozzi.

Angelica sentì una immensa compassione della fanciulla e provò l'acuto desiderio di prenderla fra le braccia: ma, pensando che non era il momento opportuno, disse, gravemente:

— Non credevo che sapeste tali cose.

— E come mi poteva essere impedito? — continuò Cecilia, fra le lagrime. — Nessuno rispondeva alle mie domande; l'argomento era evitato o sorvolato; mi vedevo trattata come una bambina; compresi così che v'erano cose, che dovevo ignorare e le intuìi. Come impedirlo?.... — ripetè ancora.

La domanda si ripercosse nell'anima di Angelica, che continuava a rimaner muta. Cecilia, lentamente, cessò di piangere. Poi si alzò, andò a prendere un altro fazzoletto e si asciugò gli occhi.

— Sono contenta che voi lo sappiate, — disse infine Angelica. — Ciò vi aiuterà a capire, ed a farvi mettere sulla bilancia il pro e il contro per discernere quello che io desidero. Del resto, non ho più nulla da dirvi. Per il bene di tutti noi, cercate di giudicare serenamente e benevolmente. E, credetemi, in fondo alla mia coscienza sento la perfetta sicurezza di avere agito rettamente, tanto che, se mi trovassi nelle stesse circostanze, non solo farei come ho fatto, ma avrei meno esitazioni e meno preoccupazioni della prima volta.

— Io non debbo giudicare nulla, — disse Cecilia, stringendo il fazzoletto nel pugno.

— Che intendete con ciò? — chiese Angelica, celando a stento la propria ansietà. — Potete comprendere e perdonare?

— Perdonare! — esclamò la fanciulla, stupita. — Io credo che Maurizio deve esservi grato più di quanto gli sia dato di esprimerlo con parole.

— E perciò non lo trovate indegno?

— Causa la sua relazione con voi? E perchè? — fece Cecilia, con una lieve punta di disprezzo nella voce.

— Allora, acconsentite di sposarlo?

Questa semplice domanda colpì la fanciulla, come se fosse stata la più inverosimile ed inaspettata. L'immensa gioia, che la invase era combattuta dal timore che essa trasparisse; ma entrambi questi sentimenti erano sopraffatti dall'ammirazione sconfinata per quello slancio di generosità in cui ella non avrebbe mai osato di sperare.

— Vorreste dunque rinunziare a lui? — domandò con voce commossa e nella quale era un impeto irrefrenabile di contentezza.

— E che cosa vi aspettate, piccola oca...? — chiese Angelica sorridendo per la prima volta, e compiacendosi al puro, disinteressato pensiero che ormai la felicità dei due ragazzi era assicurata. Poi, prendendo la mano di Cecilia, disse:

— Maurizio ed io siamo stati molto felici, insieme, prima e... poi. Ma non avremmo potuto sposarci: ciò non sarebbe stato bene per lui e forse neppure per me. Ne sono sempre stata persuasa. Ero quindi preparata a dovermi separare da lui o presto o tardi..... Dopo una lieve esitazione proseguì: — Forse ciò accade prima di quanto mi aspettassi, ma vi assicuro che io lo do a voi liberamente e senza rimpianto, qualora siate disposta ad accettarlo....

Eccetto qualche rara punta, messa nel discorso, per essere più sicura di sè, ella aveva parlato sino alla fine con la stessa calma che aveva dimostrato all'inizio di quella conversazione.

Cecilia non trovava parole per rispondere. In mezzo all'onda delle emozioni da cui si sentiva investita, l'idea d'essere stata ingiusta con Angelica, invadeva più d'ogni altra la sua mente; e fra sè diceva che tutta la sua vita non sarebbe bastata per riparare a quei pochi minuti di mala fede che aveva avuto verso Angelica e che erano trascorsi fra la sua confessione e la sua affettuosa rinuncia. Tale sentimento divenne così imperioso che, ad un tratto, ella si lasciò cadere ai suoi piedi, inginocchiata, prostrata, e allacciandole con le braccia la vita, le posò il capo sul grembo, sentendosi il cuore gonfio e mille frasi dolcissime affluire alle labbra.

Ma non riuscì che a proferire queste poche parole: Cara, cara, cara Angelica!....

***

Maurizio fu chiamato a discutere la sua prima causa in tribunale in novembre, e nella seguente primavera egli e Cecilia si sposarono tranquillamente. Il matrimonio fu celebrato, per convenienza, a Cumberland Square. La casa di Haslemere era stata venduta, e la signorina Gaskell, grazie ad una piccola rendita lasciatale dalla sorella, potè andare come pensionante presso una famiglia di amici.

Le ultime parole che Angelica, cedendo la propria missione alla giovane sposa, gridò mentre la carrozza dei coniugi si muoveva: « Abbiate cura del ragazzo, Cecilia! », E Cecilia ha seguito l'ammonimento ed ha per Maurizio quelle cure che tanto sono utili a qualsiasi mortale di genere maschile.

Appena la carrozza si fu allontanata, Angelica rientrò sollecitamente nella propria stanza solitaria.

La sua sorte vi rattrista forse?

Ma la sua estate dorata, ammesso anche che fosse un'estate tropicale, era venuta e se n'era andata.

Angelica non provava alcun rimpianto. Ella non era più allo stesso punto in cui s'era trovata un anno prima: ella aveva gustato il frutto dell'albero della scienza, senza che questo si riducesse in cenere nella sua bocca; ella si sentiva soddisfatta poichè la sua vita non era stata una misera cosa senza senso, un'inversione delle leggi della natura; ella, insomma, conosceva sè stessa; e, per di più, ella aveva ormai provato in abbondante misura la grande verità che, la legge naturale che attira l'uomo verso la donna e la donna verso l'uomo, è la giusta e la vera.

Poco dopo avvenuto il matrimonio di Maurizio, Angelica lasciò la sua casa di Cumberland Square e prese in affitto un appartamento. E là ancora fu la prediletta di un gran numero di amici. Essi sapevano delle sue infrazioni alle leggi del codice sociale giusto quel tanto che ella aveva ritenuto opportuno di far loro comprendere. E con ciò non si deve sottintendere che tutti fossero lasciati nell'ignoranza: poichè ai nostri giorni vivono, la Dio mercè, delle persone alle quali si può dire tutto: non quelle « caritatevoli », le quali nella loro integrità, avrebbero, pur non approvando, perdonato Angelica; ma quelle che comprendono veramente, quelle « che vedono la vita chiaramente e per intero ».

FINE.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 82 1/2.
— Id. per fine prossimo 105 05.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 75.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104.
Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Obbl. ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit., Adriat. e Sicula C. d. m. in l. 354 50 p. z.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1255, 1286, 1287, 1286 50, 1286 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 799, 799 50, 790, 797 50 f. p.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 551 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 104, 104 50, 104 75 f. p.
Az. Banco della Liguria — Contr. del matt. in l. 113, 112 50 112 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 701, 702, 701 f. p.
Az. Istituto Romano di Beni Stabili (Roma) — l. 299, 300 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 253 50, 254, 253 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Germania 3 1/2: denaro 123 675, lett. 123 775.
Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Ferrovie Mediterranee 413, 411, 410, 411, 409, 410.
Obb. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 510.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 501 1/4.

Mercato animatissimo e fermo sui ferroviari. Bancari pure sostenuti ma poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
29 aprile 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 03.
Azioni Banca d'Italia 1286, 1288 1/2, 1285 1/2.
» Banca Commerciale 798, 797 1/2, 797.
» Credito Italiano 553.
» Bancaria Italiana 107 1/2, 108 1/2, 108, 107 1/2.
» Meridionali 699 1/2, 698, 699 1/2.
» Mediterranee 408 1/2, 409, 408 1/2, 408 1/2, 407.
» Concimi 252 1/2, 252.
» Fiat 103.

Borsino molto calmo ed in lieve reazione dai massimi raggiunti, su numerosi e molto opportuni realizzi specie sui ferroviari. Solo eccettuata la Bancaria in risveglio improvviso ed in buona ripresa.

Prezzi nominali 29 aprile.

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	625 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	90 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania distillerie	325 —
Credito Italiano	— —	» Zuccherif. Ferrar.	326 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	105 —	» Tanghi e C., ciocc.	311 —
Banca della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino (stat.)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	1805 —
Società finanz. e industriale Torinese	116 —	» Cart. Meridionali	490 —
Trasporti		» Manif. lane Borgose.	416 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	83 —
» » Second. Sardegna	196 —	» di Risanamento e Costruz. (stampe)	— —
» » Sicula	640 —	» Ant. Pell. e Calzat.	110 —
» » Mantova-Modena	204 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	711 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	410 —
» » Pinerolo (1a em.)	415 —	Ferrovie Meridion.	363 —
» » » (2a em.)	479 —	» Second. Sardegna	515 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	756 50
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	380 50
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	507 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Ter. Tramw.	—
» An. Tramways Torin.	400 —	» Ferr. economiche	516 —
» Naz. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	481 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	320 —	» Napol. Impr. Elettr.	503 —
» Consum. Gas-Luce	730 —	Carb. di calcio (Roma)	500 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	495 —
» Ferriere Italiane	110 —	» Prov. di Lucca	496 —
» An. Offic. già Diatto	312 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	316 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	510 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	814 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	503 50
» Siderur. di Savona	330 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	61 —	Istituto Ital. Credito	
» Acciaierie Terni	1295 —	Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Fabbr. It. d'autom.	100 —	Istituto Ital. Credito	
» R. Ital. c. autom.	10 —	Fondiario 4 0/0	505 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	
Industrie alimentari ed affini		Fondiario 3 1/2 0/0	489 50
Società Ree.-Imm.-Agr.	250 —		

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Rete Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
» Ferr. Hemmansetojo	377 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	367 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	304 —	» Canali Cavour 3 0/0	506 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	363 —	» Riscat. Napoli 3 0/0	516 —
Ferr. Novara 3 0/0	321 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	306 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	401 —
» » 5 0/0	470 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde Emiss. serie C 1 emiss. 1882	367 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C 2 emiss. 1894		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ant.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	509 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Anche nella seduta odierna rialzo quasi generale. In buona ripresa le ex-Mediterranee fra 413, 415 e 412 50; le Meridionali fra 703 e 698; Elba 310 e 308; Rubattino 381; Banca d'Italia 1286, 1285; Commerciale 799, 798 50; Credito 551; Bancaria 105, 106 50 e 104; Concimi 253 50; Americane 188 50 e 189, e le Savona 330 e 332. Le Edison dopo 685 declinarono a 681, e le Terni da 1290 a 1277. Rendita nominale a 105 prossimo, e cambi deboli.

Borsa ufficiale, ore 16: Altra buona giornata, malgrado che la chiusura, in seguito a non pochi realizzi, si effettui incerta. Le Terni dopo 1290 declinarono a 1272, 1274; le Edison 685, 673, 680; le Distillerie 113 50, 110 50, 111; le Muggiani 216, 212; le Vizzola 1126; le Concimi 254 50, 251. Un migliore contegno ebbe l'intero gruppo bancario. Le Mediterranee fra 416 e 409; le Rubattino 381; le Meridionali 703, 699, 699; le Elba 310, 306; le Savona 332, 329; le Ansaldo 166 50; le Raffinerie L. L. 368, 367 50; le Veneziane 215. La Rendita 104 85, 105 fine maggio; cambi offerti ed affari animatissimi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 104 85.
» » 3 75 0/0 f. m. 105 02.

Antimonio 115 — Acqua Marcia 18 35 — Azoto 156 — Ansaldo 167 — Banca d'Italia 1286 — Banca Commerciale 798 — Banco Roma 1046 — Beni Stabili 298 — Carburo 840 — Cines 200 — Concimi 143 — Credito Italiano 553 — Condotte d'acqua 311 — Eritrea 4 — Elba 308 — Ferriere Italiane 182 — Forni Elettrici 85 — Florentia 7 — Fides 9 50 — Gas 1075 — Immobiliari 250 — Imprese Fondiarie 95 — Kerka 348 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 699 — Mediterranee 410 — Montecatini 93 — Molini Pantanella 92 50 — Navigazione Generale 378 — Omnibus 276 — Piombino 190 — Petrolio 384 — Risanamento 68 — Soda 64 — Valnerina 148 — Zuccheri Romani 76 — Fondi Rustici 132.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16,15:
Esordio sostenuto e brillante. Ricercatissime la Comit, Eridania, Meridionali e Mittel. Notansi però importanti e primari realizzi che dovrebbero avvisare la piccola speculazione che pel momento una pausa sia conveniente ed anche voluta.
Chiudiamo in lieve reazione.
Rendita 105 05, 105 03 — Banca 1286, 1288, 1286 — Comit 799 50, 798, 797 — Credito 553, 555 — Bancaria 105, 106 — Meridionali 701, 698 — Mittel 412, 409 — Rubattino 387 — Raffineria 366, 365 — Industria 279, 280 — Eridania 329, 325, 330 — Terni 1278, 1275, 1270 — Armstrong 163, 165 — Elba 311, 306 — Savona 331, 325 — Molini 146 — Semoleria 225 — Carburo 850, 830 — Kerka 348 — Imprese 95 — Italia 45 — Officine 476, 478 b — Voltri 307 — Banco 112.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 29 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 50
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 62	Banca Ottomana	719 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	86 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 70	Credito Fondiario	781 —
Cambio su Londra a vista	25 12 50	Suez	4780 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 13/16	Lotti Turchi	178 50
Obbligaz. Lombarde	263 50	Ferr. Merid. a term.	695 —
Cambio sull'Italia	99 5/8	Rend. Russa nuova	74 —
Turco nuovo	92 60	Nuovo prest. russo	103 65
Banca di Parigi	1656 —	Rend. portogh. 3 0/0	61 70
Tunisino	461 —	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 45	Cambio su Madrid	11 20
Rend. Ungher. 4 0/0	94 60	Banca Commer. Ital.	794 —
		Rendita Serba	81 90
		Rio Tinto	1844 —

Tendenza sostenuta.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 29 aprile 1909

Grani fini di Piemonte da lire 32 a 32 50 al quintale; id. buoni mercantili di Piemonte da 31 50 a 32; Id. fini di altre provenienze nazionali da 33 a 33 50; Id. buoni mercantili id. id. da 32 50 a 33; Id. esteri teneri di forza da 33 a 33 50; Id. id. id. comuni (Fiume) da 32 a 33.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 50 a 21 50 al quintale; Id. mercantili id. da 19 00 a 19 50; Id. id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 a 23; Id. estera da 22 50 a 23 50.

Mercato in ribasso. Affari limitati.

Farina di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 41 50 a 42; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semole di grano duro SS da 43 25 a 44 25; Semolina di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 22 50 a 23; Cruschello di grano tenero da 18 50 a 17; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato invariato. Senza affari.

Avena nera di Piemonte da L. 20 50 a 21; comuni id. da 19 50 a 20; Id. estero da 19 75 a 20.

Fave da L. 22 50 a 23.

Fagioli (nostrani) da L. 23 — a 23 50 al quintale. Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 22 — a 23 —; Id. bianchi diversi da 25 — a 28 —; Id. colorati esteri da 28 50 a 40.

Riso Camolino Ostiglia 1.a da L. 44 50 a 45 50; Id. Camolino nostrale 1.a da 41 a 41 75; Id. Soretto Ostiglia da 40 50 a 41; Id. Soretto nostrale da 39 50 a 40 50; Id. buono mercantile nostrano da 35 50 a 37 50; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 37; Id. id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Mercato invariato. Affari nulli.

Seme trifoglio - Italia da L. 100 a 115 al quintale; Id. erba medica id. da 120 a 140; ; Id. maggengo (loietto) da 40 a 45; Id. id. estero (raygras) da 40 a 50.

Mercato stazionario.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali

Prezzi accertati dal 4 al 17 aprile 1909:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 94; Ricetta 0 95; Terzuolo 0 85. Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed essiccaz. dei bozzoli e per la stagione delle sete già Bertolino e C.
Operazioni del 28 aprile 1909.

	C.		Kg.	
Organzini	»		»	847.48
Trame	»		»	
Greggie	»	25	»	1617.36
Lana	»		»	
Articoli diversi	»	1	»	1.40
Totale	C.	26	Kg.	2466.24
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	17	Kg.	1263.54
Colli entrati nel mese e tutt'oggi.				
Stagionati		N. 571	Kg.	29034.72
Pesati		» 77	»	1407.86

Fallimenti.

Torino. — Il fallimento Golzio Lorenzo, e serrente segheria di legnami in Arignano, venne esteso al socio Romano Erminio, facente parte della Ditta Romano e Golzio. Vennero confermati le nomine del giudice delegato avvocato Paolo Montalenti e curatore provvisorio avv. Domenico Rilla, già fatte nel fallimento Golzio Lorenzo, anche nei rapporti della Ditta e del socio Romano. Ferme le date 12 maggio, ore 14,30 per la prima adunanza ed 11 giugno per la verifica dei crediti.

— Nel fallimento della Società Anonima stabilimento subalpino cromotipolitografico, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 2 settembre 1908.

— Nel fallimento di Peglini Silvio, titolare dell'Azienda « Corrieri Internazionali express » corrente in Torino, Galleria Nazionale, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Crosetti Francesco. Cause del dissesto sono: mancanza capitale e della pratica commerciale. Attivo zero. Passivo forse l'unico creditore di un centinaio di lire, che fece dichiarare il fallimento.

Appendice della Stampa (50

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Dopo di che il buon uomo strinse con effusione la mano a Ragastens e si mise in cammino verso la villa, mentre il cavaliere riprendeva la strada per tornare all'albergo, sforzandosi di conservare un'andatura pacifica per non tradire la sua gioia immensa.

Quando fu di ritorno al *Poltiere Bartio*, Raffaello e Machiavelli gli mossero incontro, interrogandolo ansiosamente.

— Abbiamo in nostre mani il vecchio Borgia! — disse Ragastens. — Attenti alla manovra, amici miei. E' stasera stessa che dobbiamo entrare in campagna e dare l'attacco!....

XXXII.

L'abisso dell'Anio.

Non lontano dai ruderi che si chiamavano e si chiamano tuttora in paese il tempio della Sibilla, l'Anio, fiume impetuoso che scendeva rumoroso dalle montagne, si precipitava in un burrone profondo. Le pareti dell'abisso erano a picco, simili ad alte montagne di granito, composte di enormi massi sovrapposti tra le fenditure dei quali crescevano arbusti selvaggi.

In fondo al burrone s'udiva il sordo muggito della corrente che andava ad infrangersi contro la roccia verdastra e formava una specie di laghetto, per riprendere poco più oltre il corso impetuoso e precipitare ancora capricciosamente tra gli enormi massi, formando così una pittoresca cascata.

Quello era detto l'abisso dell'Anio.

In alto, sul burrone, proprio sopra il laghetto formato dalla corrente, le roccie si fendevano in modo che una caverna naturale s'apriva spaziosa e pittorescamente selvaggia.

La superstizione aveva divulgato sinistre voci in paese, tanto che si diceva essere quella caverna una delle porte dell'inferno. Qualcuno asseriva d'aver veduto uscire del fumo da quell'antro e un tanfo nauseabondo.

Era dunque un luogo molto sospetto e nessun uomo si sarebbe avventurato di notte tempo nei pressi della caverna, per alcun motivo.

I nostri lettori possono tuttavia accompagnarci senza timore fino all'antro maledetto, benchè la nostra visita avvenga a mezzanotte.

Inoltriamoci dunque.

La caverna è scarsamente illuminata da una torcia di resina che arde presso la parete del fondo. Una vecchia è là dentro occupata ad un curioso lavoro: ella smuove un piccolo masso di granito che chiude un'apertura situata pure nel fondo della caverna, poi lo rimette a posto, mormorando:

— Sta bene. La « porta » di sicurezza funziona perfettamente. La mia fuga in ogni caso può effettuarsi di qui se anche fossi vigilata.

La vecchia era la Maga: era Rosa Vannozzo.

Rimesso a posto il masso di granito, essa vi gettò sopra alcune manciate di foglie secche e terriccio, quindi uscì e per il sentiero formatosi naturalmente dinanzi alla caverna, a precipizio sull'abisso, si diresse fino ad una breve spianata dominante i dintorni.

Là aguzzò lo sguardo nell'oscurità e tese l'orecchio attentissima.

— Egli verrà fra poco! — disse lentamente la Maga, — Egli verrà. Fra pochi istanti colui che ha distrutto la mia vita sarà soltanto più un cadavere trascinato dalla corrente dell'Anio. Egli verrà, pieno di fiducia, senza sapere chi mi sia veramente! Troverà qui la vendetta in agguato! Questa volta il mio cuore non tremerà. Tutto è finito ormai. La buona Margherita a quest'ora è già a Firenze col suo Raffaello, ed io posso chiudere la mia esistenza. Prima Rodrigo... poi Cesare... poi lo stesso. La distruzione della famiglia maledetta incomincia.

Subitamente ella si chinò, attenta. Il suo orecchio aveva percepito un lontano e leggero rumore di passi.

— Eccolo! Fra qualche minuti saprà chi sono!...

Senza affrettarsi, pensosa, ella rientrò allora nella caverna e s'accoccolò in un angolo presso la torcia di resina.

La Maga non si era ingannata. Qualcuno giungeva: Rodrigo Borgia.

Egli avanzò lentamente contro la roccia fino all'ingresso della caverna, poi, dopo aver gettato uno sguardo bieco al burrone che si spalancava a pochi passi più in là, entrò.

La Maga non alzò neppure il capo. Se ne rimaneva immobile, con il mento quasi poggiato sulle ginocchia.

Il vecchio Borgia si sedette sopra una grossa pietra che faceva ufficio di sgabello e disse subito:

— Ebbene, Maga? Hai tu dunque lasciato Roma per sempre?

— No: sono venuta qui per aspettarti.

— Come sapevi che sarei venuto? — rispose Rodrigo, trasalendo. — Avresti tu veramente il dono di prevedere gli avvenimenti?

La Maga alzò le spalle.

— Non venite forse a Tivoli ogni anno? Non è questa l'epoca in cui vi piace trascorrere nella vostra villa qualche settimana?

— E' vero. La tua magia non è, in fondo che dell'osservazione! — disse, ironicamente Rodrigo Borgia. — Tuttavia conosci delle cose che gli altri ignorano.

— Ho studiato la virtù delle piante: ecco tutta la mia scienza.

— Dove? In Egitto?

— No: in Ispagna!

— In Ispagna! — ripetè sordamente Borgia. — Conosci la Spagna, tu?

— Sì. Ma — continuò la vecchia, con una indifferenza, che calmò tosto l'inquietudine di Rodrigo, — è sopratutto in Italia e precisamente qui, a Tivoli, che ho studiato. Conosco le erbe benefiche e so estrarre i succhi che guariscono, conosco le erbe malefiche e so estrarre i succhi che uccidono. So dare la morte e suscitare l'amore: due cose che si valgono e sono parimenti orribili.

— Come tu parli amaramente.....

— E' perchè ho molto sofferto.

— E adesso?

— Presto non soffrirò più.

— Strana donna!..... Ma dimmi, perchè hai tanto studiato? Quale recondito pensiero ti guidò verso la scienza delle magie, scienza che le leggi condannano?

— Un pensiero che m'ha fatto vivere fin qui: la vendetta.

Ancora una volta Rodrigo Borgia trasalì. Cominciava a intravedere nelle parole della Maga qualcosa di terribile; gli pareva che quella donna fosse un essere formidabile, e che il mistero di cui si circondava nascondesse il segreto del destino di lui, Rodrigo. Ma scosse il capo e riprese:

— Maga, ti ricordi la promessa che mi hai fatto a Roma? Tu dovevi comporre per me un filtro, capace di suscitare in un cuore di donna un invincibile sentimento. Mi avevi chiesto un mese di tempo. Sei tu riuscita?

— Il filtro è pronto — rispose la vecchia quasi macchinalmente, tanto per coordinare i suoi pensieri.

E ciò ch'ella pensava era terribile: la morte subitanea di Rodrigo Borgia.

Come ucciderlo? Precipitarlo nel burrone che si apriva a pochi passi dalla caverna?

Sì, quell'abisso doveva essere la tomba di colui, che l'aveva fatta tanto soffrire.

Sì! Ella stava per drizzarsi, tremendo giudice dinanzi al vecchio Rodrigo.

E per guadagnar tempo, per trovare le parole roventi ch'ella avrebbe pronunciato, ripetè:

— Il filtro è pronto. Ma ritornerete dunque a Roma?

— A Roma? E perchè?

— Non mi diceste che era destinato ad una fanciulla che vive a Roma? Mi parlaste di una fornarina, della quale un pittore aveva dipinto il ritratto.

— Sì, ma la fornarina di cui vi parlai è qui, nella mia villa di Tivoli.

Si immagini lo stupore, lo sbigottimento, lo spavento, l'orrore che possono d'improvviso scuotere un essere umano, ai cui piedi sia caduto il fulmine.

Questa scossa, questa sensazione, la provò la Maga.

Ma ella aveva tale imperio su di sè, così potente era l'abitudine del silenzio e della riflessione in quello spirito, che la Maga non gettò un grido, non pronunciò una parola.

(Continua)